POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimoni, valori, comunità. Il bando Patrimonio Culturale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022): analisi, interpretazioni e prospettive

Original
Patrimoni, valori, comunità. Il bando Patrimonio Culturale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022): analisi, interpretazioni e prospettive / Longhi, A., Assalve, G., Mecca, U.. - ELETTRONICO. - (2024).

Availability:
This version is available at: 11583/2993190 since: 2024-10-11T19:58:39Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

01 November 2026

Patrimoni, valori, comunità

Il bando *Patrimonio Culturale*
della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022):
analisi, interpretazioni e prospettive.

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
FONDAZIONE CRC

Patrimoni, valori, comunità

Il bando *Patrimonio Culturale*
della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022):
analisi, interpretazioni e prospettive.

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
FONDAZIONE CRC

Il quaderno documenta gli esiti dello studio sviluppato dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST), su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (Prot. n. U_01302_20231106_SAI_M del 6 novembre 2023).

Direzione scientifica della ricerca: Andrea Longhi.

Gruppo di ricerca: Giulia Assalve, Enrica Asselle, Giosuè Bronzino, Roberto Caterino, Paola Comba, Giulia De Lucia, Umberto Mecca (sistema informativo territoriale ed elaborazioni grafiche), con il contributo di Manuela Rebaudengo.

Curatela del rapporto di ricerca: Andrea Longhi, Giulia Assalve, Umberto Mecca.

Progetto grafico e impaginazione: Giulia Assalve.

Supporto alle attività redazionali: Davide Arpellino e Giosuè Bronzino.

Un sentito ringraziamento a Enea Cesana, responsabile Area Attività istituzionale Fondazione CRC, a Valentina Dania, Ufficio Progetti e Bandi, settore Arte, attività e beni culturali della Fondazione CRC, e a tutto lo staff della Fondazione che ha supportato le attività del gruppo di ricerca. Un ringraziamento anche al personale amministrativo e bibliotecario del Politecnico per la collaborazione allo sviluppo del progetto.

ISBN 979-12-81583-02-3

Patrimoni Valori Comunità © 2024 by Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST) e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

To view a copy of this license, visit https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

Torino-Cuneo, aprile 2024

SOMMARIO

Presentazione della ricerca 9

1. I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022) 11

1.1 Dalle definizioni teoriche alle pratiche 12

1.2 Dal Codice al territorio: il lessico dei bandi 13

1.3 Categorie di intervento e criteri di selezione 14

1.4 Gli sviluppi dei bandi 15

1.4.1 Dalla manutenzione alla conservazione programmata 15

1.4.2 Innovazione, digitalizzazione e monitoraggio 16

1.4.3 Patrimonio e sostenibilità 17

1.4.4 Accessibilità e spazi verdi 17

1.5 Aspetti di sintesi 18

2. La mappatura e la sistematizzazione dei dati: il metodo di lavoro 21

2.1 Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un geodatabase 21

2.2 Mappare il patrimonio: un Sistema Informativo Territoriale per esplorare le progettualità 25

3. L'interpretazione dei dati 29

3.1 Le categorie di patrimonio 30

3.2 I valori e le funzioni 33

3.3 I soggetti 36

3.4 Le geografie e le scale 38

3.5 Dai valori alla valorizzazione 43

4. Atlante dei progetti 47

5. I temi e i sistemi patrimoniali emergenti 81

5.1 Fortificazioni: da presidi muniti a spazi di dialogo 81

5.2 Archeologia e territorio 83

5.3 Patrimoni di comunità: luoghi dell'incontro e della cultura 85

5.4 Patrimoni dinastici sabaudi e territorio regionale 87

5.5 Acqua, verde e spazi aperti: luoghi di comunità 89

5.6 Complessi religiosi: spazi accoglienti e ibridi 91

5.7 Riattivare le cappelle dismesse come poli di aggregazione 93

5.8 Riabitare le confraternite: spazi di memoria e comunità 95

5.9 Narrazione, partecipazione e vita comunitari 98

5.10 La memoria del territorio: musei, archivi, biblioteche, musica 99

5.11 Sfide strutturali, sicurezza e prevenzione: monitoraggi e interventi 101

5.12 Saperi del patrimonio, saperi per il patrimonio: spazi per la formazione 103

6. Conclusioni.
Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale **107**

6.1 Le categorie di patrimonio 108
6.2 I valori e le funzioni 110
6.3 I soggetti attivatori di patrimonio 111
6.4 Le scale del patrimonio 112
6.5 Le geografie del patrimonio 113
6.6 Prospettive 115

Riferimenti bibliografici della ricerca **118**

Autori **121**

Presentazione della ricerca

Nell'agosto 2023 la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha indetto una gara informale relativa a una riflessione critica sugli interventi sostenuti dalla Fondazione stessa mediante il Bando Patrimonio a partire dal 2016. Due gli obiettivi della ricerca: comprendere i tipi di interventi sostenuti, per acquisire elementi finalizzati all'impostazione di nuovi bandi di restauro e valorizzazione a partire dal 2024; presentare in forma di pubblicazione divulgativa gli interventi più significativi sostenuti nel periodo 2016-2022.

Il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, di Politecnico e Università di Torino ha partecipato alla gara, aggiudicandosi l'incarico nel novembre 2023. Il gruppo di ricerca – coordinato da Andrea Longhi – ha raccolto ricercatori giovani e giovanissimi afferenti alle discipline della storia dell'architettura e del territorio, della storia dell'arte, dell'archeologia, dell'ingegneria e della valutazione economica del progetto.

Tra il mese di dicembre e il mese di marzo 2024 il gruppo di ricerca ha operato in due direzioni: da un lato ha sviluppato un'attività di sistematizzazione delle informazioni e di normalizzazione dei dati, finalizzata a una restituzione quantitativa e spazializzata delle progettualità dispiegate sul territorio; d'altro lato, i diversi componenti del gruppo hanno studiato i metodi e i criteri di studio e di intervento proposti dagli enti promotori, dai progettisti e dai consulenti, evidenziando gli aspetti più ricorrenti o più singolari, ragionando sulle prospettive di maggior interesse. I due canali di studio – incrociandosi – hanno contribuito a definire i due prodotti di ricerca: il volume Manifesta Bellezza. Un patrimonio che si conserva è una storia infinita*, destinato a un pubblico ampio e al dibattito pubblico, e il presente report di ricerca, affidato nell'aprile 2024 agli organismi decisionali della Fondazione e a una comunità scientifica multidisciplinare, impegnata in progetti di conoscenza e valorizzazione del patrimonio a scala territoriale.*

Il gruppo di ricerca ha avuto l'opportunità, grazie alla disponibilità e alla lungimiranza della Fondazione, di poter lavorare su un patrimonio conoscitivo di grande valore, utilissimo per poter indagare in modo accurato il valore sociale dei beni culturali e paesaggistici, così come percepito e vissuto dalle comunità. La banca dati della Fondazione raccoglie infatti sistematicamente gli elaborati di studio e di progetto, ma soprattutto documenta le molteplici idee di patrimonio e gli immaginari che informano le attività dei tanti soggetti attivi sul territorio, dagli enti ecclesiastici, alle amministrazioni pubbliche e al terzo settore. L'insieme delle progettualità documentate – esito di bandi competitivi e selettivi – non è il risultato di una strategia sovraordinata, ma è l'espressione di una capillare vivacità propositiva delle comunità locali. Cionondimeno, la cornice istituzionale e finanziaria del bando consente di individuare orientamenti, criteri e logiche di intervento coerenti, che incarnano un'ampia rosa di valori, interessi e sensibilità di natura sociale, culturale, religiosa, economica e politica. Lo studio dei patrimoni da un punto di vista critico e tecnico si è quindi associato all'opportunità di indagarne – in modo documentato – il ruolo sociale e la percezione collettiva, ingredienti ineludibili per un'efficace politica culturale. L'insieme dei progetti restituisce quindi l'immagine e la struttura di un vero e proprio "patrimonio territoriale", socialmente costruito su una pluralità di categorie di beni (artistici, storici, documentari, musicali, letterari ecc.) e di scale (contesti urbani, paesaggi rurali, beni isolati o sistemi di beni relazionali), che innerva il sistema insediativo multipolare della provincia. Un patrimonio territoriale che restituisce identità mai caricaturali o stereotipate, bensì ritagliate su storie plurali, su paesaggi diversificati, su comunità che, nel corso della storia, hanno lasciato testimonianze tuttora vive di pensiero e di passione. Testimonianze che attendono di essere ampliate, capite, narrate e abitate da comunità patrimoniali consapevoli e accoglienti.

L'auspicio del gruppo di ricerca è che i due lavori – la pubblicazione e il rapporto di ricerca – possano alimentare il dibattito pubblico e la riflessione critica della comunità scientifica, e contribuire a ulteriori positivi sviluppi del sostegno della Fondazione alle comunità patrimoniali locali.

Andrea Longhi

I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando *Patrimonio Culturale* (2016-2022)

Andrea Longhi

Il patrimonio culturale – oggetto dei bandi della Fondazione CRC che questo volume si propone di analizzare – nella letteratura specialistica non solo è considerato come un insieme di manufatti e luoghi che presentano interesse artistico, storico o paesaggistico, ma è soprattutto interpretato come un prodotto sociale. Quanto viene ritenuto da una società come patrimonio culturale è infatti l'esito – sempre dinamico – dell'incontro tra conoscenze esperte specialistiche e processi comunitari di riconoscimento, identificazione e appropriazione di alcuni beni e luoghi, selezionati e curati in quanto rappresentativi della storia e della memoria di una collettività.

Per tale ragione la scelta della Fondazione CRC di operare mediante bandi aperti e inclusivi – per quanto necessariamente competitivi e selettivi – pare rispondere alla natura stessa di quanto definiamo come patrimonio culturale. Tale concetto implica infatti una consapevole assunzione di responsabilità da parte di soggetti comunitari che, candidandosi al bando, si impegnano a sottoporre a una valutazione competente alcuni luoghi socialmente rilevanti, di cui si impegnano a prendersi cura nel tempo.

Se le comunità, gli enti proprietari e i gestori sono dunque da ritenere non solo i depositari passivi, ma gli animatori consapevoli di un patrimonio culturale vivo, è importante ragionare sulle categorie e sul metodo sottesi al bando, iniziativa che incoraggia e sostiene la mobilitazione dal basso di una pluralità di soggetti, promuovendo e premiando economicamente il rapporto dinamico tra beni culturali, territorio e vita comunitaria. Interrogarsi sui criteri con cui gli enti individuano, selezionano, descrivono e interpretano i manufatti che considerano proprio patrimonio è pertanto uno degli obiettivi principali degli studi qui proposti, chiamati a fare un bilancio di sette anni di attività e circa 300 progettualità locali sostenute dalla Fondazione. Gli strumenti di sostegno alle iniziative locali di cura del patrimonio culturale sono infatti mezzi utili – economicamente, tecnicamente e culturalmente – non solo per gli enti beneficiari, ma rappresentano, nel loro insieme, un patrimonio di esperienze che costituisce un'occasione complessiva di sviluppo.

Quando una comunità civile o religiosa – o un'associazione culturale o un gruppo di animazione locale – è interpellata a impegnarsi per il patrimonio di cui si prende cura, che cosa immagina sia, concretamente e quotidianamente, il patrimonio? Come rivive la memoria del proprio passato, ma soprattutto come immagina il proprio futuro? Quali sono i valori che informano la selezione dei beni cui ogni comunità dedica più attenzione? Ciò che i cittadini, i parrocchiani o gli associati individuano come proprio patrimonio, può diventare un patrimonio condiviso per ulteriori comunità patrimoniali? Una passione locale può generare la costruzione di una rete, di un sistema, di una più ampia mobilitazione?

Questi i quesiti che il gruppo di ricerca si è posto scorrendo le decine e decine di beni, siti e

(cc) BY-NC-SA

sistemi per i quali si sono mobilitate non solo risorse economiche e tecniche, ma soprattutto idee e visioni di futuro. I materiali raccolti dalla Fondazione CRC rappresentano una miniera inesauribile per gli studiosi che si occupano del rapporto tra beni culturali, paesaggio e società, utili per verificare in che misura le discipline specialistiche e il dibattito pubblico abbiano saputo disseminare nelle comunità locali adeguate e aggiornate competenze, e per ragionare su come le politiche di conservazione e valorizzazione possano assumere una dimensione territoriale, di scala vasta.

1.1 Dalle definizioni teoriche alle pratiche

Scorrendo la pluralità di interessi e valori che sono stati capaci di mobilitare le comunità, prendono forma plastica e concreta le definizioni concettuali ampie di "bene culturale" e di "paesaggio" che il dibattito delle discipline storiche e le norme hanno messo a punto tra gli anni Sessanta del Novecento e l'inizio di questo millennio. È noto che i beni che compongono il patrimonio culturale sono esito di processi formativi storicizzati, sono manufatti di scale diverse che provengono dal passato e che sono portatori di qualità e valori intrinseci, riconosciuti e indagati da discipline sempre più specialistiche e frastagliate. Tuttavia, è emersa in modo sempre più forte la consapevolezza che questi beni diventano patrimonio solo se sono vissuti anche come espressione di significati e valori contemporanei a ciascuna delle generazioni che li ha apprezzati e utilizzati, se diventano oggetto di interessi condivisi.

Le modalità con cui tali valori e interessi emergono nelle comunità sono però ancora da indagare a fondo: il passaggio da un apprezzamento esperto a una reale appropriazione da parte delle comunità avviene in forme sempre diverse, indagate con fatica dalla letteratura scientifica. Il patrimonio diventa tale solo se esprime la visione contemporanea della memoria dei luoghi e delle comunità, se sa rispondere alle sfide del presente e alle aspettative di futuro, ma tali sfide e aspettative possono assumere una varietà illimitata di sfumature, locali e temporali. Per questo i materiali esito del bando sono una fonte preziosa di studio e riflessione.

Poiché la definizione e l'attualizzazione di quanto è ritenuto patrimonio culturale non sono mai esaurite, anche le parole che – nel testo giuridicamente accorto dei bandi della Fondazione CRC – descrivono il patrimonio non sono mai sempre le stesse: le definizioni si accrescono, si puntualizzano e si raffinano. Se ogni stagione culturale ridefinisce la natura, i significati, i valori e le descrizioni del patrimonio, con sguardi e metodi di indagine aggiornati, anche gli strumenti erogativi che vengono proposti dalle fondazioni con ritmo serrato risentono, positivamente, delle oscillazioni semantiche del concetto di patrimonio. Ogni bando propone una specifica visione del patrimonio che – a sua volta – innesca e mobilita una pluralità di visioni locali, talora decine di visioni contestualmente.

Le parole con cui si sollecitano gli enti a prendersi cura dei propri beni sono quindi parole che suscitano immagini, concetti, emozioni e significati diversi in ciascuno degli interlocutori che le legge. Attivare le comunità significa non accontentarsi di salvare oggetti di pregio del passato, ma agire sulla percezione culturale del presente e – soprattutto – confrontarsi con gli immaginari, le visioni e le prospettive future di uno sviluppo, immaginato dai diversi soggetti concorrenti come pienamente umano, solidale e inclusivo.

Per tale ragione ogni anno il bando Patrimonio culturale propone orientamenti e attenzioni diversi, o sperimenta soluzioni differenti di identificazione dei beni e di valutazione delle proposte progettuali. In questa prima parte dell'analisi delle politiche promosse dai bandi Patrimonio culturale dal 2016 al 2022 scorreremo dunque brevemente come l'articolazione stessa del bando abbia proposto prospettive e priorità diverse, rispondenti agli stimoli provenienti dalla società.



Fig. 1.1, *Il bando Patrimonio Culturale dal 2016 al 2022.*

1.2 Dal Codice al territorio: il lessico dei bandi

Innanzitutto, la Fondazione radica la propria attività nel lessico e nel dettato del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.lgs. 42/2004 e s.m.i. Il bando del 2016 presenta infatti come base di lavoro condivisa e irrinunciabile le definizioni normative sia delle attività previste (prevenzione, manutenzione, restauro), sia degli strumenti (studio di fattibilità). Se gli obiettivi del bando focalizzano questioni e temi consolidati nelle norme e nella prassi (conservazione, restauro, valorizzazione), è decisiva la sottolineatura della programmazione a medio e lungo termine, che pone la questione del patrimonio in una dimensione temporale di ampia portata.

Enumerando in epigrafe i tre obiettivi del bando, la sostenibilità futura è infatti il primo obiettivo che pone in stretta relazione le diverse temporalità del patrimonio. La sostenibilità è infatti conseguibile solo se si riconoscono nelle dinamiche passate tutte le vulnerabilità e i pericoli che minacciano ora il patrimonio, e se si proiettano su dinamiche future i temi della manutenzione e valorizzazione, mediante lo strumento di un progetto organico, strumento che implica la faticosa condivisione di obiettivi, linguaggi e tecniche da parte di una pluralità di competenze, nel loro sviluppo temporale.

Tali operazioni – e passiamo al secondo obiettivo – non sono tuttavia proposte come mere attività tecniche, calate dall'alto e ciecamente affidate ad esperti, ma sono interpretate come azioni che coinvolgono la comunità di riferimento e che fanno crescere i saperi nelle maestranze locali, con una condivisione di responsabilità.

Grazie al coinvolgimento delle comunità e a una lettura multiscalare del patrimonio, è il territorio – inteso come trama di relazioni sociali, culturali ed economiche – l'alveo in cui si situa l'azione del bando, e il terzo obiettivo è dunque integrare le politiche patrimoniali nel tessuto sociale ed economico dei diversi contesti.

Il bando si articola in tre sezioni, che specificano le diverse azioni previste dal Codice sui beni tutelati: 1) restauro e valorizzazione; 2) manutenzione; 3) valorizzazione. È dunque chiaramente richiesto agli enti candidati di specificare – anche per evitare approcci velleitari o ingenui – in quale canale convogliare le proprie risorse economiche e affettive.

Oltre ai più scontati interventi di restauro e valorizzazione, è sottolineato – e questa è una scelta

decisiva – lo specifico e irrinunciabile ruolo della manutenzione, che secondo il Codice è una delle componenti fondative della conservazione, che è assicurata da "una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro" (art. 29). Tra le quattro attività elencate dal Codice, la manutenzione è quella ordinariamente meno considerata da committenti e progettisti, ma è quella che in modo più evidente può mettere in relazione la quotidianità della vita delle comunità e la cura dei beni. Pur nella consapevolezza che anche le attività manutentive sono un ambito di intervento che richiede competenze specialistiche e professionali, è tuttavia evidente che solo il rapporto continuativo e affettivo tra una comunità e un luogo consente di far emergere le criticità quotidiane, le vulnerabilità meno eclatanti e i degradi più subdoli che – se trascurati – possono compromettere l'integrità del bene.

La cura manutentiva quotidiana è quindi anche la prima forma di valorizzazione, concetto che – senza necessariamente tradursi in attività turistiche o in eventi spettacolari – è innanzitutto la presa di consapevolezza del valore di un bene, per «assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura.» (art. 6). Interrogarsi sui valori di un patrimonio (storici, memoriali, attuali e futuri) può essere considerato uno degli obiettivi delle attività di studio, che per il Codice fa parte della conservazione, non ne è semplice premessa! Al tempo stesso, l'indagine sul valore è ovviamente il fondamento critico e consapevole di ogni valorizzazione. Si noti che nel bando il nesso tra restauro e valorizzazione (sezione 1) resta non solo un assunto teorico, ma viene formalizzato: alla valorizzazione e alle attività collaterali deve andare almeno il 30% del contributo richiesto (percentuale poi oscillante nei bandi successivi).

1.3 Categorie di intervento e criteri di selezione

Una nota sull'articolazione in sezioni del bando: viene proposta una suddivisione delle candidature secondo attività, e non secondo categorie di patrimonio. La guida del bando è dunque l'art. 29 del Codice sulle attività patrimoniali, non la parte definitoria delle diverse categorie di patrimonio e di interesse (articoli 2, 10 e 11, 134 e 136). Tale scelta precisa dunque in modo inequivocabile la prospettiva "operante" della riflessione e specifica i tipi di intervento sostenuti, ma lascia aperta nel modo più estensivo e inclusivo l'interpretazione locale dell'ampio ventaglio patrimoniale prospettato dal Codice. Pone paletti tecnici e procedurali solidi, ma invita a sondare tutte le potenzialità dei patrimoni territoriali e dei relativi immaginari. Per questo l'analisi dei progetti aggiudicatari di contributo (oltre trecento) offre – anche dal punto di vista dello studio della percezione patrimoniale, e non solo della dottrina – uno spaccato rilevante di quanto, oggi, sia *vissuto* come patrimonio, quotidianamente da parte delle comunità.

Si è detto sopra che ogni consapevolezza patrimoniale nasce da una selezione. Ebbene, proprio la messa in atto di uno strumento erogativo competitivo richiede una *selezione* consapevole, e dunque è interessante la lettura dei criteri di valutazione (per ciascuna delle sezioni). Consideriamo alcune parole chiave. Se per la sezione 1 (restauro e valorizzazione) la *rilevanza* e la *urgenza* sono attribuzioni di giudizio tecnico (che valgono il 30% del punteggio), tutte le altre voci (la maggioranza, dunque) hanno un'evidente rilevanza sociale (per un 10% ciascuna): la *fruizione effettiva*, la disponibilità a *cofinanziare* (e quindi impegnarsi economicamente in prima persona), la capacità di *coinvolgimento* di una pluralità di generazioni e di comunità (non solo quella locale, su cui pesa una pregiudiziale campanilistica), in un'ottica di messa in rete, e la comunicazione. Sono questi alcuni temi che certamente hanno a che vedere con l'interesse intrinseco del bene (storico, archeologico, artistico, architettonico, paesaggistico ecc. e tutti i valori elencati dal Codice), ma che soprattutto ne evidenziano l'aspetto relazionale.

In tale direzione va anche – come sopra accennato – l'attenzione riservata alla previsione di attività di *monitoraggio* e *manutenzione*, oltre alla continuità con interventi sostenuti da precedenti

bandi Fondazione CRC, quest'ultimo punto nell'ottica del consolidamento di una comunità o di un sistema di condivisione di pratiche sociali e di modalità di intervento. I criteri valutativi della sezione 2 (manutenzione) evidenziano proprio il dinamismo della vita del bene, in quanto si premia il «carattere innovativo della proposta di successivo monitoraggio dell'intervento, con particolare attenzione al coinvolgimento della comunità locale (scuole, cittadini residenti ecc.)», sottintendendo che tale coinvolgimento non è – ovviamente – di tipo direttamente manuale, operativo, ma di cura e attenzione alla quotidianità del bene e alle sue fragilità, intrinseche o ambientali.

La sezione 3 (valorizzazione) discute il coinvolgimento in termini di gestione, comunicazione e fruizione, e sottolinea la autosostenibilità anche oltre la fine del progetto, implicando il fatto che il coinvolgimento di cittadini singoli e associati (15% per ciascuno dei criteri) debba sostanziarsi in strumenti finanziari ed economici in grado di consentire alla comunità di non dipendere solo da interventi esterni filantropici: l'intervento di Fondazione CRC è l'innesco di un'attività, e non un'iniezione dopante assistenzialistica.

1.4 Gli sviluppi dei bandi

Se il patrimonio culturale è l'esito di un processo sociale – e se le priorità nel definire gli interventi a suo favore emergono da un discorso ad ampio spettro sul valore dei luoghi e delle comunità –, allora anche lo strumento del Bando, pur conservando una medesima impostazione metodologica per la selezione degli enti e delle progettualità, rispecchierà di anno in anno lo stato del dibattito, la rilevanza delle questioni socio-economiche dibattute e, in termini generali, il ruolo che viene assegnato al patrimonio nell'agenda politica e nell'opinione pubblica.

I seguenti paragrafi proporranno quindi alcune riflessioni sullo sviluppo del lessico e delle attenzioni del bando tra il 2017 e il 2022, anno su cui si attesta la nostra analisi.

<table>
<tr><th>2016</th><th>2017</th><th>2018</th><th>2019</th><th>2020</th><th>2021</th><th>2022</th></tr>
<tr><td colspan="2">Sezioni</td><td></td><td colspan="4">Misure</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2">Restauro e valorizzazione 700.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni immobili 650.000</td></tr>
<tr><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 75.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000</td><td>Restauro e valorizzazione beni mobili 80.000</td></tr>
<tr><td>Manutenzione 150.000</td><td>Manutenzione 150.000</td><td></td><td>Conservazione programmata 150.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td><td>Conservazione programmata 130.000</td></tr>
<tr><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione di beni culturali puntuali o a rete 350.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td><td>Valorizzazione 130.000</td></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td>Parchi e giardini storici 150.000</td></tr>
<tr><td>980.000</td><td>980.000</td><td>350.000+ Sessione generale</td><td>980.000</td><td>985.000</td><td>985.000</td><td>1.140.000</td></tr>
</table>

Fig.1.2, Le sezioni e le misure dei bandi dal 2016 al 2023.

1.4.1 Dalla manutenzione alla conservazione programmata

Il tema manutentivo è approfondito nel Bando 2017, la cui sezione 2 associa il concetto di *Conservazione programmata* a quello di *Manutenzione*, seguendo il dibattito disciplinare e il dettato del Codice, che inseriscono le attività manutentive nel quadro di una più ampia programmazione conservativa, come sopra accennato. Una scelta decisiva è non assecondare

la vulgata secondo cui la manutenzione è confinata ad essere eseguita in un alveo tecnico più nascosto e anonimo rispetto al più eclatante e gratificante restauro: almeno il 10% dell'importo richiesto deve essere destinato alla comunicazione della manutenzione, ossia alla «diffusione relativa all'intervento e alla sua motivazione, disseminazione dei risultati raggiunti anche a breve termine ecc.». Interessante l'invito a comunicare esplicitamente la *motivazione*, ossia a condividere una lettura processuale degli eventi e delle decisioni che hanno imposto un cambio di paradigma, ossia il passaggio dal restauro occasionale alla programmazione conservativa e un aggiornamento dei relativi valori sociali. Oggetto di comunicazione sono anche tuttavia i contenuti tecnici, solitamente trascurati dalla manualistica di restauro e dalle riviste patinate.

L'elenco degli interventi ammissibili costituisce una sorta di traccia metaprogettuale, che evidenzia sia le azioni dirette e indirette sul bene, sia gli interventi immateriali (tra cui l'osservazione empatica da parte di «associazioni, volontari, scuole e soggetti a vario titolo interessati», la cui formazione è esplicitamente citata dalle spese ammissibili per monitorare lo «stato di salute del bene culturale»).

1.4.2 Innovazione, digitalizzazione e monitoraggio

Il 2018 è l'"Anno europeo del patrimonio", e il Bando 2018 rispecchia un'apertura verso temi valorizzativi che sono oggetto di un vivace dibattito internazionale. Il restauro viene quindi scorporato dal bando (e demandato alla Sessione Generale), mentre si incentivano gli obiettivi di condivisione e conoscenza, scoperta e divulgazione, in un'ottica di sostenibilità e innovazione fruitive, con particolare attenzione alla dimensione turistica e culturale. La digitalizzazione entra esplicitamente nei progetti ammissibili, come pure sono attività incoraggiate l'individuazione di percorsi che connettano il patrimonio costruito con attività immateriali e con la creatività locale («attività artistiche, artigianali, didattiche e divulgative, produttive, ricettive»), la promozione di reti e manifestazioni, ma anche un'interessante apertura verso «interventi di mitigazione e riqualificazione ambientale», che esplicita il ruolo del contesto del bene ai fini di una sua corretta valorizzazione. Rispetto alla documentazione che costituisce la candidatura, non solo è richiesto un *piano di monitoraggio* delle attività (già presente nelle edizioni precedenti), ma emerge la richiesta di corredarlo di indicatori e di specifiche modalità verificabili.

Il 2019 vede il ritorno alle precedenti tre sezioni (che diventano misure), contestuale tuttavia al consolidamento di alcune acquisizioni, quali il definitivo passaggio dal concetto di manutenzione a quello di conservazione programmata, o l'esplicita richiesta che anche i restauri abbiano una proposta di valorizzazione credibile (a sottolineare la necessità di specifiche professionalità). Il bando diventa sempre di più una sorta di metaprogetto condiviso, uno strumento pedagogico più che selettivo: sono infatti elencate minuziosamente tra le spese ammissibili una serie di attività di valorizzazione molto concrete e accurate. Interessante una sfumatura dei criteri di valutazione per la misura 2 *conservazione programmata*: se nei bandi precedenti era premiata l'*innovazione*, ora viene proposto il criterio più solido della *coerenza*, a rimarcare il nesso tra la parte storico-diagnostica, i valori evidenziati dalla ricerca e le strategie quotidiane di cura; aumenta inoltre il peso della comunicazione. Anche i criteri della misura 3 *valorizzazione* sono un abaco metaprogettuale, andando a specificare – secondo gli orientamenti della letteratura e delle pratiche sociali – in quali azioni si concretizzino i concetti di sostenibilità, coinvolgimento e condivisione.

L'impianto concettuale e l'accompagnamento alla formulazione dei progetti restano immutati nel 2020, salvo una distinzione della misura 1 secondo *beni immobili* e *beni mobili*, articolati in «opere e oggetti d'arte (pittura, scultura, arredi, tessuti e arazzi, armi e armature, oggetti religiosi, oreficeria, maiolica e porcellana, disegni e stampe, fotografie storiche ecc.); vestimenti antichi; raccolte e collezioni librarie, volumi e documenti manoscritti, incunaboli, libri antichi;

manifesti, materiale filatelico, legature; strumenti e accessori musicali, ivi compresi gli organi». Tali specificazioni restituiscono forse la necessità di offrire ai diversi soggetti locali una sorta di check-list per alimentare un allargamento delle categorie patrimoniali fino ad allora considerate, probabilmente considerate ancora riduttive rispetto al ventaglio di patrimoni possibili.

La misura *valorizzazione* sottolinea il tema dell'innovazione digitale e tecnologica, applicata alla fruizione del bene e alla strategia di valorizzazione complessiva, in un quadro di ampia *accessibilità* e reale *sostenibilità* nel tempo della proposta.

1.4.3 Patrimonio e sostenibilità

Il 2021 intesta il Bando alla questione della sostenibilità, orizzonte più ampio delle attività della Fondazione. Si tratta di un caso evidente di come il patrimonio non solo sia portatore di valori storici codificati (artistico, archeologico, antropologico, paesaggistico ecc.) o di valori culturali consolidati (religioso, politico, identitario ecc.), ma sia anche ambito in cui si declinano valori e sensibilità emergenti, quali la sostenibilità, la coesione sociale, l'inclusione, la resilienza ecc. Il patrimonio culturale fa emergere valori latenti, m contestualmente accoglie valori emergenti.

La declinazione specifica che declina patrimonio e sostenibilità è il turismo sostenibile, ossia il turismo "lento e outdoor", e viene aggiunto l'obiettivo generale di «promuovere la fruizione e conoscenza di percorsi turistici esistenti di connessione tra beni culturali e territorio", nella prospettiva di rendere il patrimonio "accessibile, inclusivo e fruibile come parte del tessuto sociale ed economico del territorio». La specifica attenzione ai percorsi comporta precisazioni nelle spese ammissibili, in cui entrano i «costi di ripristino, manutenzione e diffusione del percorso di fruizione turistica all'interno del quale è inserito il bene oggetto dell'intervento», quali lavori su vegetazione, segnaletica, gradini e irreggimentazione acque. Anche la misura *conservazione programmata* (che diventa la misura 3) assume il medesimo tema dell'inserimento in percorsi turistici già esistenti, continuando inoltre a sostenere il coinvolgimento e la formazione dei volontari e dei custodi, tanto più impegnativa se proiettata su percorsi di scala vasta. La misura 4, valorizzazione, presenta temi inediti, che considerano soprattutto la sostenibilità sociale del tema patrimoniale: si incoraggiano la "accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale", con "particolare riferimento alle categorie fragili", dando così forse anche migliore attuazione al dettato dell'art. 6 del Codice, che prevede di favorire la fruizione "da parte delle persone diversamente abili". Che l'accessibilità sia un'attività inclusiva di natura non solo tecnica, è puntualizzato dall'indicazione del Bando che prevede che le spese per il superamento di barriere architettoniche non superino il 30% del contributo richiesto.

1.4.4 Accessibilità e spazi verdi

La questione dell'estensione della gamma di valori riguarda nel 2022 l'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale, pur restando il ragionamento complessivo nell'alveo della questione sostenibilità. La tensione verso l'allargamento delle categorie patrimoniali si esplicita attraverso l'attivazione di una nuova misura 5, relativa a parchi e giardini storici. Se la specificazione del 2020 orientava a considerare con più attenzione manufatti mobili, collezioni e raccolte, il Bando del 2022 apre alla scala vasta e al patrimonio costituito anche da componenti vegetali. Il Bando, tuttavia, resta nell'ambito normativo dei beni tutelati dal Codice (beni culturali e beni paesaggistici), e non si occupa quindi di paesaggio in senso lato, ma certamente l'esplicita menzione di una misura su giardini e parchi sollecita il superamento delle inerzie monumentalistiche, integrando patrimonio diffuso, territorio e paesaggio. La rilevanza della scelta è manifestata anche dall'apertura della misura a tutti i comuni della provincia di Cuneo.

Per l'aspetto manutentivo viene meglio sottolineato il *processo di cura costante*, supportando la disseminazione delle competenze maturate, mediante "iniziative di formazione mirata allo sviluppo di competenze organizzative e gestionali con particolare attenzione a processi di messa a sistema di capacità acquisite (per esempio a valere su un sistema di beni)", trasferendo dunque anche la riflessione sulla manutenzione dalla scala dell'edificio a quella del territorio e dei sistemi. Anche per l'aspetto manutentivo, dunque, e non solo per il più gratificante aspetto valorizzativo, sempre più l'alveo di riflessione è il territorio.

Infine, il tema della conservazione programmata assume declinazioni specifiche per la nuova misura 5, in quanto la componente viva di parchi e giardini richiede specifiche professionalità ibride, preparate su temi agronomici e naturalistici, ma specificamente formate anche in ambito storico e culturale.

1.5 Aspetti di sintesi

Si possono elencare alcuni caratteri fondativi del bando Patrimonio Culturale, su cui – di anno in anno – si sono consolidate alcune scelte e sviluppate alcune sperimentazioni:

- Si tratta di un bando competitivo che non prevede categorie patrimoniali specifiche, ma che parte dalle categorie di intervento previste dal Codice: premia quindi la capacità della comunità locale di individuare, interpretare e immaginare quanto essa stessa ritiene essere il proprio patrimonio, nella prospettiva di offrirlo a una comunità più ampia;
- È esplicitato il nesso tra attività tecniche professionali e coinvolgimento delle comunità, soprattutto in chiave manutentiva, nel rispetto delle prerogative di competenza e responsabilità di ogni soggetto coinvolto;
- La pluralità dei soggetti è chiamata a sperimentare attivamente il nesso tra le attività di studio, osservazione, diagnostica e progetto;
- La capacità di programmazione delle attività conservative ha un ruolo centrale;
- Le attività di valorizzazione sono incardinate sul riconoscimento e la condivisione di valori comunitari e sull'articolazione territoriale del patrimonio, anche in reti e sistemi;
- La formazione e la comunicazione – su diversi livelli – sono sempre integrate nelle pratiche conservative e valorizzative;
- È incoraggiata una graduale estensione delle categorie patrimoniali considerate dalle comunità (richiami espliciti ai beni mobili, poi ai percorsi, e infine a parchi e giardini);
- È sostenuta l'estensione dei valori patrimoniali tradizionali (interesse artistico, storico, paesaggistico ecc.) verso valori contemporanei, quali la sostenibilità (soprattutto economica e sociale), l'accessibilità (in particolare cognitiva) e l'inclusione di categorie sociali svantaggiate o fragili.

La mappatura e la sistematizzazione dei dati: il metodo di lavoro

2.1 Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un geodatabase

Giulia Assalve

Le informazioni relative ai progetti candidati al Bando Patrimonio e selezionati dalla Fondazione CRC compongono un database di oltre 300 interventi finanziati. Attraverso la piattaforma si può risalire alle più eterogenee informazioni, dai documenti di analisi e di progetto presentati – che racchiudono le ambizioni e gli obiettivi degli enti proponenti – alle cifre erogate. A partire dai preziosi contenuti della banca dati si è condotta un'analisi che ha rivelato la reale possibilità di una lettura molteplice del patrimonio culturale oggetto dell'intervento della Fondazione. L'assunzione di partenza, che ha educato il lavoro di selezione e normalizzazione delle informazioni è, fondamentalmente, quella per cui il patrimonio non è solo la rappresentazione delle proprie componenti materiche, ma è, di volta in volta, la focale delle intenzionalità, volontà e dinamiche aggregative più o meno consapevoli animate dalle comunità. Per tale ragione, in ogni parte delle analisi, il patrimonio è stato considerato alla luce del rapporto che costituisce con gli enti che hanno promosso le progettualità. Ciò è necessario poiché il materiale impiegato per le analisi consiste esclusivamente nei documenti presentati in fase di candidatura, che testimoniano uno spettro ampio di linguaggi e forme di espressione utilizzati dagli enti. Per ogni richiesta, inoltre, in base alla misura o sezione relativa (cfr. capitolo 1: *I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale 2016-2022*), i documenti presentati spaziano dalle relazioni storiche fino al piano di comunicazione o di monitoraggio delle attività di valorizzazione, senza dimenticare i prodotti grafici dei professionisti. È perciò irrealistico pensare che ogni documento segua un registro lessicale condiviso, essendo prodotto da autori differenti; si può, tuttalpiù, riconoscere la difformità della terminologia quando si parla di tutela e valorizzazione del patrimonio. Qui sorge la complessa questione di questa analisi: tentare di confrontare le pratiche e gli interventi nel tentativo di riconoscere il senso e il valore del patrimonio per la comunità. È stato indispensabile, quindi, formulare uno schema interpretativo e descrittivo attraverso cui avviare un confronto e una valutazione degli interventi che potesse restituire anche un'affidabilità statistica.

Le attività di interpretazione dei dati sono state guidate dalla consapevolezza che gran parte del patrimonio ha tutt'ora influenza sulla comunità che lo vive e per questo può ancora produrre nuovi valori, anche se dismesso o abbandonato. Il bando Patrimonio Culturale ha concesso alle comunità di ripensare a una possibile riappropriazione degli spazi. Il presente report non ha tanto la pretesa di descrivere gli esiti delle alterazioni materiche o spaziali dei beni, quanto gli esiti delle attenzioni e dell'interesse con cui i beni hanno potuto riacquistare la propria centralità nelle dinamiche collettive.

(cc) BY-NC-SA

La distinzione tra i beni attraverso le categorie di patrimonio

Le sostanziali variazioni di significato del patrimonio spingono, o limitano, le comunità a prendersi cura dei luoghi nel tempo e, per comprendere queste dinamiche invisibili, si è proceduto in primis analizzando la natura del bene oggetto di intervento. Questo ha portato a determinare delle categorie di patrimonio che potessero definire il bene secondo aspetti stabili nel tempo. L'obiettivo è stato dunque riconoscere la natura dei beni su cui gravitano le attenzioni e ciò è ravvisabile nella tipologia, nei processi formativi e storici, nella funzione originaria del bene.

La definizione delle categorie ha seguito approcci ibridi e differenti. Se da un lato la classificazione tende a descrivere il processo formativo del bene o la funzione originaria, distinguendo, ad esempio, un monastero da una torre difensiva, dall'altro, nell'operazione di ricerca dell'identità del bene, è chiaro che alcuni beni ritrovino la loro dimensione di esistenza e di riconoscibilità in virtù del legame che tessono con le comunità. Quest'ultimo potrebbe essere decifrabile indagando le modalità con cui i beni sono coinvolti nelle dinamiche sociali quotidiane e per questo è stato necessario identificare i luoghi o le attrezzature di interesse comunitario.

Lo sforzo interpretativo è consistito nell'identificazione della caratteristica dominante del bene (pur ammettendo la compresenza di molteplici aspetti che, indubbiamente, ne contribuiscono alla caratterizzazione). Un esempio potrebbe consistere in modo generico nel patrimonio rurale, il quale si inserisce spesso in un patrimonio naturalistico: entrambe le categorizzazioni potrebbero essere corrette, ma è necessario definire di volta in volta, puntualmente e con rigore, su quale bene insita l'iniziativa, e a quale categoria il bene in questione è riferibile.

L'esito dell'intreccio tra la letteratura di riferimento e i casi concreti documentati dalla piattaforma informativa della Fondazione ha portato alla identificazione delle seguenti categorie di beni:

- patrimonio di interesse religioso
- luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- patrimonio fortificato
- patrimonio industriale e infrastrutturale
- ville, parchi, giardini, residenze auliche
- patrimonio archeologico
- paesaggio e patrimonio rurale
- patrimonio naturalistico

Le infinite nuove vite per il patrimonio

Avendo definito la natura del bene, è stato necessario popolare l'analisi anche con le informazioni relative alle domande di finanziamento dal punto di vista istituzionale. In questo modo si sono estratti i dati riguardanti la denominazione del bene, il comune in cui è collocato e l'ente proponente l'intervento.

La normalizzazione dell'ente proponente è fondamentale per definire una prima mappatura delle istituzioni maggiormente coinvolte, consentendo di inserire l'attività di progetto patrimoniale in un più ampio orizzonte di attività dell'ente. Vista la varietà di enti, che si distinguono anche sul lato giuridico, si è optato per la seguente normalizzazione:

- ente ecclesiastico
- ente pubblico locale
- ente del terzo settore
- Istituzione scolastica o universitaria

Da questo punto in poi, definendo la sorgente da cui è derivata la richiesta (ente proponente) è possibile ambire a focalizzare in modo più appropriato le intenzioni, gli effetti e gli esiti dell'intervento oggetto dei finanziamenti. Gli enti ecclesiastici, pubblici, del terzo settore o le istituzioni scolastiche si muovono secondo il proprio campo di interesse e modellano il loro operato principalmente sugli outcomes degli interventi compiuti. Il patrimonio, in questo senso, non può più definirsi compiutamente attraverso il concetto di categoria, ma diviene patrimonio mutevole e variabile, che è, quindi, costantemente in attesa di nuove funzioni e attività che generino una certa incidenza sulle dinamiche comunitarie. Ogni bene oggetto di intervento non si fa carico della propria dimensione spaziale ma anche di quella collettiva, che di volta in volta attribuisce valori nuovi al patrimonio o ne modifica quelli già presenti. Tenendo conto, ad esempio, delle mutazioni del valore d'uso, si è tentato di determinare le prospettive future a cui guardano gli interventi in termini di riqualificazione degli spazi o di promozione di attività innovative e inedite.

Ogni intervento propone di agire su fronti diversi (la valorizzazione, ad esempio, è obbligatoria per ando, ma non è ben perimetrabile (cfr. capitolo 1: I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022)), ad ogni modo, per favorire l'aggregazione dei dati e comparazione, sono state identificate le seguenti attività e funzioni proposte degli interventi:

- funzioni di culto prevalente
- attività espositive permanenti e temporanee
- accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- attività di spettacolo, eventi performativi
- attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- percorsi di visita a scala locale o territoriale
- altre funzioni pubbliche e comunitarie
- attività di fruizione digitale esclusiva

Ogni intervento finanziato o cofinanziato si distingue per somma richiesta e tipologia di intervento, ne consegue che alcuni di questi si limitino a ripristinare o garantire l'esercizio delle funzioni precedenti in sicurezza. L'analisi qui effettuata, interpretando e passando in rassegna le relazioni di progetto, riporta in modo consistente la tendenza a riattivare spazi ormai dismessi, e dunque proponendo usi differenti rispetto alle funzioni originarie del bene, precedentemente viste nelle categorie dei beni. Inoltre, la volontà di mantenere e salvaguardare l'involucro architettonico o una rete di beni legati da un comune tematismo dimostra la presenza di una validazione dei valori storici o artistici invariabili, ma contemporaneamente si rilevano nuove modalità d'uso e una rinnovata vita animata, segnale della compresenza di valori attuali.

Il patrimonio e il rapporto con il territorio: legami di prossimità

Le ambizioni dei progetti risentono del contesto, fattore che incide altamente sulla messa in rete delle iniziative, ad esempio, convogliando flussi di utenti. Si è perciò considerato utile confrontare i dati raccolti con ulteriori variabili che descrivessero al meglio le condizioni specifiche del contesto. Attraverso questa ultima fase, infatti, si è voluta riconoscere l'importanza del rapporto spaziale che intercorre tra i beni e i centri urbani, o tra beni e assetti sociali più o meno coesi.

Per considerare le realtà urbane vicine ai beni, ovvero i comuni da cui provengono le pratiche, si è considerato il numero di abitati estratto dalle banche dati Istat[1] . Il dato può infatti aprire ad alcune valutazioni, ad esempio: in che modo le differenti aree amministrative si sono dimostrate reattive al tema della tutela e valorizzazione del patrimonio? Gli indici demografici influiscono sulla proattività sociale nei confronti delle azioni di tutela? Si aggiunge, inoltre, che tali analisi sono preziose anche per comprendere se le progettualità e l'insediamento di nuove attività trovino maggior garanzia di permanenza nel tempo nei contesti urbani consolidati.

Infine, l'ultimo dato raccolto aggiunge ulteriori considerazioni dal momento che si è considerato il contesto in prossimità del bene o dei beni su cui la Fondazione è intervenuta. È essenziale, infatti, considerare l'esatta collocazione del bene, ma soprattutto coglierne le valenze di prossimità fisica e di relazionalità a scala più ampia. La selezione, dunque, effettuata di caso in caso, ha esaminato le condizioni al contorno rispetto alla localizzazione del patrimonio. Conoscere i rapporti spaziali con il contesto è rilevante dal momento che, come è facile pensare, non tutti i beni sono ben inseriti in una dimensione urbana; altri sono isolati e, benché conservino tracce di un utilizzo continuativo nel passato, sono ad oggi più difficili da scorgere, da raggiungere e ancor più da includere nelle dinamiche odierne di utilizzo. In questi termini si è orientata quest'ultima parte: determinare se e in che misura esistano delle dinamiche di affezione in atto nei confronti di una parte di patrimonio che, seppure spazialmente distante, è presente nell'immaginario collettivo. A questo punto, discernendo le trame del tessuto urbano, riconoscendo i pattern e le logiche insediative, sono state effettuate le varie identificazioni del contesto.

Si è seguita la seguente distinzione:

- contesto urbano
- contesto aggregato
- contesto isolato

Lavorare su tali dati ha condotto alla consapevolezza che ciò che rafforza la riuscita dei progetti di recupero o valorizzazione sono le iniziative specifiche, la programmazione delle attività e l'aderenza alle necessità e alle aspettative di chi potenzialmente potrebbe vivere gli spazi. Per tale ragione risulta interessante – più delle singole analisi – la lettura incrociata e multifattoriale in grado di descrivere molteplici condizioni dei processi trasformativi del patrimonio.

Per quest'ultimo motivo, l'intera attività di normalizzazione e classificazione ha avuto l'obiettivo di generare un geodatabase da inserire in ambiente GIS. Il software utilizzato permette infatti di visualizzare attraverso una rappresentazione cartografica tutti gli interventi e le iniziative finanziate. Siccome a ogni bene corrispondono specifiche coordinate geografiche è possibile, a questo punto, apprezzare la disposizione dei beni in una cornice territoriale che li avvalora di ulteriori caratteri e significati. Attraverso la rappresentazione grafica, i dati raccolti attraverso il processo fino ad ora descritto si arricchiscono di nuove componenti, consentendo di individuare le condizioni dei processi di tutela e valorizzazione tra contesti locali e patrimonio.

1 http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18971# (ultimo accesso: 9 febbraio 2024)

2.2 Mappare il patrimonio: un Sistema Informativo Territoriale per esplorare le progettualità

Umberto Mecca

L'elaborazione e l'interpretazione dei dati sono state supportate da un Sistema Informativo Territoriale (SIT, definibile anche come GIS - *Geographic Information System*), sviluppato utilizzando il sistema di riferimento EPSG:32632, che utilizza il datum WGS 84 (*World Geodetic System* 1984) e la proiezione UTM zona 32N (*Universal Transverse Mercator* (UTM) per la zona 32N). Il WGS 84 è un sistema geodetico globale ampiamente utilizzato, mentre la proiezione UTM suddivide la superficie terrestre in fusi e applica una proiezione cilindrica conforme, facilitando la rappresentazione precisa delle posizioni sulla mappa. Questa combinazione di sistema di riferimento e proiezione fornisce una base affidabile per l'analisi e la rappresentazione dei dati.

Nel caso in esame, il SIT è stato progettato integrando dati provenienti da diverse fonti; pertanto, saranno sinteticamente descritti i criteri utilizzati per creare gli *shapefile* utilizzati. Questi ultimi sono uno standard consolidato per l'archiviazione di informazioni geografiche (e attributi associati) e ciascuno di essi comprende una serie di file correlati, tra cui il file "*.shp*", contenente la geometria delle entità geografiche (quali punti, linee e poligoni); il file "*.dbf*", che conserva gli attributi associati; il file "*.prj*", che specifica il sistema di coordinate utilizzato; ed infine il file "*.cpg*", che indica il set di caratteri utilizzato per codificare i dati. L'utilizzo degli *shapefile*, pertanto, garantisce la corretta gestione e la corrispondenza spaziale dei dati all'interno del SIT, facilitando l'analisi e la visualizzazione dei dati geografici.

Nello specifico, nel SIT realizzato sono contenuti i seguenti elementi:

1. il *Digital Terrain Model* (DTM) che rappresenta la superficie topografica della provincia di Cuneo con griglia 5x5 m, definito a partire dai fogli di mappa scaricabili dal Geoportale della Regione Piemonte[2];
2. i limiti regionali, provinciali e comunali, con particolare riferimento al territorio della provincia di Cuneo e aree adiacenti, definiti a partire dagli *shapefile* contenenti i confini delle unità amministrative dell'ISTAT[3] (Istituto Nazionale di Statistica);
3. le aree eleggibili a finanziamento da parte della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo, definite selezionando tra le unità amministrative comunali fornite dall'ISTAT (si veda punto 1) quelle aree -appartenenti all'Albese, al Cuneese, al Monregalese e al Braidese- che secondo quanto definito dalla Fondazione stessa in occasione del Bando Patrimonio Culturale 2019[4] sono ammissibili a ricevere un contributo;

[2] https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:224de2ac-023e-441c-9ae0-ea493b217a8e (ultimo accesso: 27 marzo 2024)
[3] https://www.istat.it/it/archivio/222527 (ultimo accesso: 27 marzo 2024)
[4] https://fondazionecrc.it/cosafacciamo/bando-patrimonio-culturale-2019/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

BY-NC-SA

4. le aree di competenza delle diocesi, definite dalla Conferenza Episcopale Italiana[5];
5. gli Ambiti di Paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale approvato nel 2017, definiti a partire dallo *shapefile* disponibile sul Geoportale della Regione Piemonte[6];
6. le aree pilota della Strategia Nazionale Aree Iinterne[7] "Val Maira e Grana"[8] e "Val Bormida"[9], definite aggregando le unità amministrative comunali fornite dall'ISTAT (si veda punto 1) secondo quanto indicato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale;
7. le aree interne, articolate secondo la classificazione relativa alla SNAI, definite associando alle unità amministrative comunali fornite dall'ISTAT (si veda punto 1) il database con la classificazione delle aree interne aggiornata dall'ISTAT stesso[10];
8. il reticolo idrografico principale, definito a partire dallo *shapefile* fornito dall'Arpa Piemonte[11]
9. i dati relativi alle pratiche sostenute dalle erogazioni della Fondazione CRC nel periodo compreso tra il 2016 ed il 2022, utilizzando una tabella che ha unito dati forniti dalla Fondazione stessa e altre informazioni normalizzate (che sono descritte nel paragrafo precedente).

ID_ROL	SIME	Pratica	Ente	Programma	Descrizione	Ente_Norm	Ente_Norm2	Bene	Categoria	Funzione	N. abitanti	Contesto
18634	2016.0846	RESTAURO CONSERVA' SOCIETA' DEL CASINO I	BANDO PATRIMONIO	(L'intervento complessi	Associazione	Ente del Terzo Settori	Palazzo del governato	Luoghi e attrezzature	Attività di spettacolo	22029	Contesto urbano
18669	2016.0849	CHIESA PARROCCHIALE PARROCCHIA DI S. AMI	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede s	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa parrocchiale c	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	581481	Contesto urbano
18681	2016.0930	RESTAURO FACCIATA C CONGREGAZIONE DELI	BANDO PATRIMONIO	(L'intervento di restau	Congregazione	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Filippo	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	22029	Contesto urbano
18724	2016.1053	Santuario Madonna c PARROCCHIA SAN LORI	BANDO PATRIMONIO	(DIAGNOSTICA + SISTEI	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Santuario della Madc	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	594	Isolato
18725	2016.0944	Vivere l'antica Torre c COMUNE DI NEIVE	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede s	Comune	Ente pubblico locale	Torre dell'Orologio (C	Patrimonio di interes	Attività espositive pe	3236	Aggregato
18734	2016.1054	SISTEMAZIONE COPER COMUNE DI CLAVESAN	BANDO PATRIMONIO	(RIMOZIONE DELL'ATTI	Comune	Ente pubblico locale	Palazzo comunale di	Luoghi e attrezzature	Attività espositive pe	798	Aggregato
18737	2016.1076	L'ARCHIVIO DI NUTO F FONDAZIONE NUTO RI	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto qui propo	Fondazione	Ente del Terzo Settori	Archivio di Nuto Reve	Luoghi e attrezzature	Attività di documenta	581481	Contesto urbano
18762	2016.0958	Restauro e valorizzaz COMUNE DI BORGO SA	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede, (	Comune	Ente pubblico locale	Ex chiesa di Sant'Ann	Patrimonio di interes	Attività espositive pe	12588	Contesto urbano
18776	2016.1077	Alle origini della civi COMUNE DI ROCCAVIC	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto è triennal	Comune	Ente pubblico locale	L'insediamento preis	Patrimonio archeolog	Attività espositive pe	2608	Isolato
18833	2016.1030	Complesso edilizio S COMUNE DI ALBA	BANDO PATRIMONIO	(Sinteticamente sono	Comune	Ente pubblico locale	Complesso monumer	Luoghi e attrezzature	Attività di spettacolo	31164	Contesto urbano
18869	2016.1033	RESTAURO DELLA CHIE PARROCCHIA SAN SECO	BANDO PATRIMONIO	(LA CHIESA, PUR ESSEN	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa dello Spirito S	Patrimonio di interes	Attività espositive pe	2238	Aggregato
18873	2016.1080	PERCORSO CULTURALE ASSOCIAZIONE CULTUI	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa schematiz	Associazione	Ente del Terzo Settori	Percorso di visita dei	Luoghi e attrezzature	Percorsi di visita a sc	923	Contesto urbano
18914	2016.1094	Risanamento del con COMUNE DI SCAGNELL	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto prevede u	Comune	Ente pubblico locale	Chiesa di San Giovan	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	174	Aggregato
18925	2016.1095	Progetto per la riqual PARROCCHIA S.GIOVAI	BANDO PATRIMONIO	(Il patrimonio "cartac	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa della "crusà"	Patrimonio di interes	Attività di documenta	2098	Aggregato
18930	2016.1041	Valorizzazione della COMUNE DI PERLETTO	BANDO PATRIMONIO	(Al fine di rendere pie	Comune	Ente pubblico locale	Chiesa di Sant'Antoni	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	251	Aggregato
18935	2016.1043	IL RESTAURO DELLA PA PARROCCHIA MARIA V	BANDO PATRIMONIO	(Si intende affidare il	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Pala di Sant'Antonio	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	13	Aggregato
18938	2016.1081	leggeri fili di seta da ASSOCIAZIONE ELLISS	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto, partendo	Associazione	Ente del Terzo Settori	I luoghi della seta	Patrimonio industriale	Percorsi di visita a sc	4406	Contesto urbano
18949	2016.1082	"Sui sentieri dei fresc COMUNE DI MAGLIANI	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto prevede s	Comune	Ente pubblico locale	Museo diffuso "Sui si	Paesaggio e patrimoi	Percorsi di visita a sc	2147	
18978	2016.1096	Interventi di manute COMUNE DI ALBA	BANDO PATRIMONIO	(- Revisione portoni -	Comune	Ente pubblico locale	Teatro Sociale "G.Bus	Luoghi e attrezzature	Attività di spettacolo	31164	Contesto urbano
18988	2016.1049	Bastia Mondovì e la f PARROCCHIA DI SAN M	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede la	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Martin	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	629	Aggregato
19008	2016.0851	INTERVENTO DI RESTA COMUNE DI DOGLIANI	BANDO PATRIMONIO	(L'intervento prevede	Comune	Ente pubblico locale	Cimitero monumenta	Luoghi e attrezzature	Altre funzioni pubblic	4546	Isolato
19030	2016.0863	LAVORI di CONSOLIDA PARROCCHIA SAN PIET	BANDO PATRIMONIO	(Le opere previste in g	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Costan	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	1576	Isolato
19045	2016.1085	BANCA DEL FARE. LA TI PARCO CULTURALE ALT	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede la	Ente Parco	Ente del Terzo Settori	Banca del fare della	Paesaggio e patrimoi	Attività espositive pe	291	
19052	2016.1084	PROGETTO "LEPORELL(COMUNE DI VILLANOV	BANDO PATRIMONIO	(L'iniziativa prevede l	Comune	Ente pubblico locale	Grotta dei dossi	Patrimonio naturalist	Attività espositive pe	5960	Isolato
19062	2016.0898	Tenuta di San Bastia COMUNE DI DIANO D'	BANDO PATRIMONIO	(Le principali caratteri	Comune	Ente pubblico locale	Tenuta di San Bastia	Paesaggio e patrimoi	Accoglienza, recettivi	3556	Aggregato
19077	2016.1086	"Antichi passi", un pr COMUNE DI CASTIGLIC	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto di comuni	Comune	Ente pubblico locale	Percorso di visita del	Luoghi e attrezzature	Percorsi di visita a sc	658	Aggregato
19099	2016.0926	INTERVENTO DI RESTA PARROCCHIA S.S.PIETR	BANDO PATRIMONIO	(Attualmente è stato (	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Cappella di San Rocc	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	3539	Aggregato
19105	2016.1087	Il Quattrocento delle COMUNE DI PRIERO	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto prevede u	Comune	Ente pubblico locale	MUDEQ, Museo Diffu	Luoghi e attrezzature	Attività espositive pe	491	Aggregato
19106	2016.0936	Restauro e valorizzaz PARROCCHIA DI SAN G	BANDO PATRIMONIO	(Il progetto per la Cap	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Cappella di Sant'Ann	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	152	Isolato
19107	2016.0942	Progetto di valorizzaz PARROCCHIA DI SANT/	BANDO PATRIMONIO	(1) Ripristino del tetto	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Cappella di San Bern	Patrimonio di interes	Altre funzioni pubblic	22029	Contesto urbano
19123	2016.1109	Confraternita SS. Ann PARROCCHIA DELLA NA	BANDO PATRIMONIO	(Restauro conservativo	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa della SS. Anni	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	41	Aggregato
22169	2017.1124	Monitoraggio del San SANTUARIO BASILICA I	Bando Patrimonio Cu	L'iniziativa prevede il	Santuario	Ente ecclesiastico	Santuario Basilica de	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	3159	Aggregato
22177	2017.1137	Restauro due fontani SANTUARIO BASILICA I	Bando Patrimonio Cu	L'iniziativa riguarda i	Santuario	Ente ecclesiastico	Basilica di Vicoforte	Luoghi e attrezzature	Altre funzioni pubblic	3159	Aggregato
22182	2017.1138	Organo Chiesa Parroc PARROCCHIA DI MARI	Bando Patrimonio Cu	L'organo è stato inse	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Organo Vegezzi Bossi	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	4406	Contesto urbano
22198	2017.1140	Ex Confraternita S.Cro PARROCCHIA S.MAURI	Bando Patrimonio Cu	L'iniziativa prevede s	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa ex confraterni	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	2124	Aggregato
22207	2017.1141	Restauro e risaname PARROCCHIA SS. PIETR	Bando Patrimonio Cu	L'intervento in progel	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Pietro (	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	2863	Contesto urbano
22208	2017.1142	Restauro delle faccia PARROCCHIA DI S. STE	Bando Patrimonio Cu	Si prevede il restauro	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Giovan	Patrimonio di interes	Attività espositive pe	977	Aggregato
22209	2017.1143	MILLE SUONI PER UNA PARROCCHIA DELLO SP	Bando Patrimonio Cu	L'INIZIATIVA OGGETTC	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Organo Chiesa parroc	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	2674	Aggregato
22210	2017.1144	Intervento di restauri PARROCCHIA BEATA VI	Bando Patrimonio Cu	1) Ricerca e coinvolgi	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Cappella di Santa Luc	Patrimonio di interes	Percorsi di visita a sc	559	Aggregato
22213	2017.1126	CHIESA DI SAN GREGO COMUNE DI CHERASCC	Bando Patrimonio Cu	L'iniziativa prevede l'	Comune	Ente pubblico locale	Chiesa di San Gregori	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	9587	Contesto urbano
22217	2017.1146	PER LA MESSA IN SICU PARROCCHIA DI SAN B	Bando Patrimonio Cu	L'iniziativa prevede r	Parrocchia	Ente ecclesiastico	Chiesa di San Biagio	Patrimonio di interes	Funzioni di culto prev	266	Aggregato

Figura 2.1 *Impostazione della tabella attraverso il software Excel.*

[5] https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regioni-diocesi-e-parrocchie/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024); la perimetrazione dei confini diocesani è l'esito di un recente progetto di ricerca sviluppato dalla CEI in collaborazione con l'Università di Bologna: https://bce.chiesacattolica.it/2022/04/30/i-confini-delle-diocesi-italiane/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

6 https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/r_piemon:af0adafc-7759-46ea-870b-26c11158093c (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

7 https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

8 https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/valli-maira-e-grana/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

[9] https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/val-bormida/ (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

[10] https://www.istat.it/it/archivio/273176 (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

[11] https://www.geoportale.piemonte.it/geonetwork/srv/ita/catalog.search#/metadata/arlpa_to:01.01.04-D_2011-06-14-16:09 (ultimo accesso: 27 marzo 2024)

In particolare, ad ogni pratica contenuta nel database della Fondazione corrisponde un contributo erogato a favore dell'Ente proprietario/gestore del (dei) bene (beni) su cui sono eseguite le attività e/o gli interventi. Il rapporto pratiche/finanziamenti/beni è ordinariamente del tipo 1:1:1, cioè ad una pratica corrisponde un contributo erogato su un solo bene immobile o su un insieme di beni mobili che ricadono all'interno di un unico edificio; pertanto, in questi casi l'entità geolocalizzata è l'edificio. Invece, nel caso in cui un finanziamento ricada su più beni mobili e immobili, l'entità geolocalizzata è la sede legale dell'Ente beneficiario del contributo, a condizione che questa ricada su una delle unità amministrative a cui appartengono i beni finanziati. Non sono state geolocalizzare invece quelle pratiche (e dunque quei finanziamenti) riferite a più beni mobili/immobili distribuiti su più unità amministrative all'interno delle quali non ricade la sede legale dell'Ente beneficiario del contributo (in totale, 10 pratiche su 363, cioè il 3% circa). Quindi, in quest'ultimo caso, all'interno del database contenuto nel SIT, le pratiche sono state definite "multipolari", mentre in tutti gli altri casi a ciascuna di esse sono state assegnate le coordinate geografiche (latitudine e longitudine) estratte da Google Maps secondo quanto precedentemente riportato.

L'interpretazione dei dati

Andrea Longhi

Il patrimonio culturale "vissuto" dalle comunità locali non necessariamente coincide con il patrimonio culturale riconosciuto e studiato dalla comunità scientifica, né con quello sancito dalle amministrazioni pubbliche. Le politiche istituzionali di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio possono infatti identificare e salvaguardare alcune categorie o porzioni di patrimonio, con intenti meritori, ma affinché un sistema di manufatti e luoghi possa essere considerato quotidianamente come "patrimonio culturale" è necessario che si attivino espressioni di condivisione comunitaria di quei valori che sono sottesi al patrimonio stesso, eventualmente mediante percorsi di appropriazione, partecipazione e formazione.

Il panorama di progettualità raccolte e sostenute dalla Fondazione CRC costituisce, da questo punto di vista, una documentazione preziosa per indagare in che modo si inneschino "dal basso" i processi di patrimonializzazione più sostenibili e durevoli, che aiutano le comunità ad abitare attivamente i propri beni, contribuendo così allo sviluppo culturale, sociale ed economico locale. Le dinamiche previste dal Bando sottendono infatti una mobilitazione di soggetti attivi sul territorio, in grado di raccogliere risorse umane ed economiche capaci di sviluppare progettualità tanto tecniche quanto sociali, con il fine di promuovere politiche attive su specifici beni. I più di trecento progetti sostenuti dalla Fondazione tra il 2016 e il 2022 consentono dunque di verificare quale sia la consapevolezza diffusa di cosa si intenda – praticamente – per "patrimonio culturale". Più nello specifico, l'indagine consente anche di individuare quali siano i valori che strutturano – concettualmente e affettivamente – le visioni patrimoniali e gli immaginari culturali di un territorio ampio e plurale, corrispondente alle aree di intervento della Fondazione nella provincia di Cuneo.

D'altra parte, va anche considerato che i progetti qui analizzati e discussi costituiscono già una selezione, ammessa al sostegno economico della Fondazione, rispetto a un ancor più ampio ventaglio di candidature, qui non indagate. I criteri di valutazione del bando (presentati nel Capitolo 1) non solo hanno l'obiettivo di selezionare i progetti di maggior qualità tecnica o economica, ma soprattutto aspirano a orientare l'emergere di strategie territoriali il più possibile coerenti, per quanto formulate dal basso in modo spontaneo e poliedrico. Con lo strumento del bando la Fondazione agisce quindi non con una propria politica di intervento diretto (come committente), ma armonizzando istanze progettuali e partecipative che emergono dai territori. Gli esiti qui analizzati dal gruppo di ricerca sono dunque l'incontro di due politiche territoriali e culturali convergenti: quelle espresse dalle comunità locali e quelle orientate dai temi dei bandi della Fondazione. Si tratta dunque di un mosaico che si forma nello spazio e nel tempo: un mosaico di tessere progettuali circoscritte, ma orientate verso un potenziale disegno territoriale coerente; una sequenza di tasselli annuali, ma inseriti in un processo territoriale di lunga durata (qui indagato per gli anni 2016-2022).

Peraltro, è da ricordare che tali progettualità e politiche non germogliano in terreni aridi. I territori dell'attuale provincia di Cuneo – le cui identità si sono formate nel tempo secondo processi variamente articolati – sono infatti ben studiati grazie a un sistema policentrico di progetti di conoscenza patrimoniale e di dibattito culturale. Si pensi al vivace mondo di società,

(cc) BY-NC-SA

centri studi e associazioni culturali di ambito storico, artistico e archeologico, o alle riviste scientifiche di approfondimento locale (molte delle quali godono anche di riconoscimento da parte della comunità accademica), alle collane editoriali, nonché alle iniziative didattiche, di ricerca e terza missione sviluppate dagli atenei piemontesi e liguri. Saperi esperti e saperi esperienziali si intrecciano in una pluralità di luoghi di cultura, e numerose comunità scientifiche – alle diverse scale – forniscono un fondamentale sostrato contenutistico ai progetti. In questo panorama articolato e in continuo divenire, è quindi interessante verificare in quale misura il "saputo" entri nelle trame della vita comunitaria, si faccia consapevolezza diffusa ed animi le agende politiche delle amministrazioni locali.

L'analisi condotta sui progetti aggiudicatari di contributo è stata rivolta verso tre ambiti di attenzione principali:

- Le categorie di patrimonio, ossia i processi di formazione e identificazione del patrimonio;
- I valori e le funzioni del patrimonio, con una specifica attenzione ai processi di trasformazione;
- I soggetti che si prendono cura delle progettualità sul patrimonio.

Lo sviluppo dei capitoli che seguono proporrà percorsi di approfondimento tematici, ma in via preliminare è utile osservare il poliedrico quadro di insieme.

3.1 Le categorie di patrimonio

Al fine di poter confrontare e mappare i progetti, è stato necessario definire e normalizzare alcune categorie patrimoniali, organizzate secondo i relativi processi formativi, ossia le matrici e i valori su cui i beni sono stati ideati, progettati, realizzati e inizialmente fruiti. Si sono così individuati – consultando e confrontando la letteratura locale – alcune categorie principali, quali:

- patrimonio di interesse religioso
- luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- patrimonio fortificato
- patrimonio industriale e infrastrutturale
- ville, parchi, giardini, residenze auliche
- patrimonio archeologico
- paesaggio e patrimonio rurale

Si tratta evidentemente di una tassonomia ibrida, che riconosce sia alcune intenzioni fondative (il culto, la difesa, la produzione ecc.), sia alcuni esiti sociali (il riconoscimento di un valore comunitario, la gradevolezza di

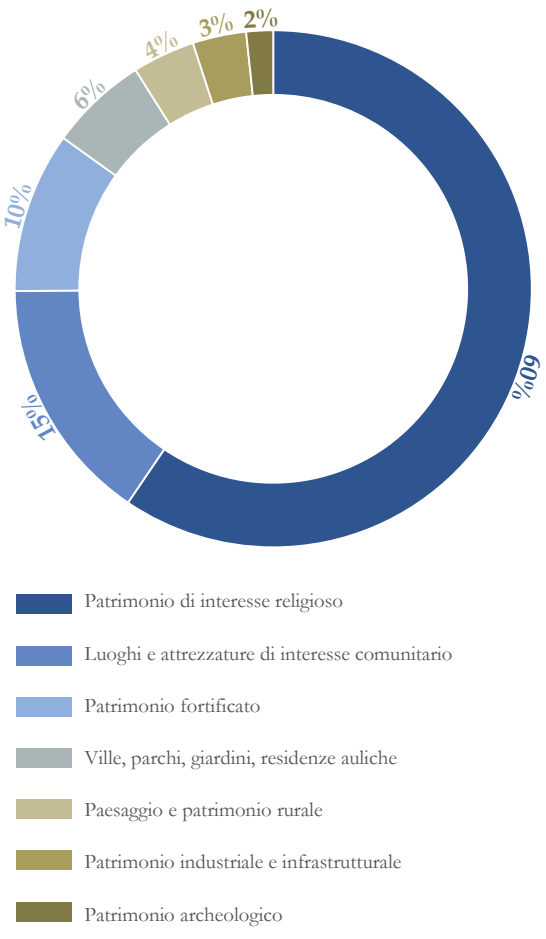


Grafico 3.1, *Le categorie di patrimonio.*

una dimora, lo status di bene archeologico), nella consapevolezza che ogni costruzione di categorie non può che essere critica, parziale e temporanea. Procedendo in modo piuttosto euristico, questa proposta di categorizzazione ha consentito di far emergere alcune riflessioni pertinenti l'area di studio.

Un primo dato che emerge statisticamente è la considerazione che assume, nella percezione locale, il patrimonio di interesse religioso, tanto alla scala monumentale, quanto alla trama del paesaggio rurale e dei percorsi. Quasi il 60% dei beni coinvolti dai progetti qui analizzati ha un'origine religiosa, storicamente promossa da enti ecclesiastici territoriali (diocesi e parrocchie) o regolari (ordini, congregazioni), ma anche da una pluralità di soggetti locali e laicali (confraternite, gruppi di devoti, famiglie). Il santuario dinastico e la cappella campestre nascono infatti con funzioni e committenze diverse, ma fanno ora parte di un "sistema patrimoniale" territoriale articolato, capillare, che tocca registri diversi della vita delle persone e delle comunità, ricadendo tuttavia sotto la competenza giuridica di proprietari e gestori molto diversificati. Emergono quindi testimonianze molto articolate del rapporto storicizzato tra territorio, spiritualità e devozioni, difficili da decodificare secondo chiavi interpretative attuali. Se la numerosità dei beni considerati rappresenta icasticamente l'attenzione diffusa a questo tipo di patrimonio, risulta tuttavia evidente che la consistenza e la capillare diffusione di chiese e cappelle presenta anche un ampio panorama di problemi manutentivi, di criticità ambientali, di processi di dismissione latente o esplicita, cui le progettualità locali tentano di dare risposta, con percorsi di "riattivazione" promossi da soggetti diversi e con una pluralità di funzioni consolidate o innovative.

Il restante 40% dei progetti riguarda categorie che possono essere considerate marcatori significativi di identità locali. I beni fortificati (dalle torri ai forti di età contemporanea), persa irrevocabilmente la loro funzione originaria, sono ora elementi fortemente caratterizzanti il paesaggio e l'immaginario collettivo, specie se in posizioni di altura. Così pure possono essere snodi chiave del sistema insediativo le ville e le dimore auliche (sia in contesti urbani e densi, sia in aggregati di scala minore o di natura rurale), fino ai casi estremi – quasi totalizzanti dal punto di vista dell'immagine – delle Residenze Sabaude. Gli orientamenti del Bando (si veda il Capitolo 1) hanno promosso anche uno specifico interesse verso gli spazi verdi, quali parchi e giardini, sviluppandone il potenziale interesse anche al di là del rapporto con l'edificato.

Interessante inoltre segnalare come il 15% dei progetti riguardi una categoria apparentemente più defilata e meno connotante, qui definita "luoghi e attrezzature di interesse comunitario", che include manufatti e luoghi apparentemente molto eterogenei tra di loro, se adottassimo una chiave interpretativa meramente tipologica. Si tratta prevalentemente di edifici (teatri, circoli ecc.) che segnano la vita urbana dei centri demici principali, ma anche di spazi di aggregazione che strutturano insediamenti alpini o rurali, o anche semplicemente di riferimenti visivi e affettivi, decisivi per la riconoscibilità della comunità e per il ruolo di landmark paesaggistici, anche se – apparentemente – privi di una utilità o funzionalità attuale.

Tuttavia, proprio il mondo rurale – e, più in generale, quello della produzione – pare essere ancora il grande assente, sebbene il quadrante regionale di cui si occupa la Fondazione affondi la propria identità storica proprio nelle attività agricole e manifatturiere. Meno del 10% dei progetti tematizza come proprio obiettivo principale il patrimonio rurale e il patrimonio industriale e infrastrutturale, quasi che la dimensione artistica e i valori estetici mantengano un ruolo egemonico nella consapevolezza diffusa di cosa sia patrimonio culturale, coerentemente con la storia della tutela monumentale dello scorso secolo. Anche i progetti di taglio paesaggistico privilegiano, infatti, un rapporto con beni di natura monumentale (cappelle, chiese, castelli, cascine di interesse artistico), o con infrastrutture storiche a scala territoriale (rete ferroviaria), mentre faticano ad assumere rilievo autonomo – salvo rare eccezioni – testimonianze materiali e immateriali di storia delle produzioni e delle tecniche agrarie in senso

stretto, pur se potenzialmente di grande interesse.

L'archeologia ha invece un ruolo trasversale e, forse, più sfuggente: se infatti è ormai pratica diffusa considerare l'archeologia preventiva, la sorveglianza archeologica o l'analisi stratigrafica come ingredienti fondamentali di ogni progetto di trasformazione, le progettualità specificatamente archeologiche raramente si affermano con una propria riconoscibilità autonoma, pur contribuendo alla buona riuscita di molte iniziative. Altre categorie patrimoniali affiorano tra le righe dei progetti, ma non sono state fatte emergere nella categorizzazione qui proposta: si pensi al patrimonio musicale, rappresentato da una consistente quantità di organi a uso liturgico, o al patrimonio naturalistico, intrecciato con le progettualità sul paesaggio rurale. Rispetto a un panorama più ampio di possibili patrimoni, emergono anche alcune lacune di sensibilità: in particolare l'attenzione al patrimonio del Novecento e all'arte contemporanea, temi che stanno assumendo autonomo rilievo nell'agenda internazionale delle questioni conservative e manutentive, ma che faticano a essere vissuti positivamente e attivamente a livello locale.

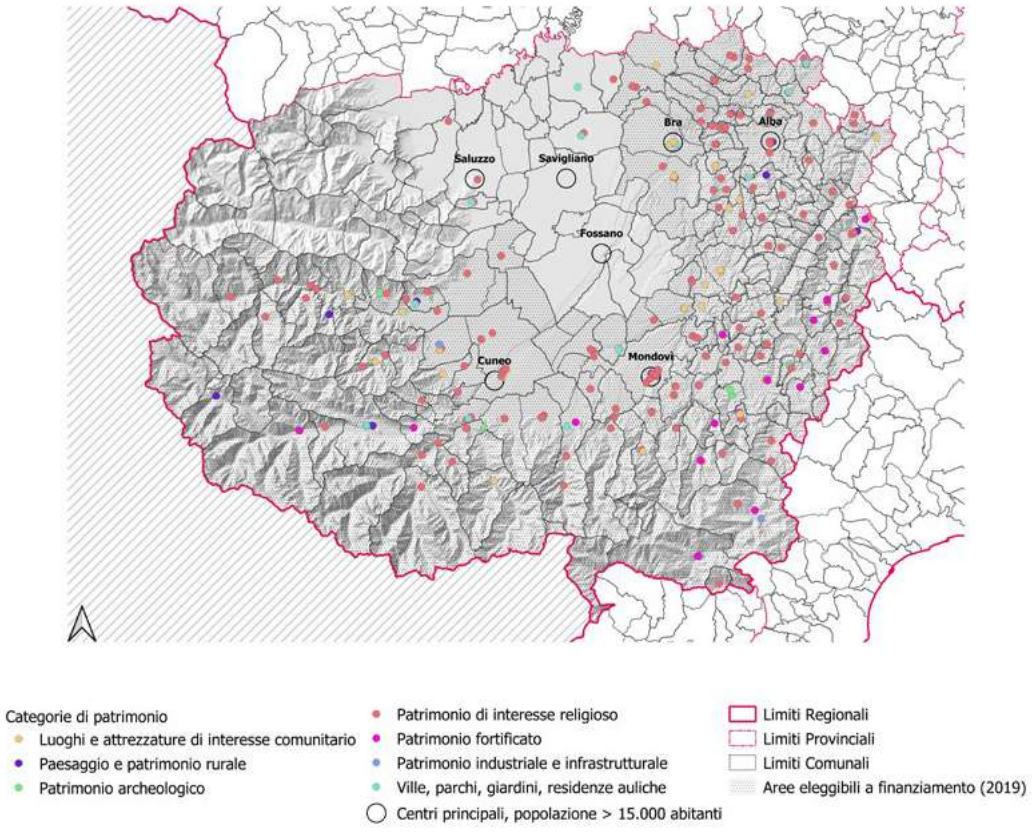


Tavola 3.1, *Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di patrimonio.*

3.2 I valori e le funzioni

I processi di patrimonializzazione si innescano quando una comunità riconosce su un oggetto – secondo scale diverse, dalla suppellettile al territorio – un insieme di valori, sia storici (ossia i valori che hanno portato alla realizzazione dell'oggetto stesso), sia attuali (ossia i valori riconosciuti o proiettati dalle attuali dinamiche sociali). A tali valori sono associate funzioni, che possono in alcuni casi perdurare (come le attività liturgiche nelle chiese, o lo studio nelle biblioteche), e in altri invece essere cessate (come le attività belliche nei castelli, o certi tipi di attività produttive industriali e rurali). La vitalità dei patrimoni può dunque essere legata alla continuità e alla persistenza di certi valori (il cosiddetto *living heritage*), ma anche alla cesura tra attività storicizzate e società attuali, che devono "attribuire" (secondo il lessico internazionale) nuovi valori e nuove funzioni ai luoghi dismessi al fine di rigenerarli.

Tenendo conto di tale dialettica tra continuità e cesura, è interessante studiare come i progetti qui indagati propongano di "accentuare" certe funzioni piuttosto che altre: i processi di patrimonializzazione operano a volte per radicali sostituzioni di funzione, ma prevalentemente per ibridazioni, giustapposizioni e integrazioni di valori e – conseguentemente – di funzioni. Le specificità originarie e le eventuali accentuazioni funzionali evidenziate dai progetti sono state così categorizzate:

- funzioni di culto prevalente
- attività espositive permanenti e temporanee
- accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- attività di spettacolo, eventi performativi
- attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- percorsi di visita a scala locale o territoriale
- altre funzioni pubbliche e comunitarie
- attività di fruizione digitale

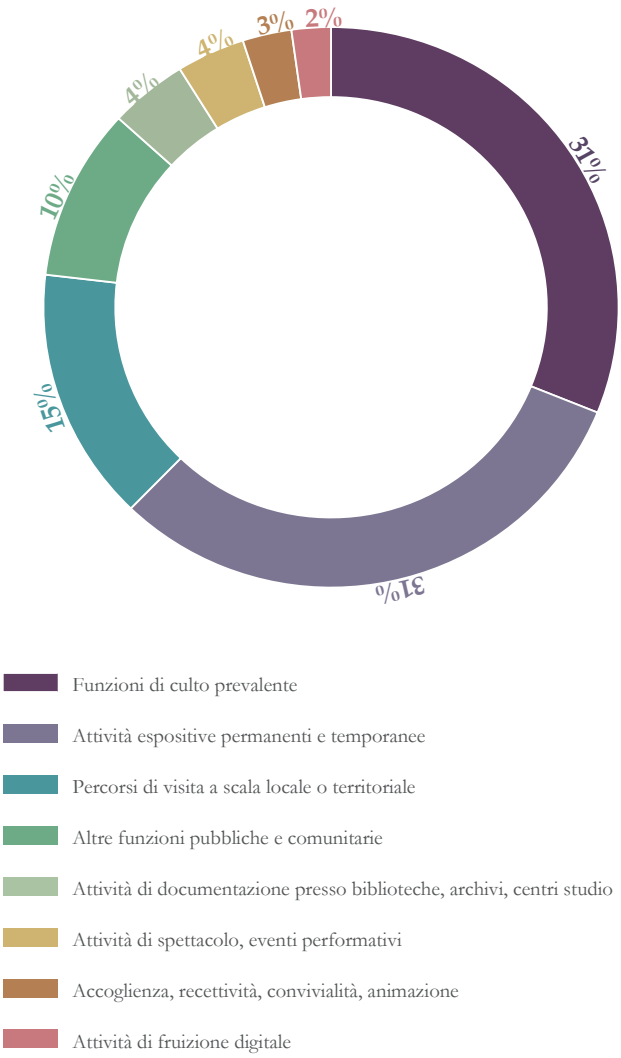


Grafico 3.2, *Analisi delle attività e funzioni.*

È chiaro che – per la natura del Bando e per i suoi limiti istituzionali – le azioni previste e finanziate non sono direttamente funzionali alle specifiche attività ordinarie che gli enti promuovono nei luoghi (non viene sostenuto il culto in sé, per esempio, o una stagione teatrale), ma sono orientate a favorire la conservazione e la valorizzazione dei contesti materiali

e immateriali in cui le attività si sviluppano, favorendone l'uso comunitario e la consapevolezza patrimoniale. Sebbene molte attività e funzioni necessariamente convivano e si ibridino, i dati raccolti possono aiutare a formulare qualche scenario di sintesi. Tra le attività e funzioni maggiormente proposte si attestano quelle di tipo espositivo (1/3 delle iniziative). La rilevanza territoriale di beni di interesse storico e artistico fa emergere un approccio progettuale orientato non solo alla musealizzazione e all'esposizione dei beni in quanto testimonianza delle loro funzioni passate e del loro ruolo nel contesto urbano (musei "di se stessi"), ma anche finalizzato al riutilizzo di spazi di natura diversa per esposizioni temporanee. Sono destinati a tali attività beni architettonici di tipo diverso, potendosi avvalere di un'ampia disponibilità di spazi in disuso entro i quali trovano collocazione espressioni artistiche anche attuali, o spunti di approfondimento su temi di natura sociale o politica, sostenendo così sia una produzione artistica locale viva, sia l'animazione culturale della comunità. Questa strategia di riconversione riguarda non solo contenitori museali storici, ma anche beni costruiti per altre destinazioni: ad esempio, circa ¼ degli interventi su beni di interesse religioso è dedicato ad attività espositive.

Significativa (15% dei progetti) anche la progettazione e l'implementazione di percorsi di visita alle diverse scale locali, urbane o rurali, consentendo di restituire frequentazione e vitalità a diversi tipi di patrimonio, talora eterogenei dal punto di vista storico, ma accomunati da tematismi o contesti paesaggistici.

Il tema della "vitalità" del patrimonio (il cosiddetto living heritage) in alcuni casi resta comunque garantita dalla continuità di funzioni (si vedano le funzioni di culto, che caratterizza le chiese parrocchiali, i santuari e i principali luoghi di liturgia e devozione, in circa 1/3 dei progetti), ma certamente la possibilità di "mettersi in cammino" unisce aspetti culturali, ambientali e di benessere personale, che suscitano attenzione e sono potenzialmente attivabili da una pluralità di soggetti. Alcune iniziative di accoglienza, ospitalità e animazione infrastrutturano, in termini di ricettività diffusa, la frequentazione culturale del territorio (3% dei progetti).

L'aspirazione a rendere vitale il patrimonio è poi supportata da una percentuale significativa di altre azioni che sviluppano in modo specifico una fruizione pubblica e comunitaria del patrimonio (10%) e di eventi performativi (4%). Le attività di documentazione di archivi, biblioteche e centri studio (4%) testimoniano poi la capacità di innovazione e promozione culturale da parte di enti tradizionalmente deputati alla conservazione, ma che sanno attivarsi come luoghi di storia vissuta, proponendo iniziative di animazione della memoria. In tale direzione assume un ruolo sempre più rilevante il mondo digitale: da un uso meramente strumentale (la trasposizione su supporti immateriali di contenuti tradizionali), gli attori locali si rivolgono verso una più matura consapevolezza della dimensione digitale che va investendo la vita delle comunità, anche mediante progetti culturali specificamente costruiti.

È interessante, sulla base di questa prima schematica categorizzazione di attività, incrociare il quadro valoriale/funzionale con le categorie di patrimonio sopra descritte. Ad esempio – considerando i più di 200 progetti relativi a beni di interesse religioso – emerge come circa la metà degli interventi riguardi attività conservative e valorizzative di chiese che mantengono l'attività liturgica come funzione esclusiva o principale, mentre l'altra metà di progetti si propone di sottolineare aspetti diversi della polifuzionalità storicamente intrinseca alla natura stessa del patrimonio religioso. Se l'orizzonte turistico locale e sovralocale è – sullo sfondo – il quadro generale delle attenzioni extraliturgiche sulle chiese, nel dettaglio si verifica che circa un quarto dei progetti sviluppa attività espositive, mentre il restante quarto riguarda aspetti performativi, questioni specificamente turistiche e di accoglienza, oltre ad altri usi comunitari, sovente ibridi.

Se ci si sofferma sulla categoria patrimoniale più eterogenea – ossia i beni di interesse comunitario–, la metà dei progetti è assorbito da proposte espositive e da altre funzioni comunitarie, e il mix funzionale proposto dai progetti resta molto ampio e ripartito, lasciando

sottintendere anche potenziali e fattive sovrapposizioni e ibridazioni, sia nel tempo (luoghi ed edifici che, nella settimana e nelle stagioni, assumono ruoli diversi), sia nello spazio (convivenza di attività, iniziative, soggetti animatori).

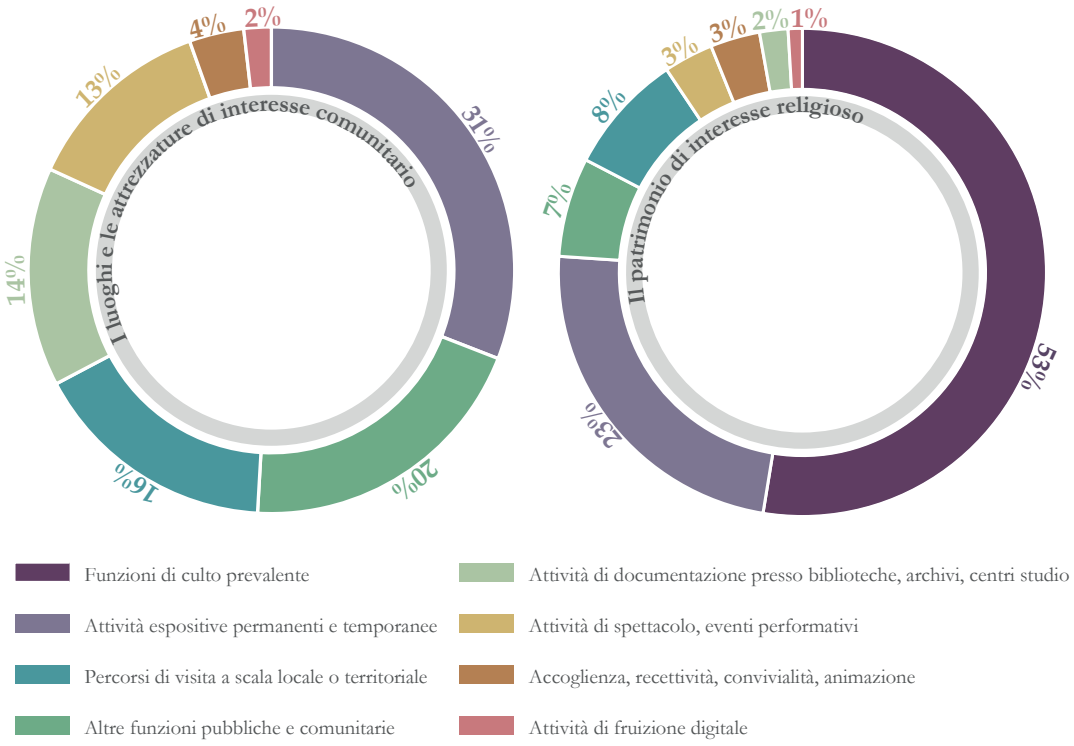


Grafico 3.3, *Le attività e le funzioni dei luoghi di interesse comunitario e del patrimonio di interesse religioso.*

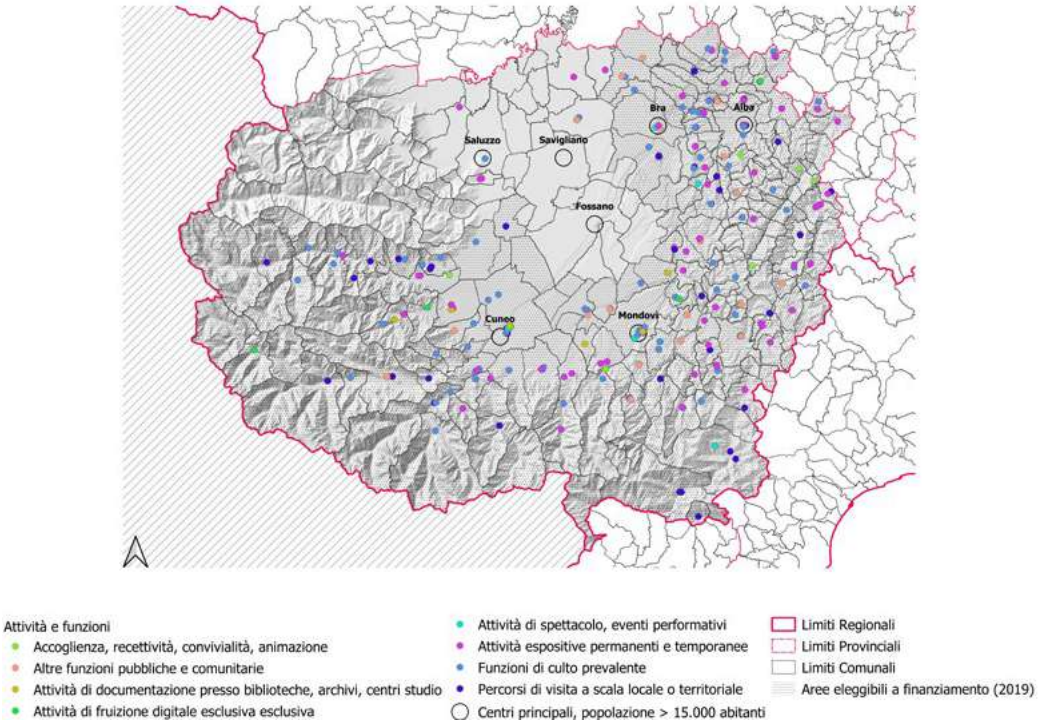


Tavola 3.2, *Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di attività e funzioni.*

3.3 I soggetti

Le progettualità sul patrimonio culturale sono espresse da soggetti che sono capaci di aggregare interessi, formalizzare procedure amministrative, mobilitare comunità e coinvolgere professionalità competenti. Quali sono questi soggetti "attivatori" di patrimonializzazione? La natura stessa del bando favorisce le progettualità locali, ossia le cellule comunitarie più prossime alla quotidianità delle persone: è interessante rilevare come circa la stessa percentuale di progetti sia presentata da enti ecclesiastici e da amministrazioni pubbliche (il 40% ciascuno). Il restante 20% è proposto da una pluralità di soggetti riferibili al terzo settore e al mondo dell'istruzione.

In particolare, gli enti pubblici locali di gran lunga più attivi sono i comuni, che assumono il ruolo di capofila nel 95% dei casi (123 progetti, cui si aggiungono solo 6 progetti di unioni montane o unioni di comuni), mentre per gli enti ecclesiastici si tratta delle parrocchie (126 progetti, pari all'86% dei soggetti di natura religiosa, cui si affiancano iniziative più sporadiche di confraternite, santuari, congregazioni religiose, o delle diocesi stesse). Volendo semplificare il quadro in modo quasi caricaturale, sembrerebbe quasi che il patrimonio culturale resti nelle cure e negli interessi prevalenti di sindaci e parroci, secondo uno schema bipolare radicato nella cultura della provincia italiana degli anni Cinquanta. Dalla documentazione e dall'esperienza emerge tuttavia che la realtà attuale è molto più complessa e policentrica: dietro alle amministrazioni comunali e alle parrocchie troviamo infatti tessuti comunitari articolati, plurali e reattivi, in grado di esplorare temi e problemi sotto angolature diverse, e con competenze variegate. Interessante, tra l'altro, verificare la permeabilità tra categorie patrimoniali, istituzioni e attività, quasi con uno "scambio di competenze". Gli enti ecclesiastici candidano in maniera quasi esclusiva (96%) beni di interesse religioso, ovviamente, ma sostengono in modo significativo anche attività non direttamente connesse all'apostolato o alla liturgia, ossia iniziative espositive, percorsi, ospitalità e animazioni di diversa natura. Da parte loro, le amministrazioni comunali sono capaci di investire risorse umane, tecniche ed economiche su beni di natura diversa, ma in cui una percentuale rilevante (1/3) è costituita dal proprio patrimonio di interesse religioso, con una circolarità di interessi e valori che costituisce – probabilmente – uno dei fattori di coesione locale che rende le comunità più resilienti. In generale, le attività sostenute dalle amministrazioni pubbliche locali riguardano prevalentemente attività espositive (quasi il 40%), percorsi di visita tematici (più del 20%) e altri eventi e funzioni di natura collettiva.

Tra le molte analisi possibili, è interessante confrontare lo spettro delle attività promosse dai diversi tipi di enti (prescindendo dunque dalle categorie di beni coinvolti e concentrandosi sugli aspetti funzionali). Se, ovviamente, il culto prevale per gli enti ecclesiastici e le altre funzioni comunitarie prevalgono per gli enti pubblici, è interessante notare le aree tematiche di comunanza di iniziative, da interpretare non tanto come duplicazione, sovrapposizione di campo o ingerenza, ma come interessante indicatore di consonanza e di possibile coesione. Soprattutto tale dato è rilevante se si osserva che i 2/3 dei progetti vengono da comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con una capillarità di diffusione pari a quasi 120 comuni. L'apparente dispersione di risorse non è l'esito di una diffusione a pioggia, ma di una interpretazione territoriale del patrimonio che rispecchia la struttura insediativa che innerva i territori, anche i più marginali.

Per sua natura, il Terzo Settore appare molto articolato, e anche trasformato da diverse riforme giuridiche e strutturali recenti: 2/3 dei progetti provenienti da questo settore sono proposti da associazioni di varia natura, con interventi più circoscritti di fondazioni, centri studi e soggetti diversi, molto legati ai singoli contesti. In ragione forse della versatilità e della governance agile dello strumento associativo, i progetti e le iniziative avanzate delle associazioni rappresentano forse le tendenze più aggiornate verso cui si muove la valorizzazione del patrimonio. Molte iniziative hanno puntato alla riappropriazione di spazi sottoutilizzati o al reimpiego di spazi

dismessi a favore di una comunità solitamente più ampia del perimetro associativo in senso stretto. Luoghi e manufatti riqualificati possono poi diventare cassa di risonanza delle iniziative culturali che – attraverso mostre, esposizioni ed eventi performativi – indicano un taglio culturale coerente con la missione associativa. È necessario sottolineare che, oltre al generale obiettivo divulgativo e di animazione culturale, gli enti del terzo settore operano in funzione dei valori specifici del territorio di cui sono espressione, e delle potenzialità che pensano di essere in grado di riconoscere e valorizzare. Si possono infatti riconoscere associazioni che mirano all'irrobustimento di reti sentieristiche e di percorsi tematici a scala territoriale, o che contribuiscono alla coesione di aree amministrativamente differenziate. Altri tipi di forze del Terzo Settore, quali le fondazioni e i centri studi, puntano alla generazione di contenuti culturali funzionali alla memoria di personaggi, eventi o contesti che hanno, nel tempo, segnato la costruzione identitaria del territorio dal punto di vista letterario o politico. In ogni caso, rispetto ai 38 progetti di Terzo Settore, i tre quarti delle iniziative sono relative a percorsi di visita, in contesti espositivi in ambienti chiusi (50% delle iniziative) o sul territorio.

In sintesi, emerge un quadro di soggetti aggregatori di interessi e valori patrimoniali molto vicini alle realtà locali – parrocchie, piccoli comuni, associazioni – che, senza ricadere in luoghi comuni localistici e campanilistici, sanno cercare occasioni e temi per costruire reti, collaborazioni ed esperienze condivise a scale diverse. Volendo azzardare un paragone storico, queste "cellule" progettuali richiamano alcune logiche del fenomeno definito dalla storiografia medievale come *encellulement*, ossia il processo di formazione di una coscienza comunitaria mediante l'identificazione in luoghi aggregativi, espressione di valori condivisi. Proponendo un'ipotesi di sociologia del patrimonio tutta da verificare e approfondire, è come se la fluidità, la virtualità e la mobilità delle società contemporanee – che penetrano anche nel mondo rurale e alpino – invitassero a risottolineare il ruolo "cellulare" (e quindi vitale, organico, metabolizzatore di risorse) dei luoghi più vicini alla vita delle persone, capaci di generare prossemiche interpersonali legate al riconoscimento di interessi culturali condivisi. Utilizzando un'altra metafora, un riconoscimento di molte radici ancora vitali, ma soprattutto di tante diverse chiome: un principio aggregatore di identità plurali e dinamiche, non di una sola identità metastorica.

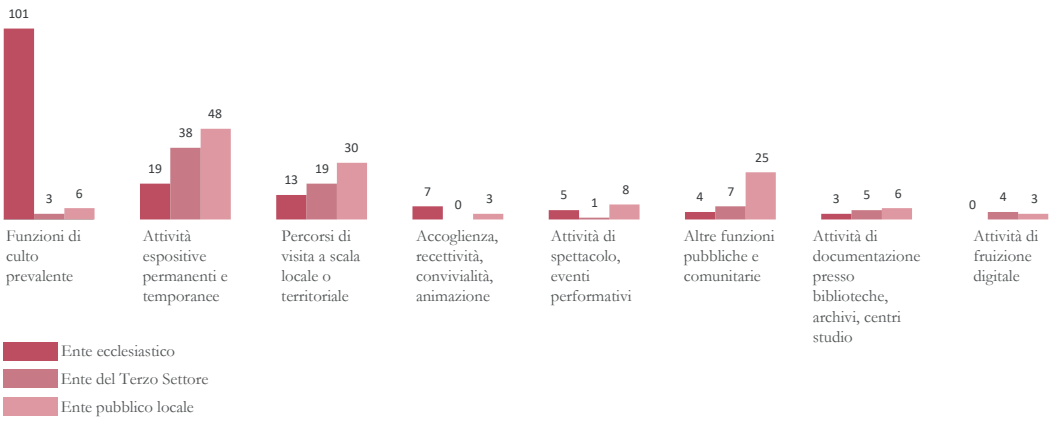


Grafico 3.4, *Analisi delle funzioni in relazione all'ente proponente.*

3.4 Le geografie e le scale

La progettualità delle cellule locali si situa tuttavia in un quadro complesso di appartenenze territoriali più ampie, che inquadrano e istituzionalizzano dimensioni diverse della vita sociale. Peraltro, proprio la metafora cellulare evoca intrinsecamente dinamiche aggregative in organismi vitali più complessi.

Le politiche patrimoniali e le attività promosse dagli enti, quale cornice territoriale presuppongono? E quale esito territoriale determinano? In che modo i soggetti promotori percepiscono e modificano il territorio, inteso come alveo di una pluralità di appartenenze e culture?

La provincia di Cuneo (sostanzialmente codificata nell'attuale assetto nel 1859) è uno spazio policentrico, in cui si sovrappongono processi di territorializzazione molto articolati, che innescano di conseguenza processi di patrimonializzazione ancor più complessi. Dalla stratificazione materiale e culturale dei beni architettonici e paesaggistici, emergono di volta in volta retaggi di corpi territoriali bassomedievali con conformazioni mutevoli (marchesati di Saluzzo, di Ceva, Del Carretto ecc.) e presenze di principati che avevano altrove il proprio epicentro (Angioini, Visconti, Savoia), in interazione con vivaci centri e città-stato comunali. La geografia amministrativa di ancien régime (intendenze, province, prefetture) polarizza le istituzioni sabaude su Saluzzo, Cuneo, Alba e Mondovì, ma con ruoli istituzionali significativi anche per Cherasco, Fossano, Savigliano e Ceva, per esempio.

Anche la geografia ecclesiastica è mutevole: all'originaria suddivisione tra le diocesi di Torino, Asti e Alba, subentrano le istituzioni delle diocesi di Mondovì (1388, dai confini sempre mutevoli), Saluzzo (1511), Fossano (1592) e Cuneo (1817). La mobilità dei confini

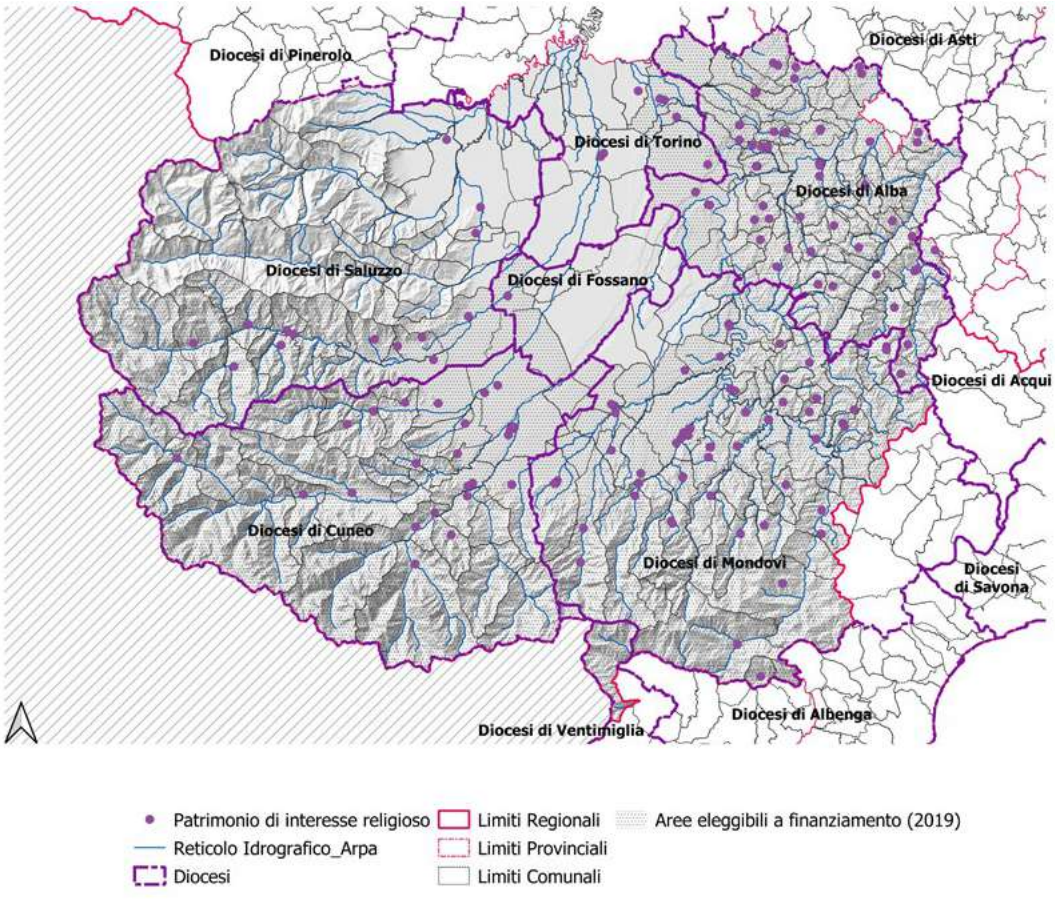


Tavola 3.3, *Il patrimonio di interesse religioso in rapporto alla struttura diocesana.*

e delle competenze giurisdizionali diocesane ha un impatto rilevante sulla formazione e sulle trasformazioni di un patrimonio di interesse religioso così diffuso, e tuttora percepito come armatura concettuale e strutturale del sistema insediativo. Dal punto di vista della gestione del patrimonio, il territorio provinciale è attualmente competenza di cinque diocesi (Torino, Alba, Mondovì, Saluzzo, Cuneo e Fossano unite dal 2023), che collaborano nel quadro della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia Piemonte e Valle d'Aosta e in altre cornici istituzionali ecclesiali.

Osservando in termini di distribuzione spaziale tanto il patrimonio di interesse religioso coinvolto, quanto gli enti ecclesiastici promotori, di fatto emerge una diffusione di interventi che racconta la struttura stessa dell'insediamento della regione, ritmato dalle aste vallive nell'arco alpino – con centri ecclesiastici e borghi regolarmente scanditi nei fondovalle e nei percorsi vallivi – e segnato dalla aggregazione di crinale e di altura nelle aree collinari. Una geografia del popolamento, che è anche geografia religiosa e geografia culturale, attivata dalle cellule sopra descritte.

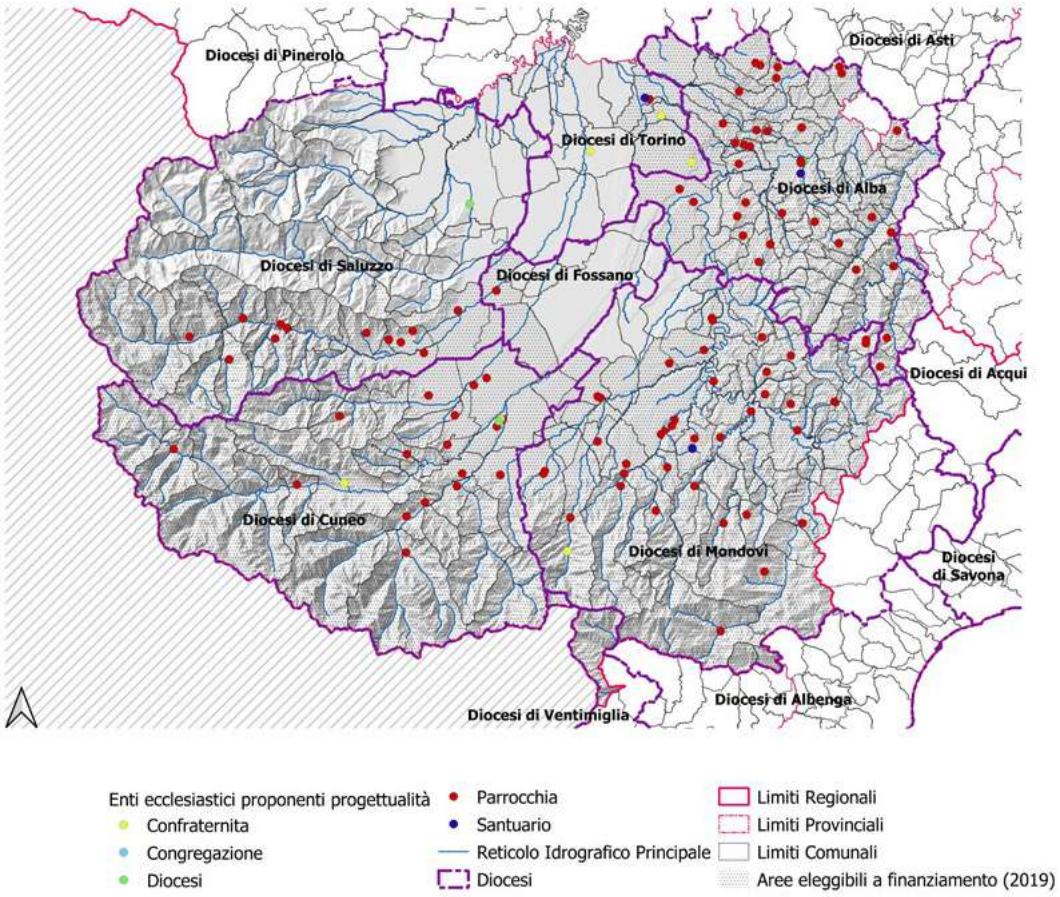


Tavola 3.4, *I promotori degli interventi sul patrimonio di interesse religioso.*

Su tali assetti politici ed ecclesiastici, decisivi per indagare i valori fondativi dei beni architettonici e degli insediamenti, si proiettano nuove geografie, legate al dinamismo dei territori. Limitando l'attenzione ai temi patrimoniali, si rileva l'importanza – sia interpretativa, sia progettuale – degli Ambiti di Paesaggio istituiti dal primo Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2017. Nella nostra area di indagine, si tratta di 19 ambiti (di cui 10 prevalentemente vallivi) che individuano, descrivono e interpretano le specificità paesaggistiche, secondo perimetrazioni che prescindono da confini amministrativi, e che sono l'alveo privilegiato di politiche di

protezione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale. Gli impatti di tale griglia interpretativa e progettuale sugli esiti del bando Patrimonio Culturale della Fondazione CRC sono forse ancora circoscritti, in quanto i piani e le politiche locali sono ancora in fase di adeguamento rispetto alle indicazioni del PPR, ma certamente sul lungo periodo l'apparato conoscitivo e le visioni espresse dal piano potranno orientare le politiche patrimoniali locali.

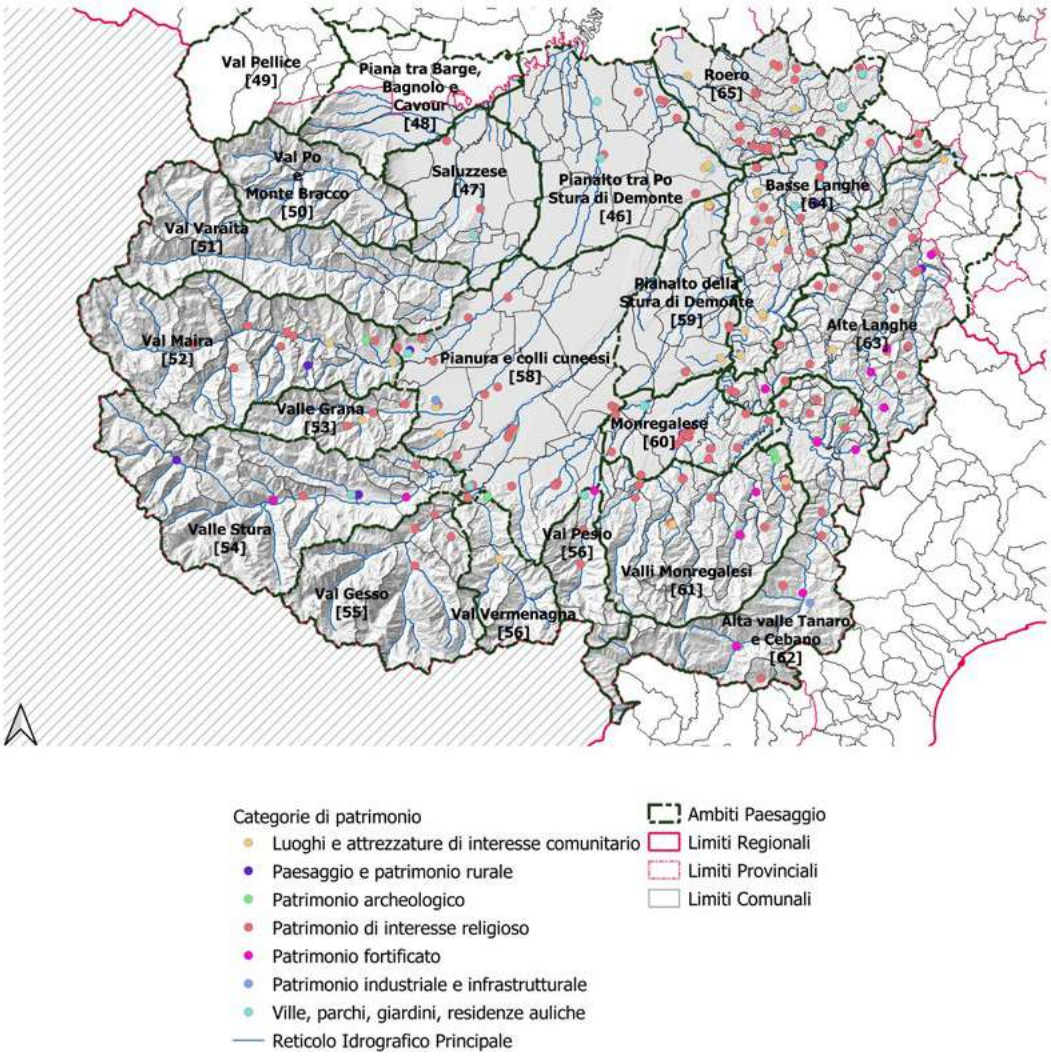


Tavola 3.5, *Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR.*

Un'altra griglia di lettura territoriale attuale è quella che deriva dallo studio delle aree interne del Paese, che ha portato a una ricognizione e mappatura capillare del territorio italiano al fine di individuarne marginalità e fragilità, ma anche potenzialità di rigenerazione e abitabilità. La Strategia Nazionale Aree Interne – sviluppata dal 2013 – fa parte delle politiche di coesione territoriale basate sulle specificità dei luoghi (*place-based approach*), con l'obiettivo di riattivare forme plurali di diritti di cittadinanza e di servizi di base, in cui rientrano pienamente gli aspetti relativi ai luoghi della cultura e il patrimonio culturale. Nell'area di studio qui considerata, sono due le aree pilota selezionate dalla SNAI (Valli Maira e Grana, e Valle Bormida), in cui sarà interessante verificare come la messa in atto delle strategie locali incida anche sulle progettualità riferite alle attività e ai beni culturali. Analoga riflessione vale per l'impatto del PNRR, per quanto attiene i suoi effetti sia diretti (per esempio le misure sul patrimonio costruito dei

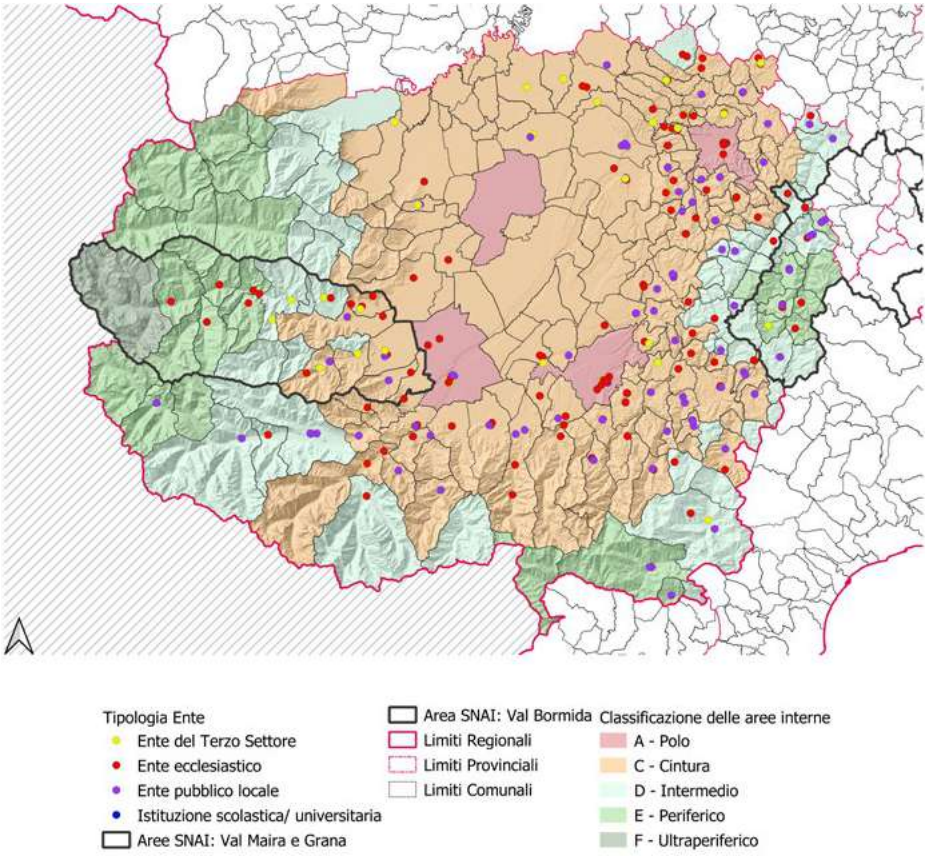


Tavola 3.6, *Distribuzione degli enti promotori rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI.*

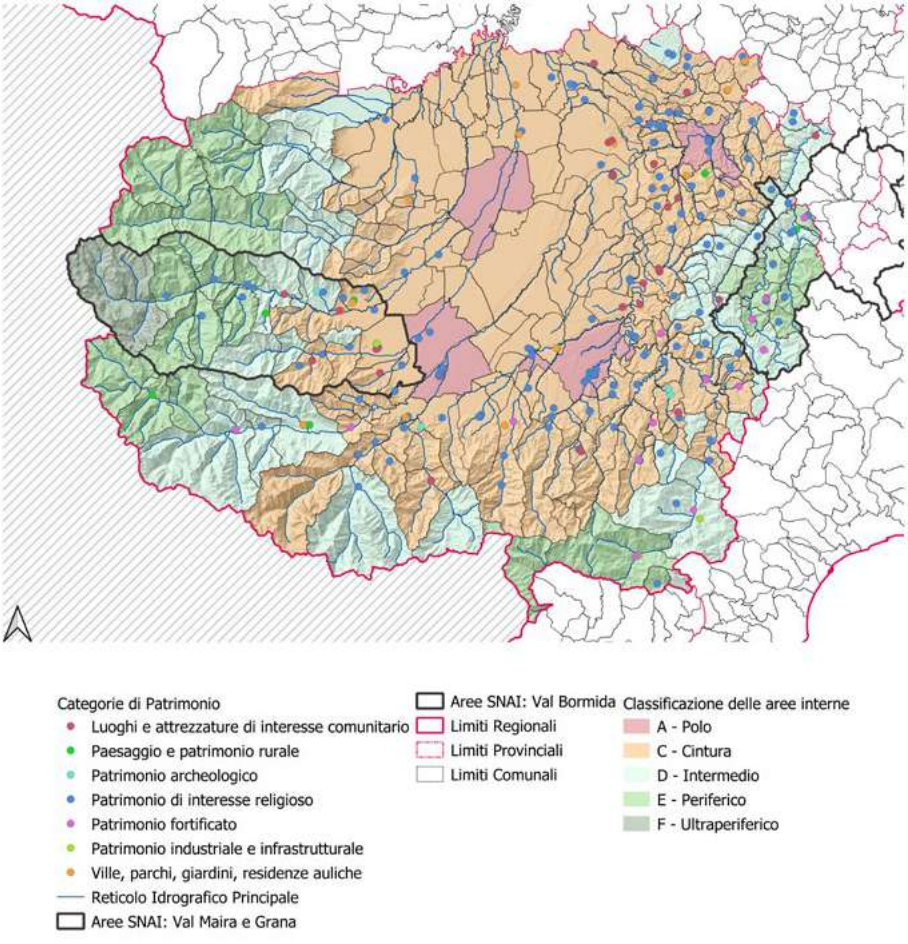


Tavola 3.7, *Distribuzione degli interventi per categorie di patrimonio, rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI.*

borghi), sia di sistema. A una prima osservazione delle aree pilota, emerge come in Valle Bormida le attività espositive siano fortemente prevalenti (la metà dei progetti), cui si affiancano proposte di accoglienza e di animazione pubblica. Nelle Valli Maira e Grana il mix funzionale è più articolato, con interventi preponderanti nelle attività espositive ma anche nelle attività legate a patrimoni religiosi attivi – a testimonianza della vitalità delle comunità locali – cui si affiancano una pluralità di temi progettuali legati alla documentazione, al digitale e alle relazioni sociali.

Lasciando ad altre sedi di approfondimento la riflessione sulle geografie più ampie di coesione e di sviluppo, ciò che si può rilevare nelle progettualità sostenute dalla Fondazione è una generale apertura di prospettiva a considerare il patrimonio in un'ottica sistemica e territorializzata. Sebbene il Bando non imponga aggregazioni di enti o di più beni, tra le righe dei dossier di candidatura vincenti emerge chiaramente una forte attenzione a catalizzare le risorse disponibili (umane, tecniche ed economiche) su progetti di scala e di impatto potenziale sempre più ampio. Certamente la trasformazione del Bando stesso negli anni ha favorito la candidatura di percorsi, itinerari e sistemi di beni (si veda il Capitolo 1), come pure l'attenzione per gli spazi verdi e aperti, ma tale dinamica di allargamento di scala pare condivisa e metabolizzata autonomamente da molti enti. I criteri di aggregazione, peraltro, sono molto vari, spaziando da aspetti fortemente tematici e specialistici (che impegnano beni e aree anche significativamente distanti tra di loro, pur di aggregare il tematismo) a considerazioni di mera prossimità (che certamente portano economie di scala e l'ottimizzazione di risorse locali). Alcuni itinerari e sistemi – impegnativi dal punto di vista delle distanze – sono soprattutto virtuali, altri sono invece agevolmente percorribili, con tempi e mezzi di volta in volta specificati. In un'ottica di relazione spaziale tra territorio e mondo virtuale, alcuni progetti propongono espressamente itinerari e strumenti pedagogici esclusivamente digitali, ma la maggior parte delle proposte associa le innovazioni tecnologiche e digitali a un contatto diretto con le comunità, nella progettazione come nella narrazione e animazione (si veda ad esempio la filosofia di intervento delle "chiese a porte aperte" che, lungi dal sostituire il contatto tra patrimonio e comunità, sollecita proprio un coinvolgimento attivo della popolazione).

L'impostazione del Bando, in ogni caso, salvaguarda l'espressione di progettualità diverse anche rispetto al contesto locale, alla scala demografica e al rango del comune. I cinque centri che superano i 15.000 abitanti (Cuneo, Alba, Bra, Mondovì e Saluzzo) raccolgono 77 progetti, ossia il 20% delle progettualità espresse (ricordiamo che, sui 247 comuni della provincia di Cuneo, solo 7 superano i 15.000 abitanti). Nei casi dei centri maggiori della provincia, è chiaro che le iniziative sostenute dal Bando si inseriscono in politiche culturali ed urbanistiche di una certa complessità.

Gli altri interventi hanno una struttura capillarmente distribuita su di un ventaglio di 134 comuni (sui 247 della provincia, ossia più della metà sono coinvolti dal Bando); circa i 2/3 delle progettualità riguardano comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti (49 comuni per il 35% dei progetti) e inferiori ai 1000 abitanti (ben 70 comuni, per 114 iniziative).

	n. comuni	n. pratiche
Comuni con popolazione superiore alle 15.000 unità	5	77
Comuni con popolazione tra le 10.000 e le 15.000 unità	2	6
Comuni con popolazione tra le 5.000 e le 10.000 unità	13	38
Comuni con popolazione tra le 1.000 e le 5.000 unità	49	124
Comuni con popolazione inferiore alle 1.000 unità	70	114

Tabella 3.1, *Fattore demografico delle aree di provenienza dei progetti.*

Relativamente al contesto ambientale e paesaggistico di prossimità dei beni su cui si sono sviluppati progetti, gli interventi che si inseriscono in un tessuto urbano o denso sono circa il 30%, mentre un'ampia maggioranza (quasi il 60%) riguarda insediamenti aggregati di scala minore, sia capoluoghi comunali, sia frazioni; una quota significativa (il 12%) interviene su beni isolati, in contesti rurali o boschivi. In ogni caso, le progettualità selezionate non mancano mai di dichiarare un approccio relazionale, che appare tanto più importante quando il bene è isolato o marginale, e dunque laddove rischia di restare tale nonostante l'impegno profuso.

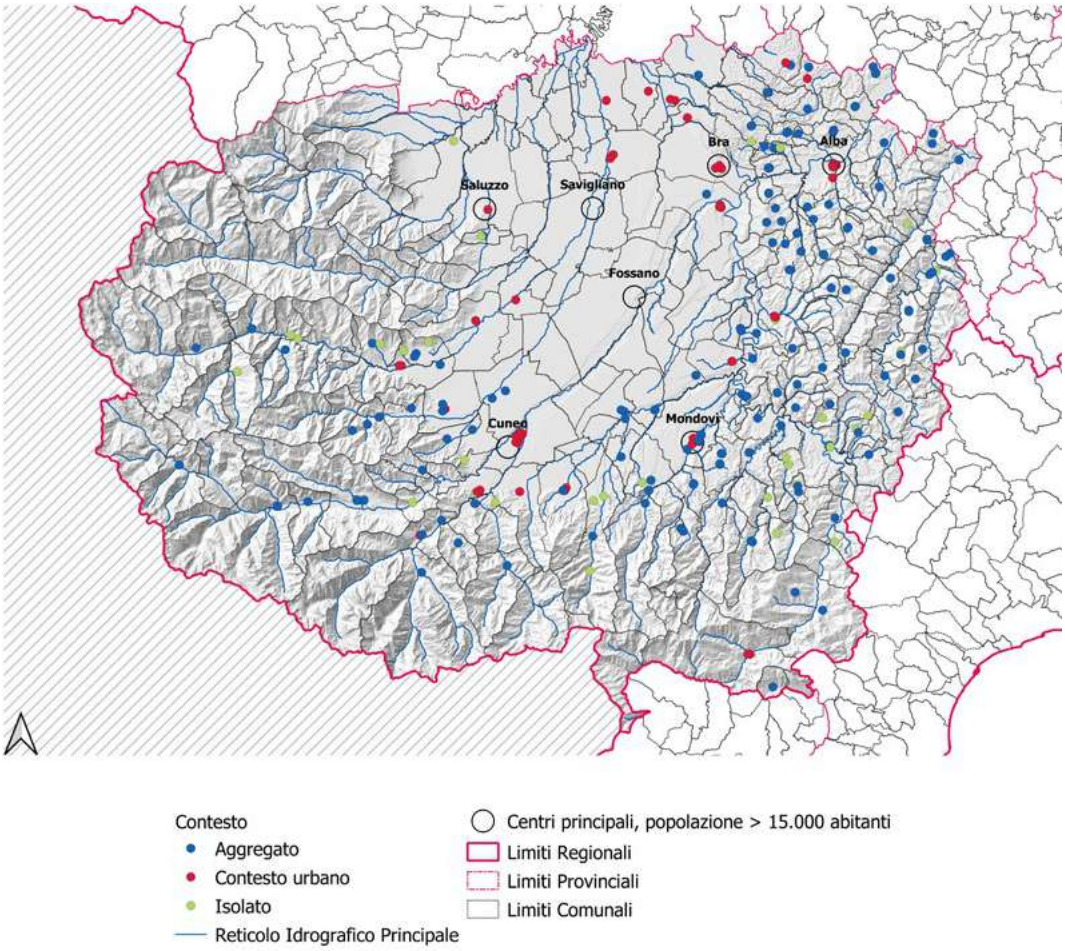


Tavola 3.8, *Distribuzione degli interventi in rapporto al contesto.*

3.5 Dai valori alla valorizzazione

La documentazione indagata, redatta da mani e cuori estremamente diversi per formazione e competenze, lascia trasparire – e potrebbe farlo in modo ancor più articolato con ulteriori studi interdisciplinari – che amministratori, tecnici e animatori locali operano su beni ereditati dal passato, esprimendo tuttavia visioni di futuro ampie e articolate, radicate nei contesti locali, ma inserite in dinamiche e riflessioni di portata sovraregionale e a volte chiaramente internazionale. La qualità del progetto è quindi sovente espressione non tanto di capacità o competenze specialistiche, ma piuttosto di una capacità di interpretazione ampia dei valori patrimoniali in cui possono riconoscersi le comunità (civili, religiose, scientifiche, culturali ecc.).

Se la valorizzazione è uno dei concetti chiave dei Bandi (e del Codice stesso, come discusso nel Capitolo 1), dalla documentazione emerge come i concetti di valore e valorizzazione possano

assumere significati molto diversi. In alcuni casi emerge un'attenzione prevalente ai valori riconosciuti nella consistenza storica stessa del patrimonio studiato: aspetti storico-artistici o storico-architettonici, urbanistici, tecnologici o costruttivi, musicali e letterari, sovente dimenticati, che gli studiosi e i progettisti a volte ripropongono con sguardi nuovi, rivolgendosi proprio a chi – pur avendo sott'occhio quel patrimonio quotidianamente – non è sempre in grado di apprezzarlo. Ma soprattutto emerge in molti progetti una gamma ampia di valori che sono rimasti ininterrottamente vivi nel modo in cui le comunità hanno abitato il proprio patrimonio: valori sociali, di relazione, di devozione, di impegno quotidiano per il benessere e la cura delle persone e dei luoghi. In entrambi i casi emergono contributi originali all'attuazione del concetto di *valorizzazione*, così come definito dall'art. 6 del Codice, ossia «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura», e soprattutto dando attuazione al comma 3 del medesimo articolo, che prevede che la Repubblica favorisca e sostenga la «partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» (si veda anche l'art. 111, commi 3 e 4: «La valorizzazione ad iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione. La valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale»).

Lo studio valoriale posto alla base delle attività di valorizzazione, tuttavia, non si limita a un'ottica retrospettiva e selettiva, ma ha implicitamente una dimensione estensiva e inclusiva. L'attenzione critica ai valori storici e consolidati può infatti far maturare la consapevolezza di valori sottovalutati o di nuovi valori. Allo stesso modo, pure lo studio attento del patrimonio più noto può far riconoscere nuove categorie di patrimonio finora non considerate, perché magari scomode, evocatrici di sofferenze e marginalità, contraddittorie rispetto a successivi assetti sociali e politici, o semplicemente dimenticate dalle memorie (selettive) locali, istituzionalizzate e autorizzate.

Dal punto di vista dei nuovi valori patrimoniali, i Bandi hanno incoraggiato il fiorire di progettualità che fanno riferimento ai temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità. Sebbene questi concetti possano suonare recenti – e forse talora già logori, prima ancora di essere capiti – una loro attenta considerazione, non retorica, ne porta in luce taluni legami con valori storicizzati, orientati a favorire il benessere delle comunità. Peraltro, l'incontro di valori antichi e nuovi può anche generare "conflitti creativi", che attivano sforzi intellettuali e progettuali. Pensiamo agli interventi per favorire l'accessibilità o la sicurezza strutturale dei beni di interesse artistico, interventi che necessariamente impattano sulla consistenza storica dei beni stessi e sulla loro estetica consolidata, ma che stimolano sperimentazione e innovazione sia a livello tecnico, sia a livello sociale. La prevenzione del rischio e la sicurezza non sono infatti solo questioni tecniche, ma implicano una preparazione che coinvolga le persone e le comunità, con attività pedagogiche e partecipative: in quest'ottica, anche un circoscritto intervento di messa in sicurezza può diventare un'occasione di formazione.

L'attenzione a una pluralità di valori emergenti non solo favorisce e favorirà una fruizione più ampia e consapevole del patrimonio storico-artistico tradizionalmente inteso (chiese, castelli, musei ecc.), ma farà anche allargare lo sguardo verso patrimoni culturali e sistemi memoriali talora sottovalutati ma carichi di potenzialità, quali i sistemi di beni e di documenti espressione di vita comunitaria, del mondo della produzione, delle attività educative e di assistenza, della storia politica del Novecento, per esempio. Patrimoni che non sono immediatamente riconoscibili per il loro interesse artistico, ma che sono intrisi di valori relazionali e sociali, in cui la narrazione non è semplicemente un'attività "esterna" per "fare" valorizzazione (e tanto meno un accattivante orpello a scopo turistico), ma è parte integrante della natura stessa del patrimonio. Approcci di questo tipo richiedono un ventaglio di professionalità sempre più

ampio, ove si rivelano necessarie sempre più numerose e articolate competenze che afferiscono anche agli ambiti pedagogici, sociali, sanitari, economici, sindacali ecc. La formazione a saperi molto diversi è quindi la vera sfida che emerge da molti dei progetti sostenuti dalla Fondazione: una formazione che vada dalle competenze disciplinari consolidate verso le nuove frontiere del rapporto tra la cura dei beni (conservazione programmata, manutenzione, prevenzione e attenzioni quotidiane) e la cura delle comunità patrimoniali. Le risorse spese per la conservazione e la valorizzazione non sono, infatti, solo dei "costi" – per le amministrazioni pubbliche o per i mecenati –, ma costituiscono un'opportunità di accrescimento del capitale intellettuale che resta poi disponibile per le comunità locali, in termini di competenze, ma soprattutto di capacità di apprendimento e innovazione.

Un patrimonio ben curato sarà certamente un riferimento per comunità coese e consapevoli; e viceversa comunità patrimoniali in grado di prendersi cura dei propri beni e luoghi di vita – con attenzione e competenza – sapranno affrontare con consapevolezza una pluralità di sfide culturali e sociali, che certamente non mancheranno di presentarsi loro nel futuro.

Atlante dei progetti

Andrea Longhi, Giulia Assalve e Umberto Mecca

La costruzione di un geodatabase – che mediante un Sistema Informativo Territoriale diventa strumento operativo di analisi e interpretazione spaziale dei dati – consente di interrogare le informazioni disponibili sui progetti sostenuti dalla Fondazione secondo una pluralità di chiavi interpretative e di filtri.

Le potenzialità di consultazione personalizzata del SIT sono amplissime, e consentono agli operatori e ai ricercatori di costruire specifici percorsi di indagine, interpretazione e riflessione. Il modo migliore per consultare il SIT è evidentemente quello dinamico, mediante interrogazioni e filtraggi a monitor, ma per esigenze di comunicazione il gruppo di ricerca ha ritenuto utile proporre nel report finale alcuni criteri di mappatura del patrimonio utilizzando cartogrammi tematici, presentati a stampa in modo statico.

L'insieme delle mappe proposte diventa una sorta di Atlante, che offre la mappatura dei progetti secondo alcune lenti interpretative di tipo patrimoniale, urbanistico, sociale ed economico, incrociando diversi supporti cartografici con tematismi diversi. Ogni cartogramma dell'Atlante è associato a una legenda e brevi note di commento, che riprendono e approfondiscono alcuni dei temi presentati nel capitolo precedente. In sintesi, si tratta di un invito alla ricerca, basato su dati pregressi, ma soprattutto proiettato su una possibile implementazione futura: è infatti potenzialmente realizzabile un monitoraggio spaziale continuo – qualitativo e quantitativo – delle progettualità sostenute dalla Fondazione, che metta in relazione assetti noti del territorio (anche con sovrapposizione di dati demografici o economici di natura diversa) e scenari progettali futuri.

Elenco delle tavole dell'atlante:

Tavola 1	Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di patrimonio
Tavola 2	Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di attività e funzioni
Tavola 3	Patrimonio di interesse religioso in rapporto alla struttura diocesana
Tavola 3.1	Promotori degli interventi sul patrimonio di interesse religioso
Tavola 4	Soggetti di natura ecclesiastica promotori di interventi
Tavola 5	Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR
Tavola 5_1, 5_2, 5_3, 5_4, 5_5, 5_6, 5_7	Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR
Tavola 6	Attrattività di erogazioni degli "Ambiti di Paesaggio" del PPR
Tavola 7	Distribuzione degli enti promotori rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI
Tavola 8	Distribuzione degli interventi per categorie di patrimonio, rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI
Tavola 9	Distribuzione di numero di progettualità per unità amministrativa comunale
Tavola 10	Distribuzione dei fondi erogati per unità amministrativa comunale
Tavola 11	Distribuzione dei finanziamenti erogati in relazione alla Mappa delle Aree Interne
Tavola 12	Erogazioni pro-capite, rispetto alle unità amministrative comunali
Tavola 13	Distribuzione degli interventi in rapporto al contesto

BY-NC-SA

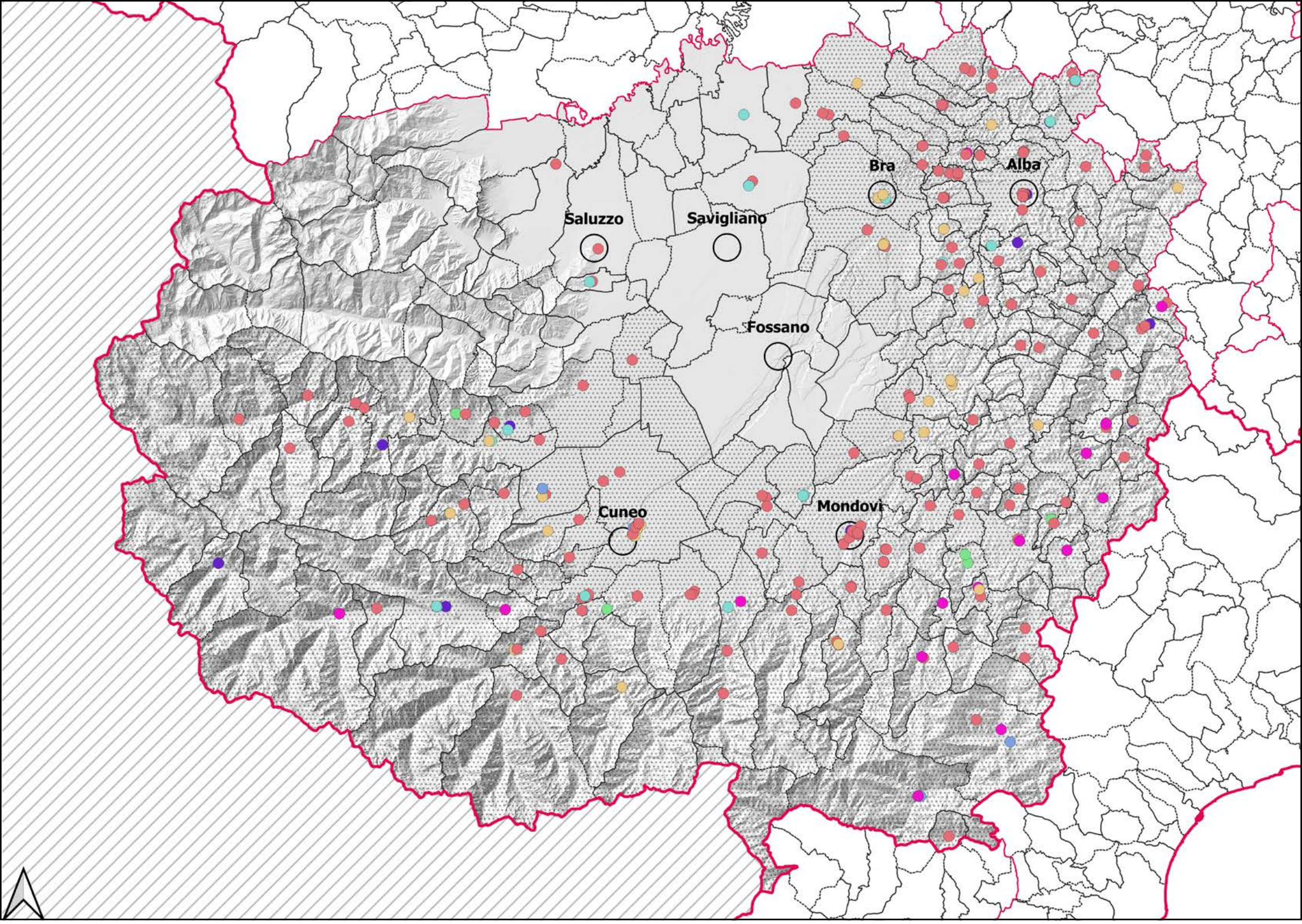


Tavola 1

Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di patrimonio.

La carta rappresenta il rapporto tra morfologia del territorio e distribuzione degli interventi, distinti secondo le principali categorie di patrimonio coinvolte dalle progettuali.

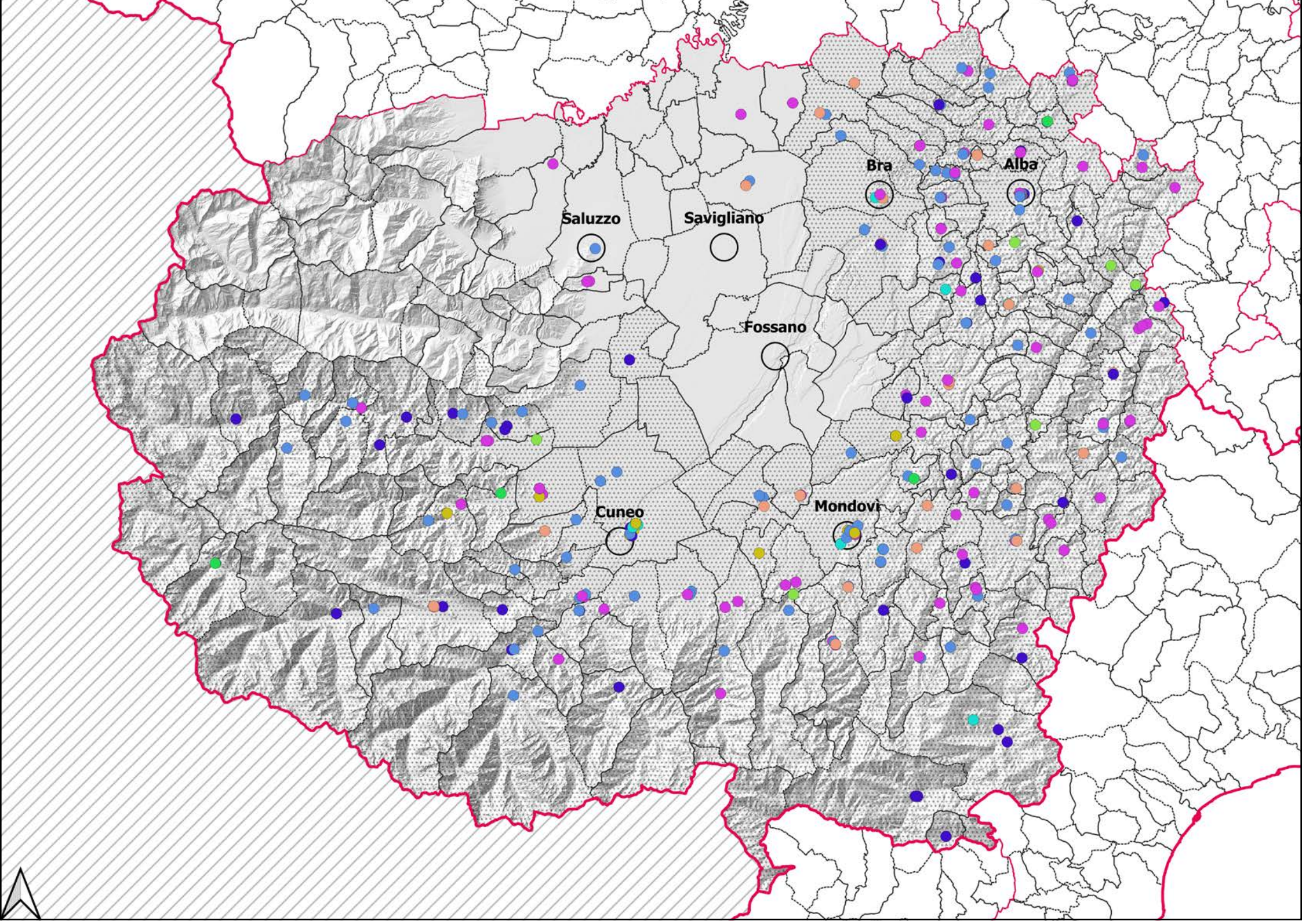
La definizione e l'individuazione delle categorie di ciascuno dei beni oggetto di intervento non sono dichiarate dagli enti candidati, ma sono frutto di un'elaborazione critica di sintesi e sistematizzazione dei dati, prodotta dal gruppo di ricerca, declinando secondo le specificità culturali regionali alcune definizioni ricorrenti nella letteratura di settore.

Dalla carta emergono la capillarità della distribuzione dei progetti finanziati e l'intreccio tra le diverse categorie di patrimonio, che rendono il territorio e il paesaggio della provincia ricchi di una pluralità di declinazioni locali, raramente monotematiche.

Emerge che la densità degli interventi è consistente nei centri urbani principali e nella fascia pedemontana, ma le progettualità scandiscono in modo evidente anche la trama insediativa dei principali solchi vallivi, sia nel quadrante alpino occidentale (dove le valli si aprono nella pianura tra Saluzzo e Cuneo), sia nel quadrante monregalese e albese (dove hanno andamento orientato verso Asti e Acqui). La conformazione collinare del quadrante nord-orientale è caratterizzata da una distribuzione di insediamenti secondo morfologie più articolate, anch'esse rispecchiate dalla distribuzione e dalla diversificazione dei beni coinvolti.

In sintesi, si può ritenere che l'ampia e capillare distribuzione degli interventi non rappresenti l'esito di una generica disseminazione "a pioggia", ma il risultato di una positiva attenzione alla trama più minuta di insediamenti e nuclei, che rispecchia la struttura profonda del popolamento nel cuneese.

La carta evidenzia anche, con un retino di fondo, le aree considerate come eleggibili dai bandi della Fondazione (solo alcune specifiche misure hanno esteso i territori candidabili).



Attività e funzioni

- Accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- Altre funzioni pubbliche e comunitarie
- Attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- Attività di fruizione digitale esclusiva
- Attività di spettacolo, eventi performativi
- Attività espositive permanenti e temporanee
- Funzioni di culto prevalente
- Percorsi di visita a scala locale o territoriale
- Centri principali, popolazione > 15.000 abitanti
- Limiti Regionali
- Limiti Provinciali
- Limiti Comunali
- Aree eleggibili a finanziamento (2019)

Tavola 2
Distribuzione territoriale degli interventi, secondo le categorie di attività e funzioni

La carta documenta il fitto intreccio di diverse funzioni che sono favorite, accentuate o sviluppate grazie agli interventi. La mappa non restituisce, pertanto, gli usi consolidati del patrimonio (solitamente polifuzionale), ma quelle attività che sono promosse dalle progettualità sostenute dalla Fondazione.

Nella lettura della mappa non si evidenziano "isole" monotematiche o monofunzionali, ma un positivo intreccio di attività espositive, turistiche e di animazione culturale, intrecciate con un sostegno alle attività ordinarie comunitarie, in particolare quelle dei luoghi storici di culto. Le attività legate alla vita comunitaria non solo religiosa, ma anche civile, paiono distribuite con una certa uniformità, tanto nelle aree montane quanto nel sistema insediativo di pianura. Anche attività meno presenti nei progetti candidati, quali il sostegno a centri di documentazione (iniziative di biblioteche, archivi e centri di studio) o a eventi performativi, presentano una distribuzione significativamente varia.

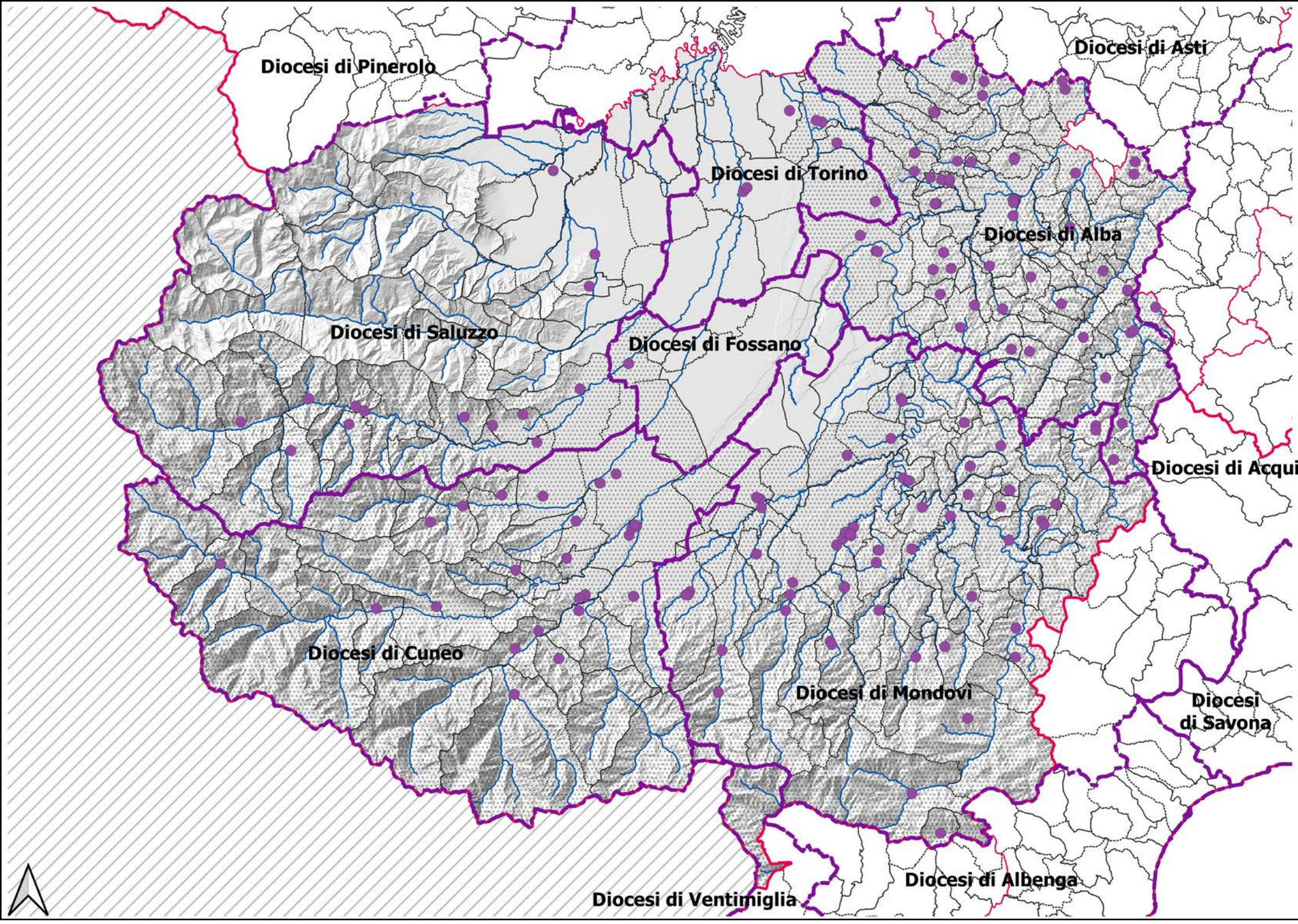


Tavola 3
Patrimonio di interesse religioso in rapporto alla struttura diocesana

Considerando che quasi il 60% degli interventi riguarda beni di origine e/o interesse religioso (214 progetti), è utile proiettare la distribuzione dei beni coinvolti sulla struttura diocesana attuale, che costituisce il riferimento istituzionale e culturale per tale categoria di patrimonio – nonché la cornice giuridica per le attività di tutela ecclesiastica, civile e pattizia – e che rappresenta una geografia differente dalle consuete ripartizioni amministrative comunali e provinciali.

Al netto delle aree eleggibili secondo i bandi (una sola valle della diocesi di Saluzzo, e poche parrocchie della ex diocesi di Fossano e della diocesi di Torino), la distribuzione risulta relativamente omogenea, con una densità maggiore nella diocesi di Alba e nel monregalese, soprattutto nella fascia pedemontana. Interessante segnalare la capillare distribuzione dei beni religiosi oggetto di intervento anche nelle vallate alpine cuneesi e nell'unica valle saluzzese eleggibile.

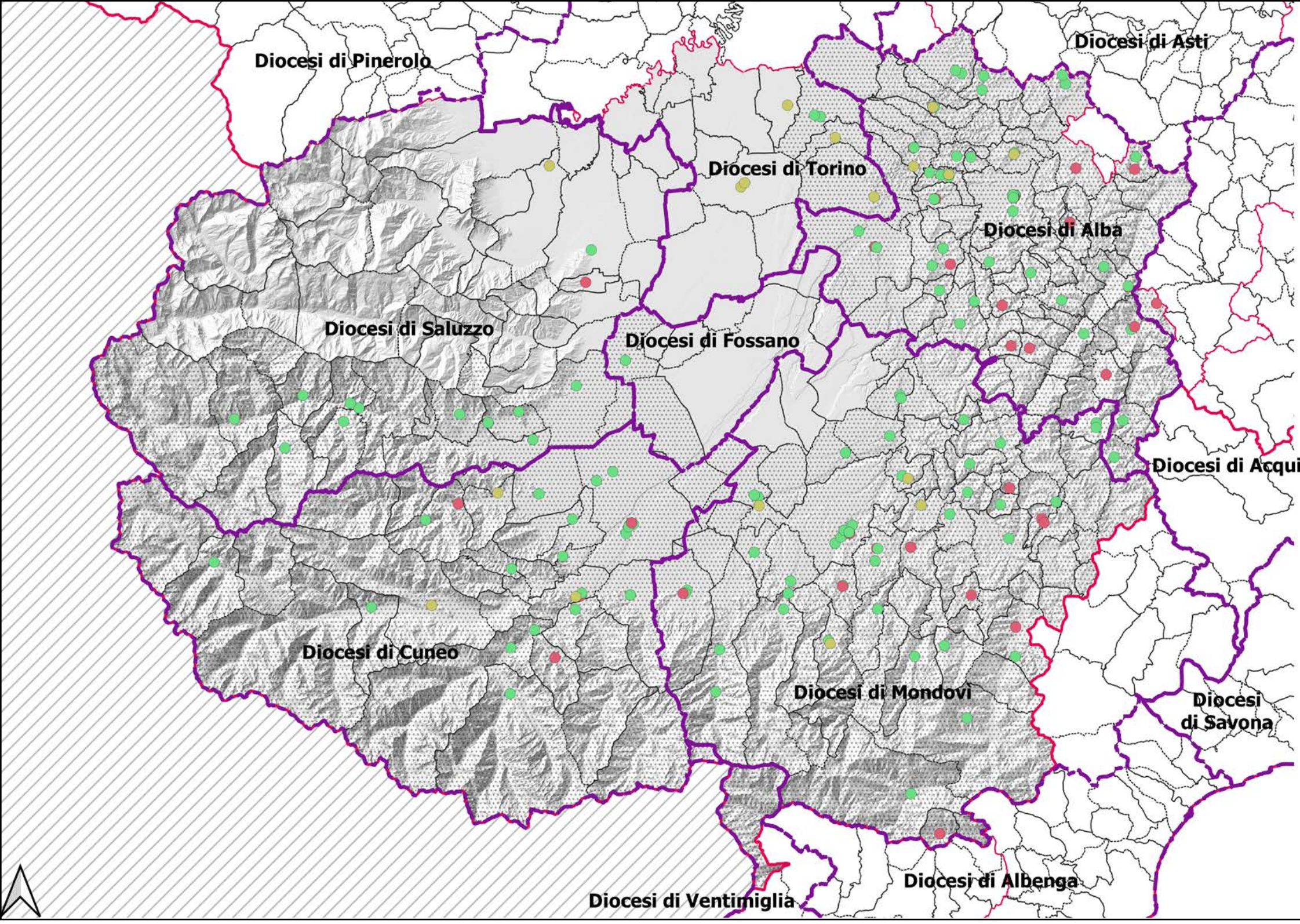


Tavola 3.1

Promotori degli interventi sul patrimonio di interesse religioso

Se la tavola precedente offre uno sguardo di sintesi sulla distribuzione del patrimonio religioso interessato dalle progettualità, questa mappa evidenzia la pluralità dei "committenti" che si propongono come promotori degli interventi. Come prevedibile, sono gli enti ecclesiastici i principali soggetti promotori, ma emerge un impegno significativo tanto dei comuni quanto di soggetti del terzo settore, i quali promuovono rispettivamente il 20% e 10% dei progetti sul patrimonio religioso. Il mix di soggetti promotori presenta geografie diverse: mentre in alcune aree la committenza ecclesiastica è quasi esclusiva (diocesi di Saluzzo, basso monregalese), in altre emerge un forte coinvolgimento degli enti locali (Alta Langa, bassa Val Tanaro) e una fascia significativa di attività del Terzo Settore (pianura e fascia pedemontana del Roero, del Monregalese e del Cuneese). Il mix più elevato di committenze è nella diocesi di Alba e nella bassa diocesi di Mondovì.

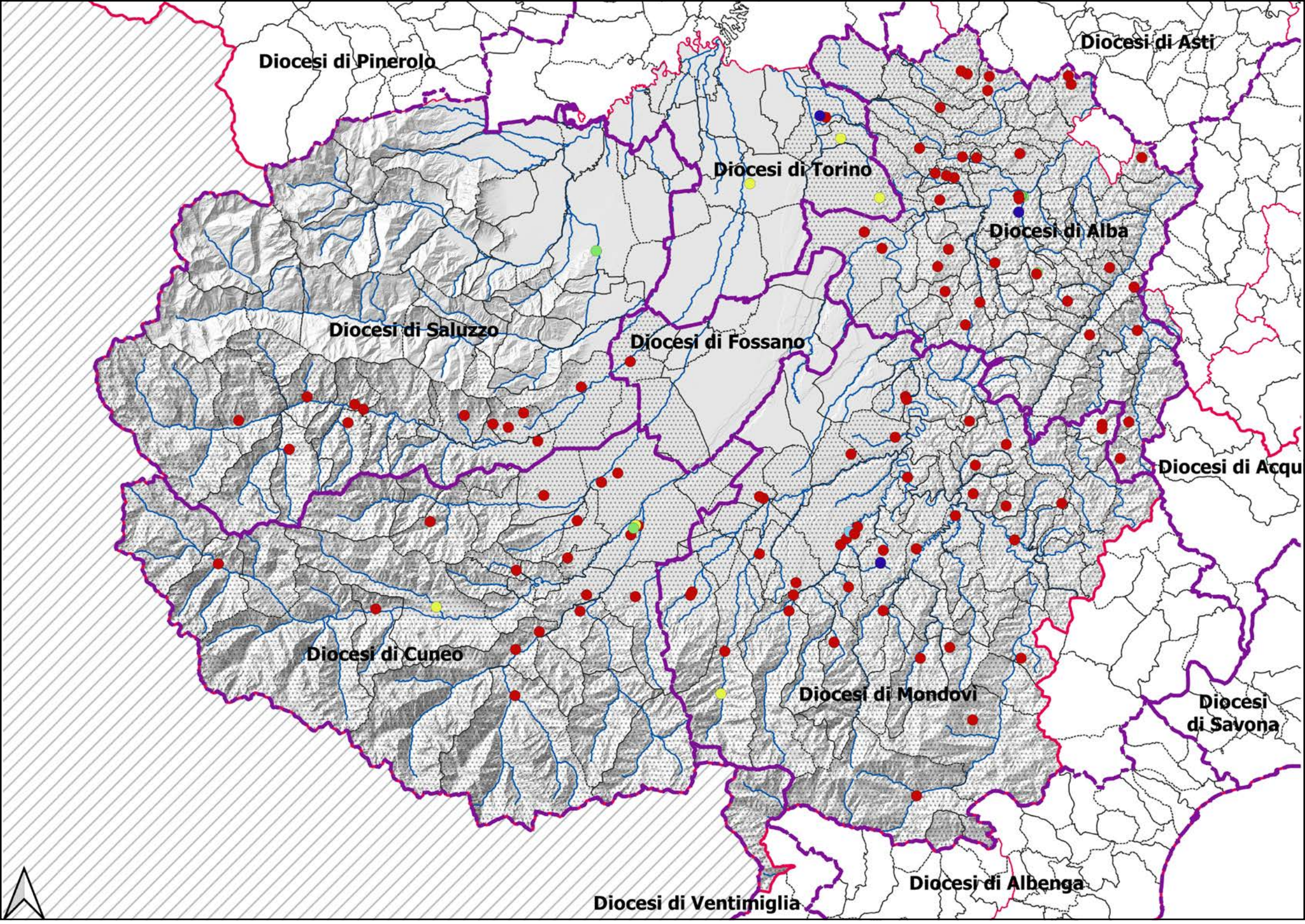


Tavola 4

Soggetti di natura ecclesiastica promotori di interventi

Se la carta precedente riguardava la mappatura del patrimonio di interesse religioso (su cui soggetti diversi possono proporsi come latori di progettualità), ossia la mappa focalizzava la natura originaria del bene, in questa carta viene letta la distribuzione di come diversi tipi di enti di natura ecclesiastica siano stati capofila di proposte progettuali. Tali progetti riguardano essenzialmente il patrimonio di interesse religioso sopra mappato (96%), ma anche il patrimonio paesaggistico e rurale, archeologico, e i luoghi e le attrezzature di interesse collettivo e comunitario, che evidentemente toccano gli interessi della vita della comunità parrocchiale. Emerge, come forse facile prevedere, l'attività capillare ed estensiva delle parrocchie (86% dei progetti), ma anche l'iniziativa di confraternite (non solo in centri urbani) e altri soggetti, quali le diocesi stesse, santuari e – in un caso – le congregazioni religiose.

Sebbene l'analisi dei dati attesti come gli interventi sul patrimonio di interesse religioso non siano solo prerogativa di enti ecclesiastici, la mappatura dei soggetti promotori evidenzia quindi il ruolo centrale e imprescindibile delle parrocchie nell'animazione patrimoniale delle comunità locali.

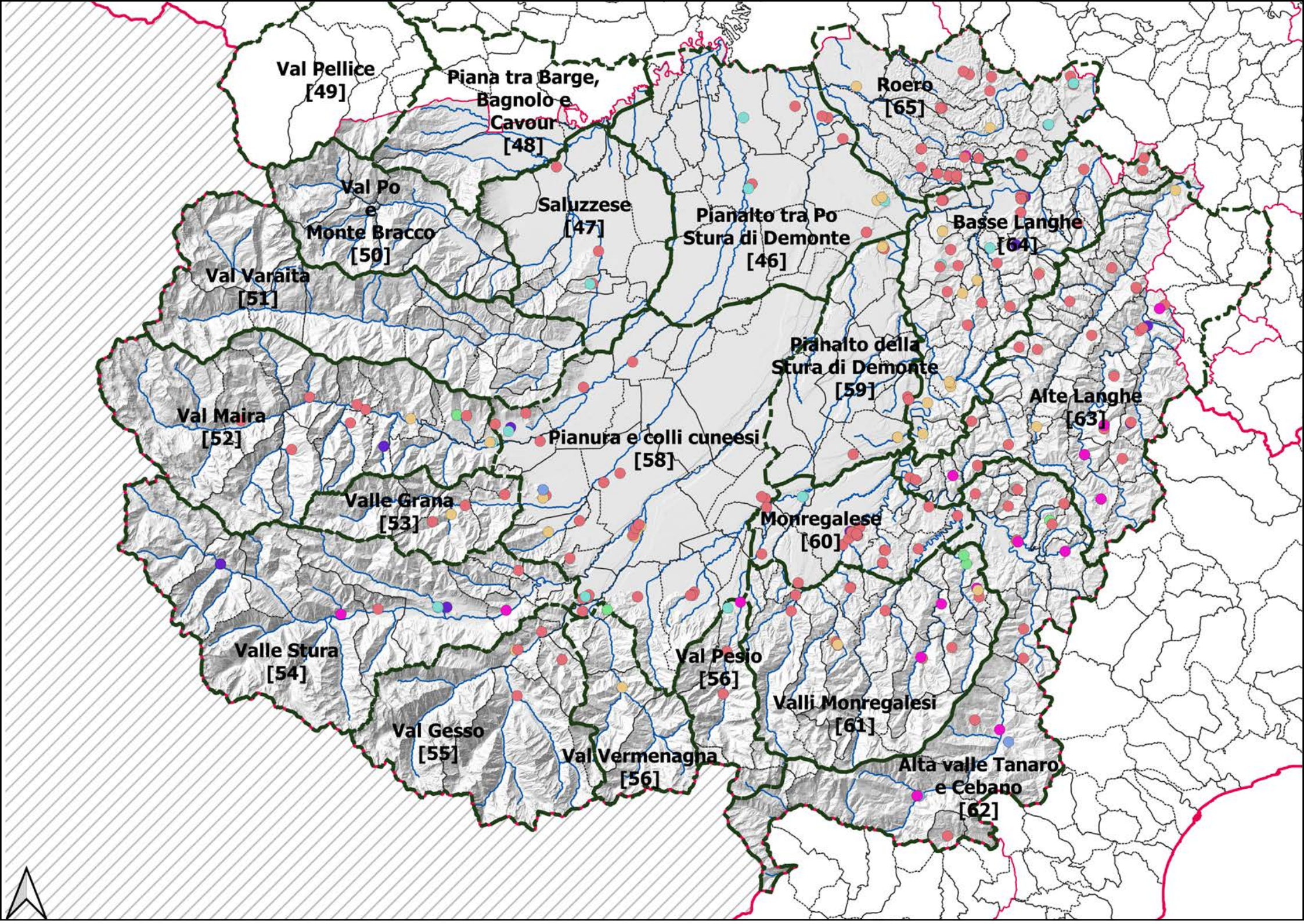


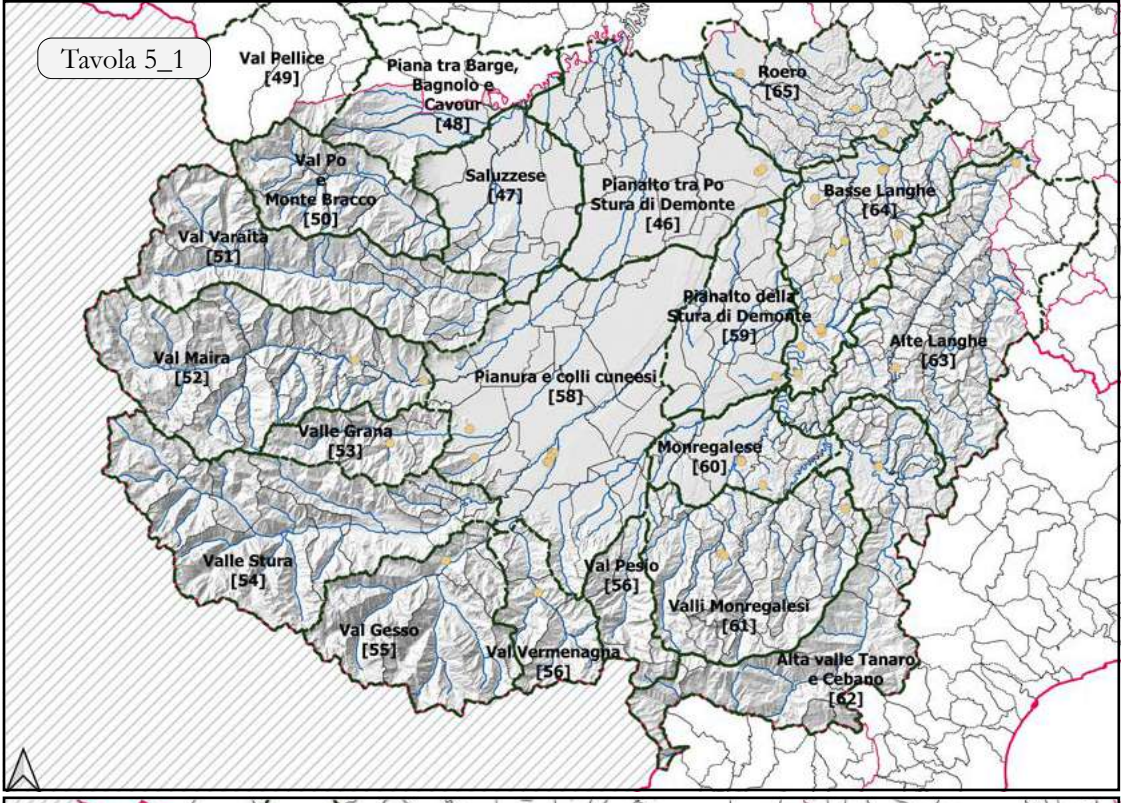
Tavola 5
Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR

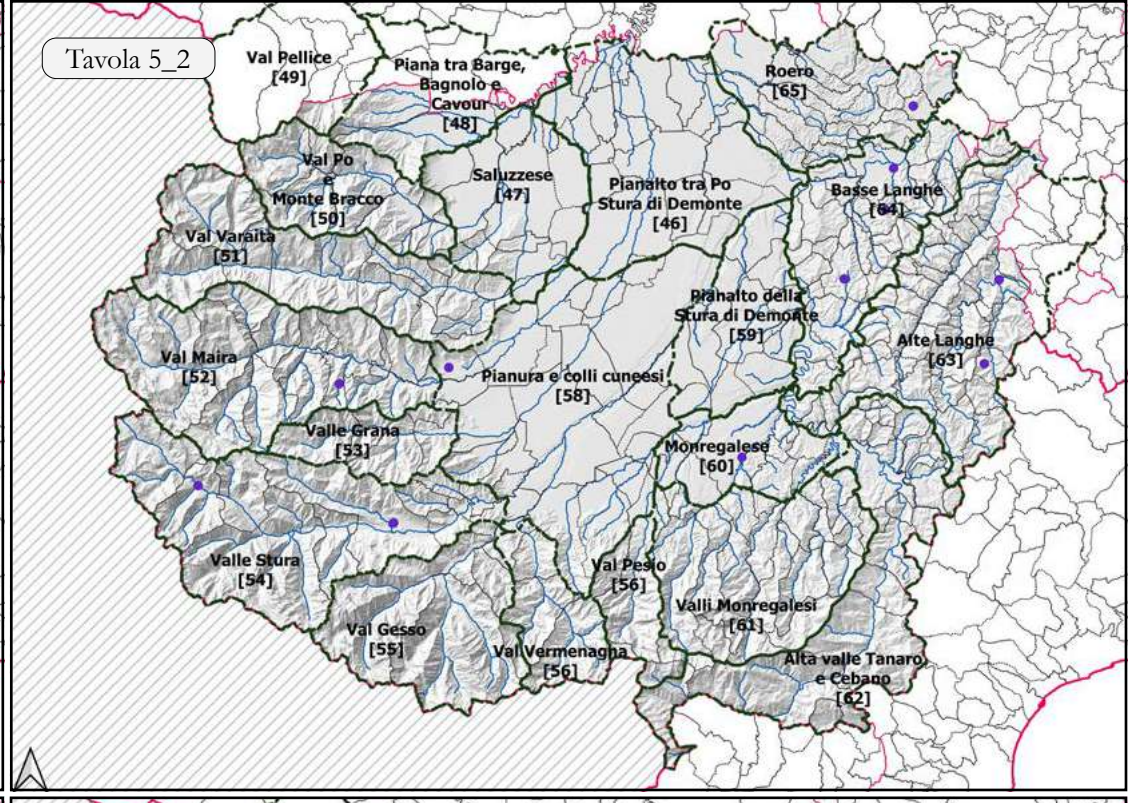
Gli "Ambiti di Paesaggio" articolano il territorio regionale in porzioni geografiche, riconosciute individuando i caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i differenti paesaggi del Piemonte, secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative. Per questa loro specifica natura storico-paesaggistica, gli "Ambiti di Paesaggio" prescindono dalle ripartizioni amministrative e rappresentano un tipo di lettura del territorio particolarmente utile per collocare e interpretare le politiche culturali sul patrimonio.

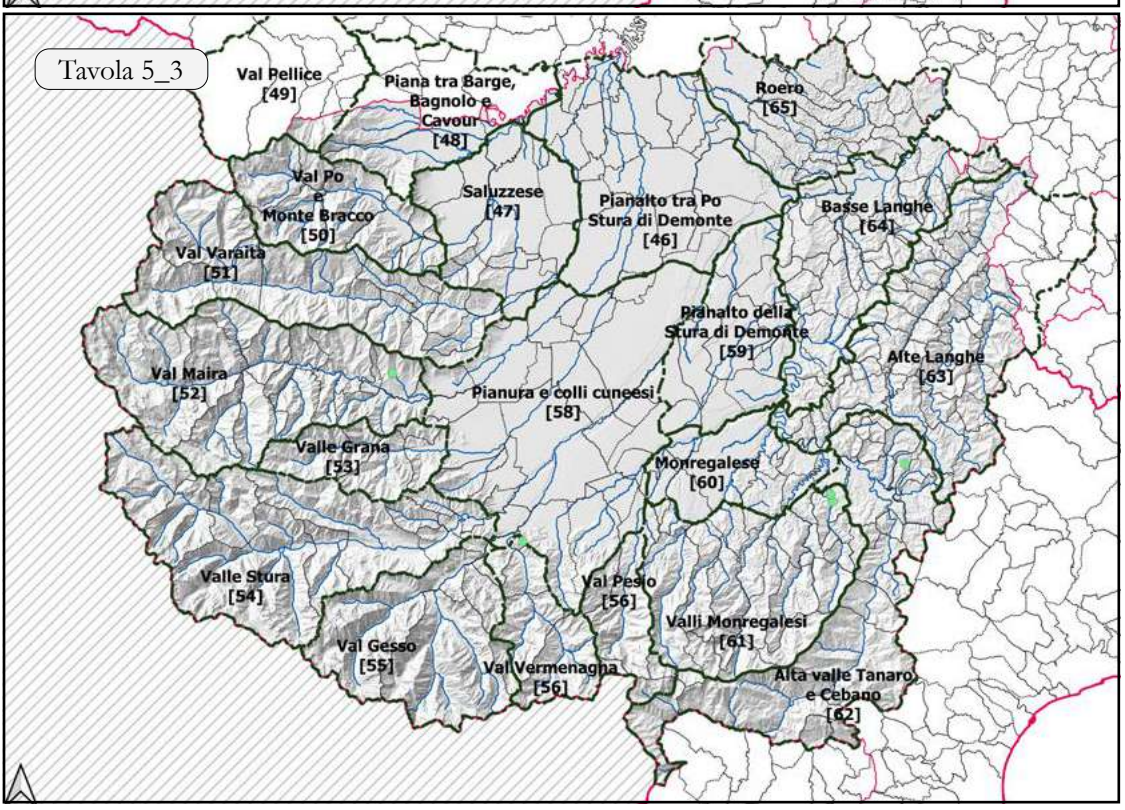
Siccome il PPR per ogni Ambito prevede specifiche linee di azione, attente ai valori storico-culturali locali, può essere interessante verificare come si distribuiscono gli interventi sostenuti dalla Fondazione rispetto ai diversi Ambiti del cuneese, potendo poi eventualmente approfondire – in ciascun ambito – se le progettualità sostenute dal Bando abbiano qualche relazione con gli obiettivi e le politiche previste dalle norme di attuazione del PPR.

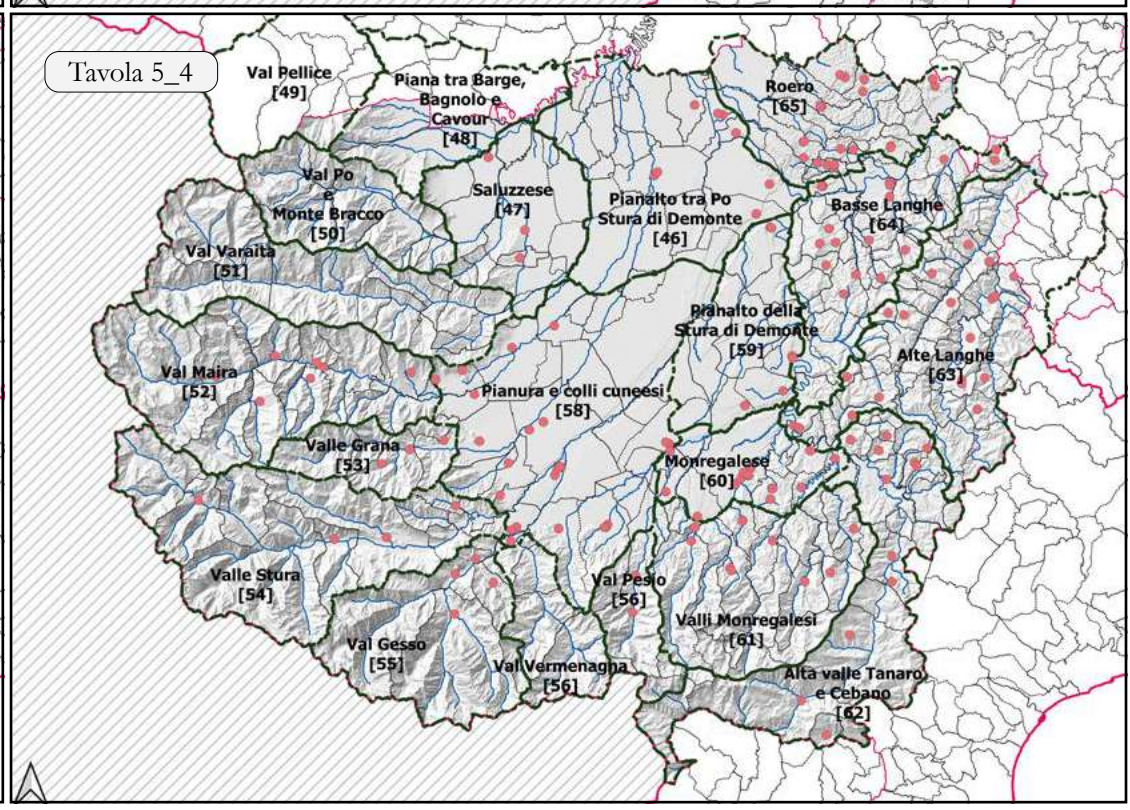
La provincia di Cuneo è interessata da 18 Ambiti, e le aree eleggibili per la Fondazione ne coinvolgono almeno 13 in modo consistente.

Emergono alcuni Ambiti caratterizzati da patrimoni diversi e intrecciati (Val Maira [52], Valle Stura [54], fascia pedemontana della pianura cuneese [58]), e la mappa restituisce l'evidente densità di interventi in aree quali le Basse Langhe [64], la parte sud del Roero [65] e lo snodo tra Monregalese [60] e imbocco della Valle Tanaro [62].









Categorie di patrimonio

- Luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- Paesaggio e patrimonio rurale
- Patrimonio archeologico
- Patrimonio di interesse religioso

- Ambiti Paesaggio
- Limiti Regionali
- Limiti Provinciali
- Limiti Comunali

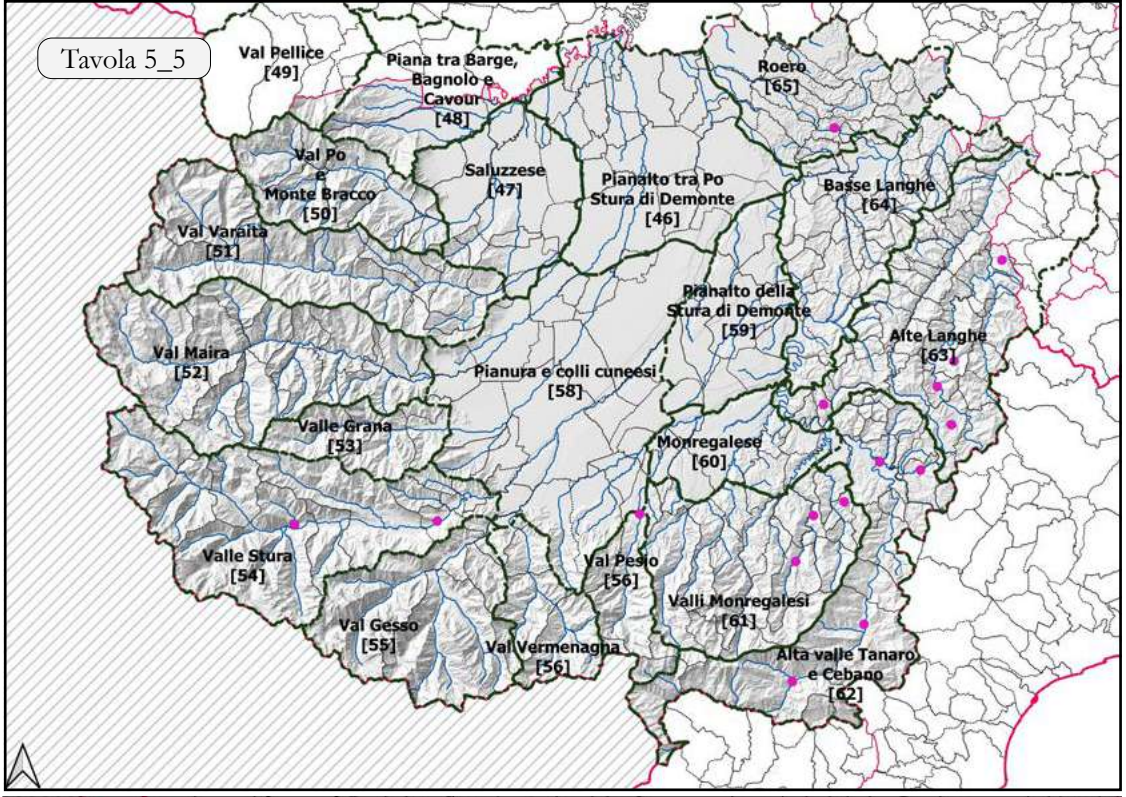
Tavola 5_1, 5_2, 5_3, 5_4
Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR

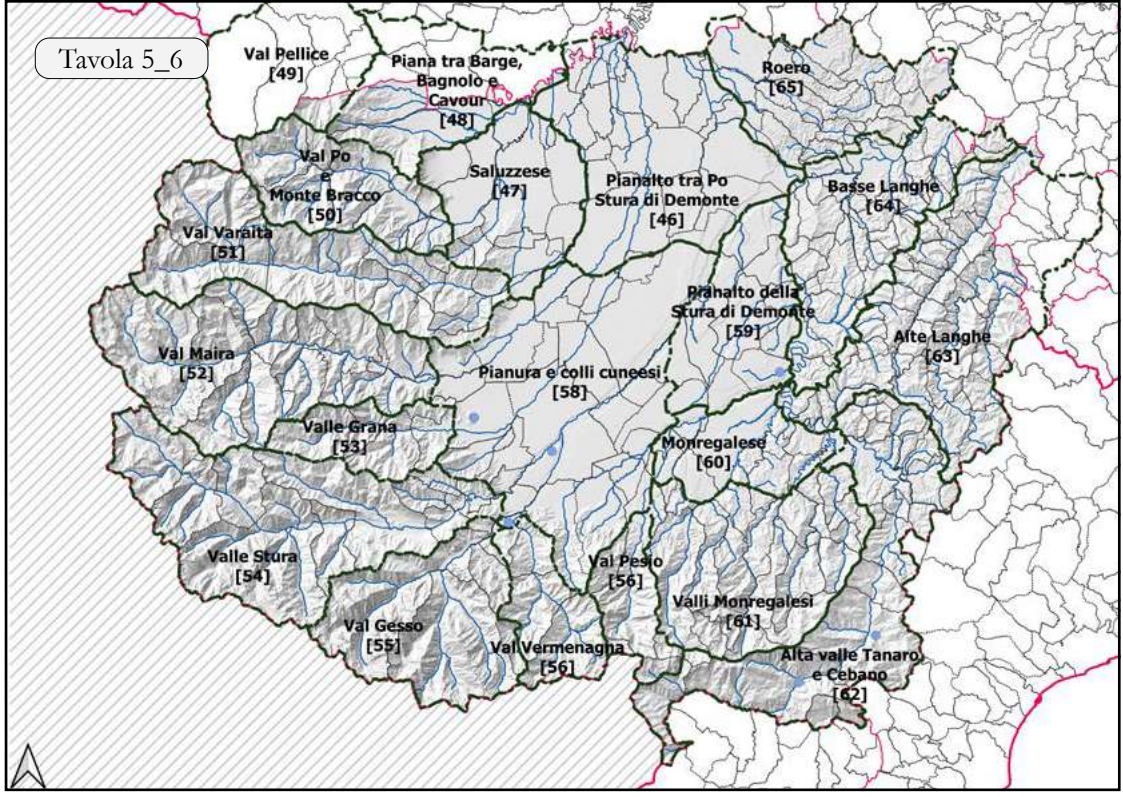
Analizzando le singole categorie di patrimonio, i luoghi e le attrezzature di interesse comunitario [5_1] (15% degli interventi, per un totale di 55 progetti) innervano in maniera capillare le Basse Langhe [64] e caratterizzano i centri urbani principali, pur garantendo una certa regolarità di diffusione.

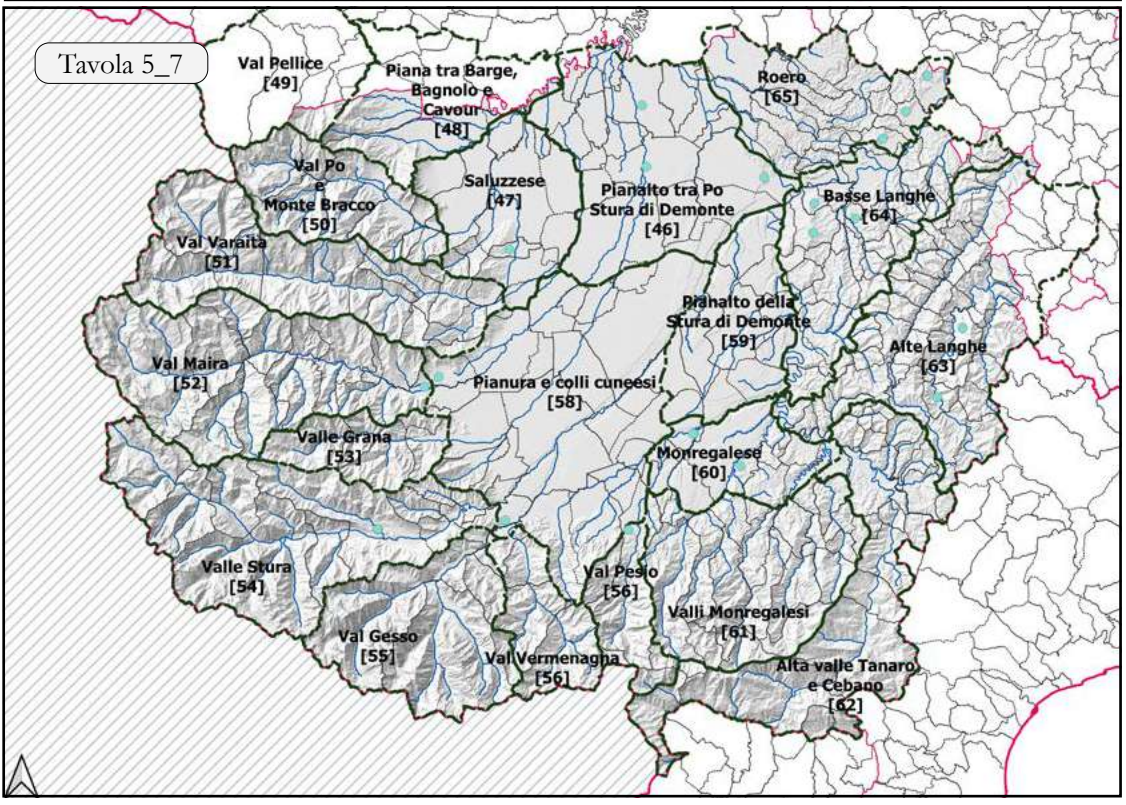
I pochi progetti tematici su paesaggio e patrimonio rurale [5_2] (solo 4% degli interventi, per un totale di 14 progettualità) non presentano particolari specificità distributive, se non una certa attenzione nelle Langhe [63 e 64, forse per influenza dell'area Unesco] e in Valle Stura [54].

Restando in ambiti patrimoniali poco presenti, i pochi progetti archeologici [5_3] (2% degli interventi, ossia solo 6) presentano un certo addensamento all'imbocco della valli Monregalesi e della Valle Tanaro [61 e 62].

La trama del patrimonio di interesse religioso interessato da interventi progettuali [5_4] (60% degli interventi: 214 progetti) si sovrappone, sostanzialmente, all'armatura territoriale e insediativa delle aree considerate. I beni religiosi caratterizzano fortemente i paesaggi culturali di Roero [65], Basse Langhe [64] e Alte Langhe [63], ma scandiscono anche in modo significativo la trama delle Valli Maira, Grana, Stura, Gesso [52, 53, 54, 55] e l'imbocco delle valli Monregalesi e Tanaro [60, 61, 62]. Significative, tuttavia, anche le presenze nella fascia dei centri pedemontani, all'imbocco delle valli e nelle pianure, con una distribuzione regolare. In sintesi, non emerge una specificità di veri e propri "paesaggi del sacro", ma un'infrastrutturazione territoriale che dà valore e significato a paesaggi molto diversi tra di loro.







Categorie di patrimonio

- Patrimonio fortificato
- Patrimonio industriale e infrastrutturale
- Ville, parchi, giardini, residenze auliche
- Reticolo Idrografico Principale

- Ambiti Paesaggio
- Limiti Regionali
- Limiti Provinciali
- Limiti Comunali

Tavola 5_5, 5_6, 5_7

Distribuzione delle categorie di patrimonio, proiettate sugli "Ambiti di Paesaggio" del PPR

Il patrimonio fortificato [5_5] (10% dei beni oggetto di intervento, pari a 36 progetti) segna soprattutto i paesaggi verso lo spartiacque ligure, con interventi significativi nelle Alte Langhe [63], in Alta valle Tanaro e Cebano [62], e nelle Valli Monregalesi [61]. Meno considerato il patrimonio fortificato in altre aree geografiche della provincia, sebbene la distribuzione di castelli, torri e forti moderni tocchi capillarmente tutto il sistema insediativo, come ben documentato da recenti iniziative censuarie.

Probabilmente il tema della liminarità verso il territorio ligure e a ridosso dei valichi verso il mare costituisce un elemento di selezione interessante per le comunità locali.

Il poco patrimonio industriale e infrastrutturale coinvolto dalle progettualità [5_6](3% pari a 12 pratiche) si colloca soprattutto negli ambiti di pianura (Pianura e colli cuneesi e Pianalto della Stura di Demonte [58 e 59]), sebbene le dinamiche di produzioni manifatturiere e di infrastrutturazione del territorio si innervino profondamente nelle valli, come testimoniano gli interventi in Alta valle Tanaro e Cebano [62].

Il tema di ville, parchi e residenze [5_7] (6% dei progetti pari a 22 istanze) presenta una mappatura più articolata, anche a causa della diversa estensione delle aree eleggibili nei Bandi, andando a toccare aree di pianura (Saluzzese [47], Pianalto tra Po e Stura di Demonte [46], Monregalese [60] e fascia pedemontana della Pianura cuneese [58]), ma anche le alture di Roero, Basse Langhe e Alte Langhe [65, 64, 63]. La categoria include tipologie molto diverse di dimore storiche, per scala, stratificazione e ruolo territoriale, e quindi la distribuzione spaziale è potenzialmente molto varia.

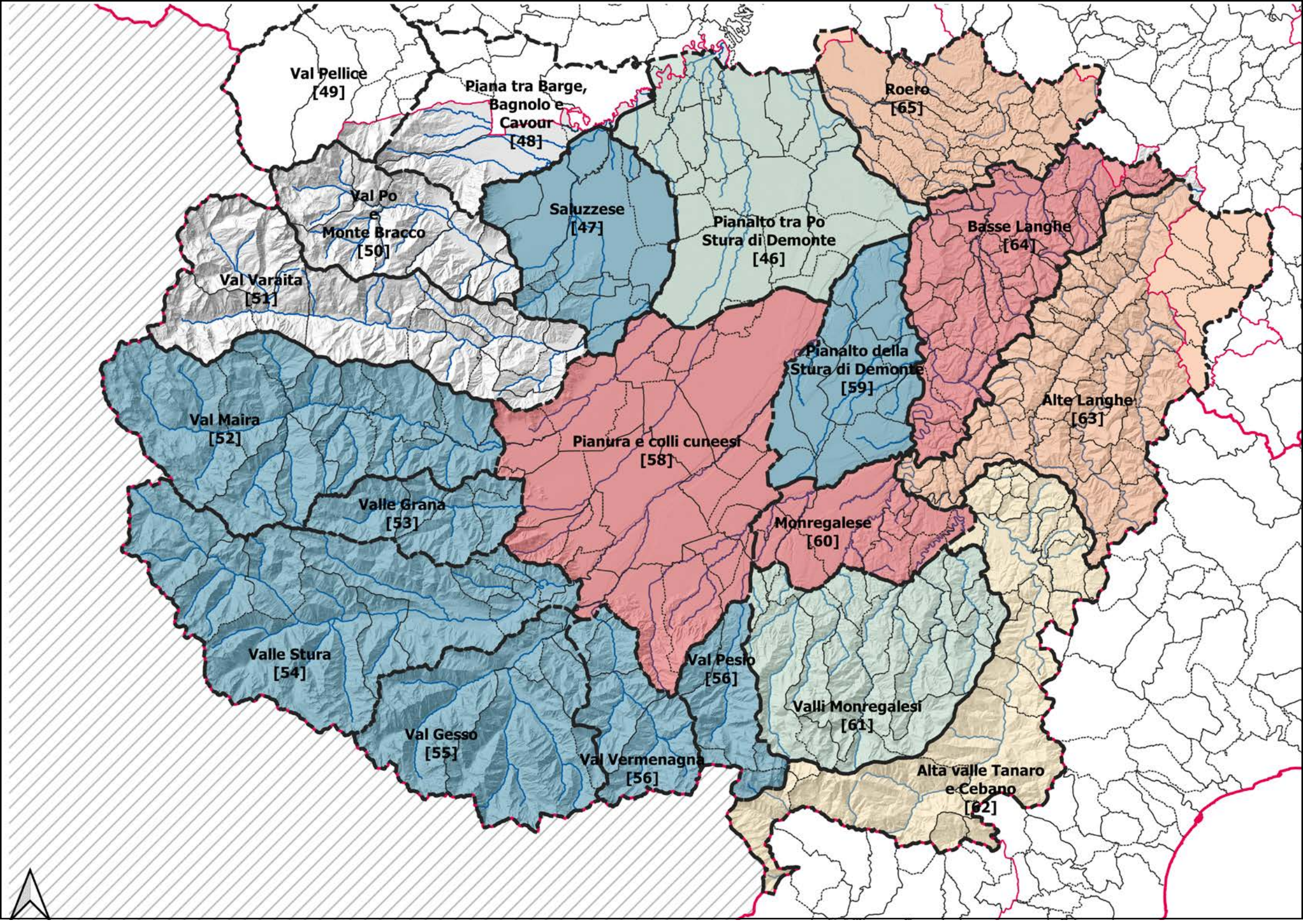


Tavola 6
Attrattività di erogazioni degli "Ambiti di Paesaggio" del PPR

A conclusione dell'analisi patrimoniale della distribuzione degli interventi rispetto agli Ambiti del PPR, possiamo introdurre un dato quantitativo di tipo economico. È infatti possibile quantificare la capacità degli Ambiti (o, meglio, dei soggetti animatori territoriali dei diversi Ambiti) di suscitare progettualità e attrarre erogazioni della Fondazione.

La mappa mette in evidenza come le Basse Langhe [64], il Monregalese [60] e il Cuneese [58] siano i principali attrattori, seguiti da Roero [65] e Alte Langhe [63]. Nell'arco considerato, le valli saluzzesi e cuneesi hanno sviluppato progettualità patrimoniali meno consistenti, a uno sguardo complessivo (si tornerà tuttavia sugli aspetti economici nelle tavole conclusive).

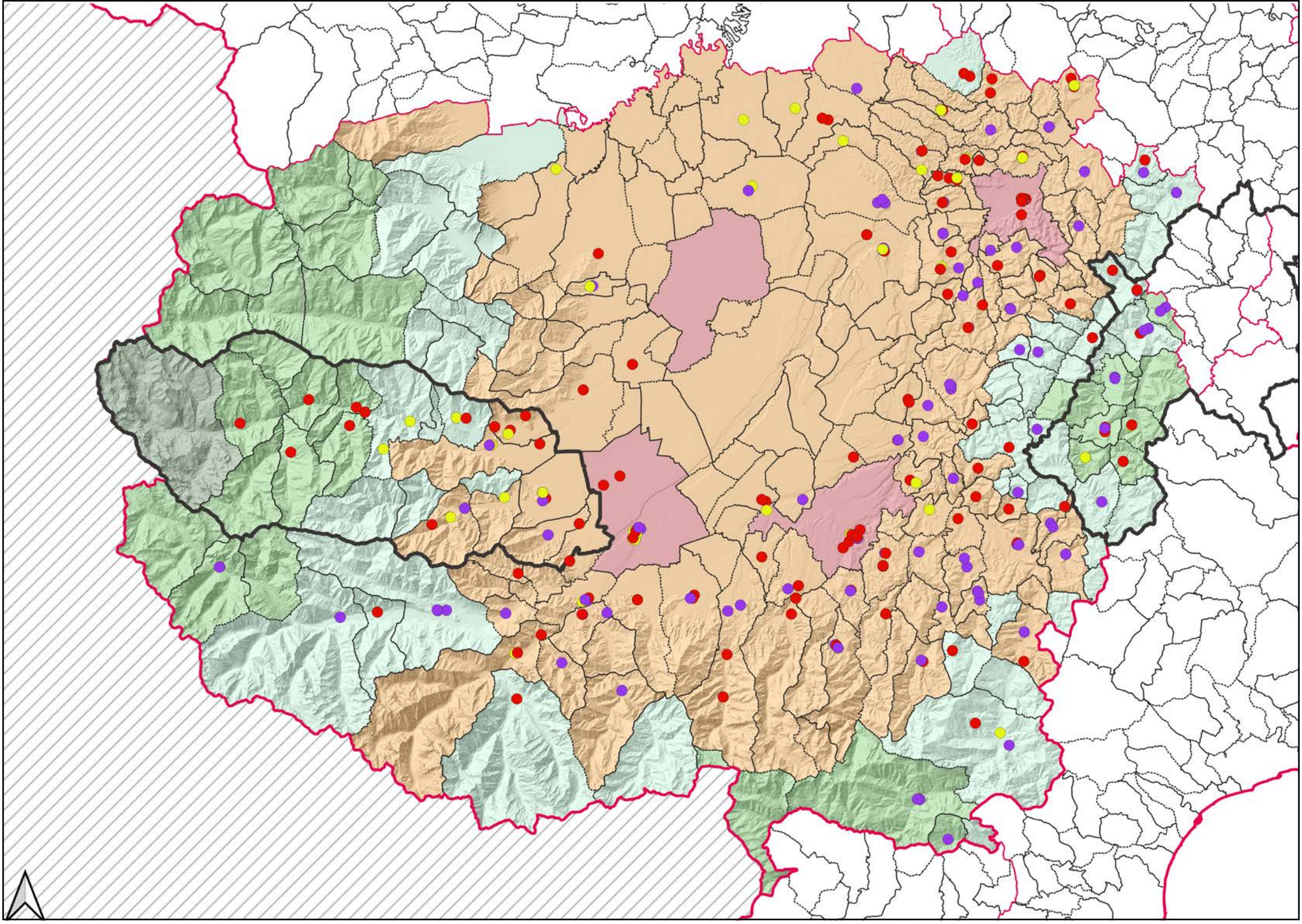


Tavola 7
Distribuzione degli enti promotori rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne. Risulta quindi interessante verificare la distribuzione degli interventi sostenuti dalla Fondazione rispetto alla "marginalità" dei territori.

Gli interventi riguardano, ovviamente, le aree polarizzanti [A] (i centri urbani principali, con una densità pari al 20% circa), ma paiono particolarmente dense nelle fasce di cintura [C] (59% circa), che nel nostro caso sono soprattutto le aree di raccordo tra l'imbocco delle valli e la pianura. La tavola evidenzia l'intreccio quasi "naturale" dei soggetti attivi (enti pubblici, enti ecclesiastici e Terzo Settore), che è probabilmente uno dei fattori di coesione sociale più importanti proprio nelle aree che necessitano di maggiori progettualità.

Le aree definite come intermedie [D], periferiche [E] e ultraperiferiche [F] presentano un numero significativo di interventi e un adeguato mix di soggetti, ma certamente non emerge una "politica" esplicitamente rivolta al sostegno delle aree marginali. Interessante, tuttavia, segnalare come proprio le due "aree pilota" della SNAI vedano percentuali significative di iniziative del Terzo Settore (in particolare le Valli Maira e Grana con il 15% circa delle iniziative) e una vivacità di proposte maggiore rispetto alle aree intermedie e periferiche limitrofe (11 proposte in Val Maira e Grana, contro le 6 delle aree limitrofe; 25 proposte in Val Bormida, contro le 9 delle aree limitrofe).

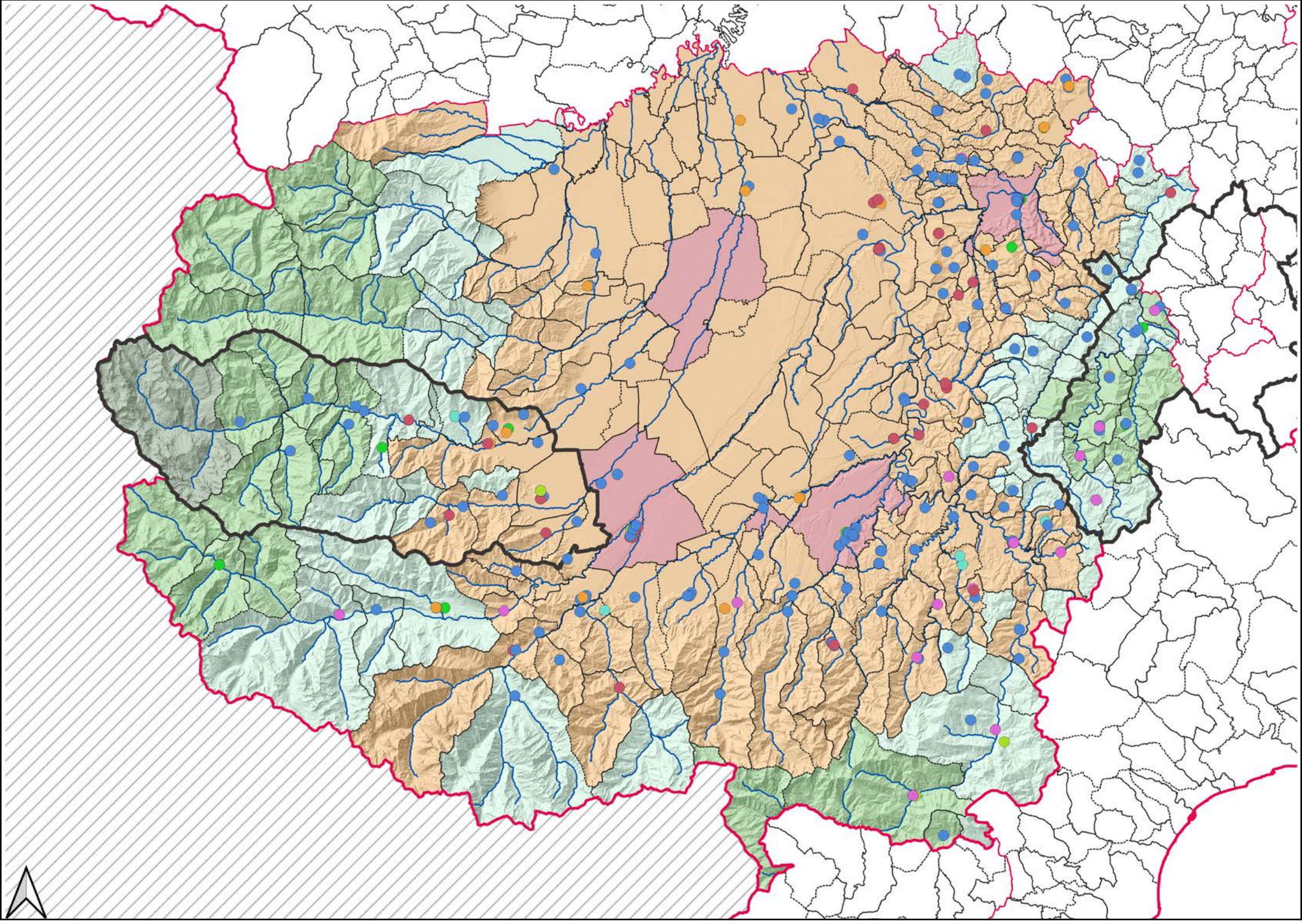


Tavola 8
Distribuzione degli interventi per categorie di patrimonio, rispetto alla definizione delle aree interne secondo la SNAI

Considerando il rapporto tra categorie di patrimonio e classificazione delle aree interne secondo la SNAI, emerge come non ci sia uno specifico tipo di bene che costituisca "presidio" nelle aree più distanti dai centri principali [fasce D, E ed F], ma si determini un'adeguata articolazione di beni diversi che segnano i paesaggi locali: sulla trama capillare dei beni religiosi, che innerva valli e aree collinari, si innestano di volta in volta specifiche attenzioni al patrimonio rurale (alta valle Stura), alle fortificazioni (aree verso la Liguria), con significative presenze dei luoghi di interesse comunitario, che hanno una particolare rilevanza sociale proprio nelle aree a rischio di spopolamento e abbandono (e, nel nostro caso, proprio le "aree pilota" SNAI).

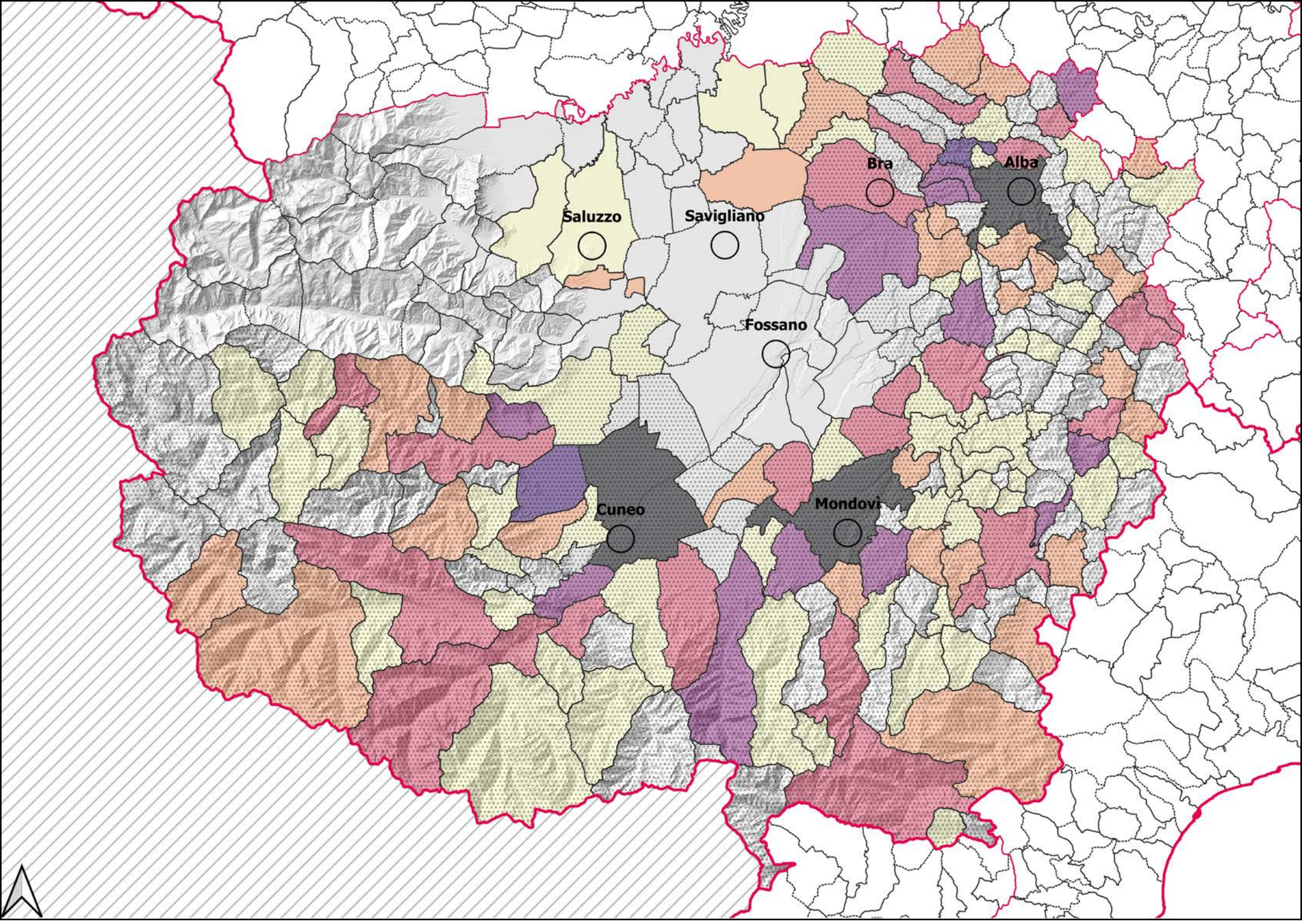


Tavola 9
Distribuzione di numero di progettualità per unità amministrativa comunale

La carta mostra la quantità di progettualità finanziate per ogni unità amministrativa comunale nel periodo di studio (2016-2022). Hanno ricevuto sostegno progetti contestualizzati in 122 comuni (rispetto ai 192 comuni eleggibili, ossia il 64% circa, e rispetto ai 247 comuni totali della Provincia). Solo il 2,4% dei comuni (ossia i centri urbani di Alba, Cuneo e Mondovì) ha ricevuto erogazioni con cadenza annuale. Di contro, si nota che nella maggior parte dei casi (il 45,2%) gli enti proprietari/gestori dei beni hanno richiesto - e ottenuto - finanziamenti una sola volta in 7 anni. Un ampio ventaglio di casi dimostra una certa assiduità nel chiedere e ottenere erogazioni: 2 volte (23%), 3 volte (18%), 4 volte (10%) e 6 volte (1,6 %).

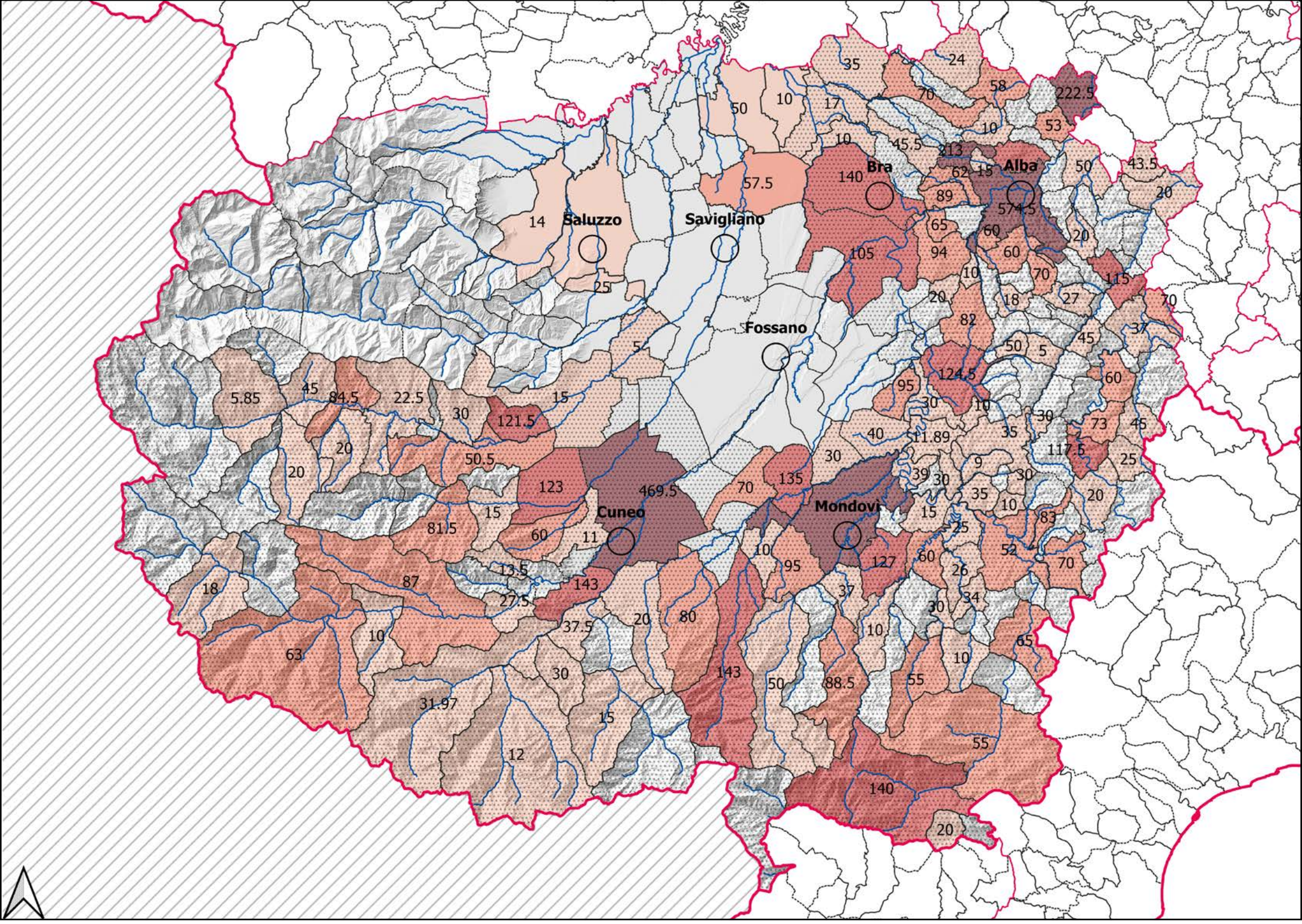


Tavola 10
Distribuzione dei fondi erogati per unità amministrativa comunale

La mappa mostra la quantità totale di fondi erogati su ciascuna unità amministrativa, evidenziandone l'intensità con una scala cromatica (arco temporale: 2016-2022). Se la tavola precedente discute la "ripetitività" o la serialità delle candidature accettate, questa mappa evidenzia il volume totale erogato. C'è evidente corrispondenza tra le due analisi, ma la lettura per "masse" di finanziamento fa forse meglio emergere la progettualità di alcune aree, quali il triangolo tra Alba, Bra e Dogliani, quello tra Cuneo, Mondovì e la Valle Pesio, l'Alta Valle Tanaro e la Valle Stura.

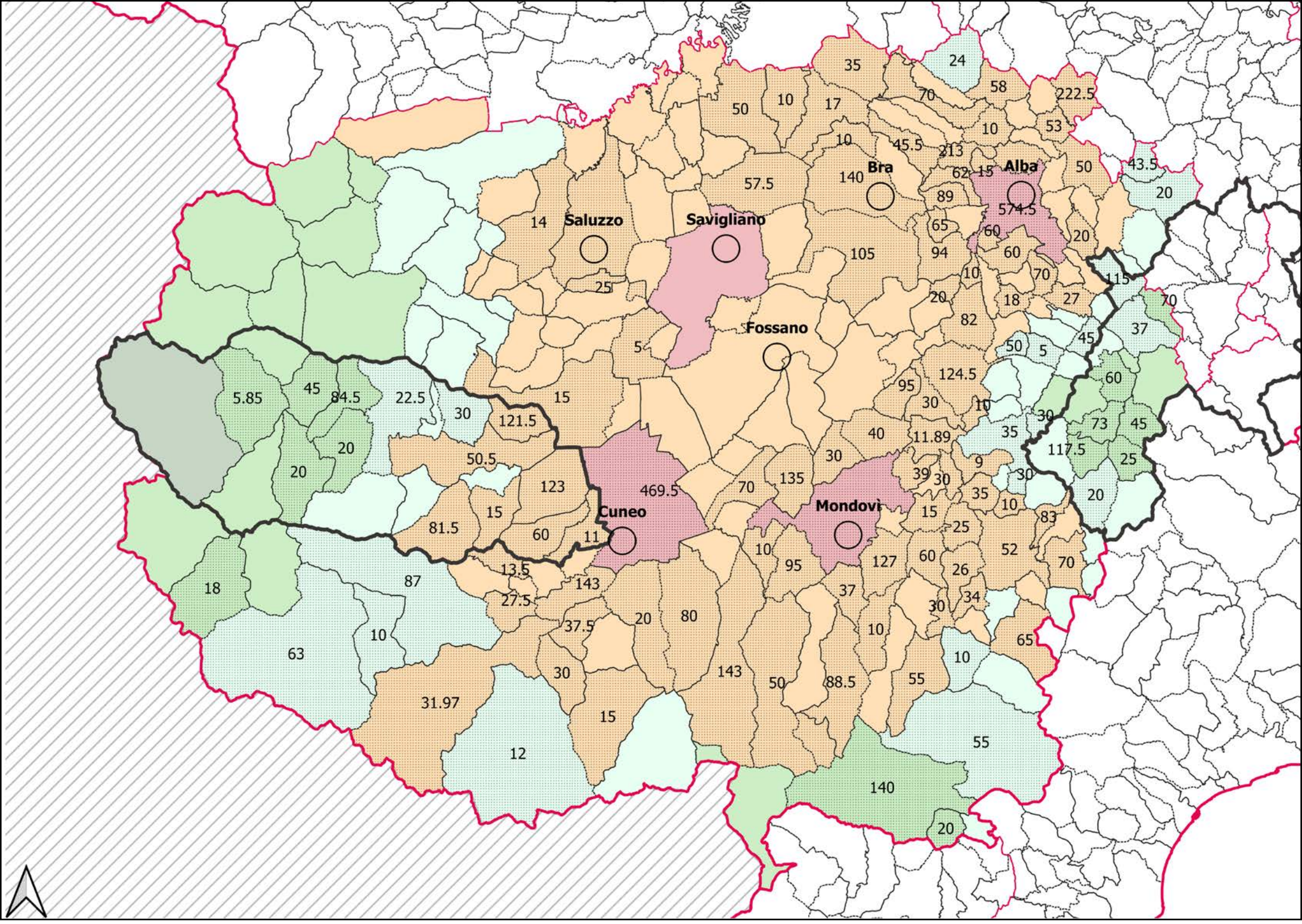


Figura 4.1. Finanziamenti erogati sulle Aree Interne nel settennio 2016-2022

Tavola 11
Distribuzione dei finanziamenti erogati in relazione alla Mappa delle Aree Interne

La carta tenta di evidenziare eventuali nessi tra le risorse erogate (mappate nella tavola precedente) e il ruolo territoriale dei comuni. La base cartografica è infatti costituita dalla classificazione dei territori comunali definiti dall'ISTAT[1] ai fini del riconoscimento della geografia della "aree interne" (aggiornamento 2020), e utilizzata come riferimento per la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Sulla carta sono indicati, con valore numerico, i finanziamenti erogati (in migliaia di euro) nel periodo compreso tra il 2016 ed il 2022 sulle unità amministrative comunali.

In particolare, come si può osservare dal grafico di Figura 4.1 correlata al cartogramma, la maggior parte dei finanziamenti sono atterrati su territori di "cintura" (il 59,2%) [aree C], mentre il 19% circa è stato erogato su aree periferiche [E] e intermedie [D], infine, la quota rimanente di finanziamenti (il 21,7%) è stata destinata ai territori su cui sono presenti congiuntamente tre tipologie di servizio -salute, istruzione e mobilità- ovvero i Poli [A].

[1] https://www.istat.it/it/archivio/273176, (ultimo accesso: 3 marzo 2024)
[2] https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/, (ultimo accesso: 3 marzo 2024)

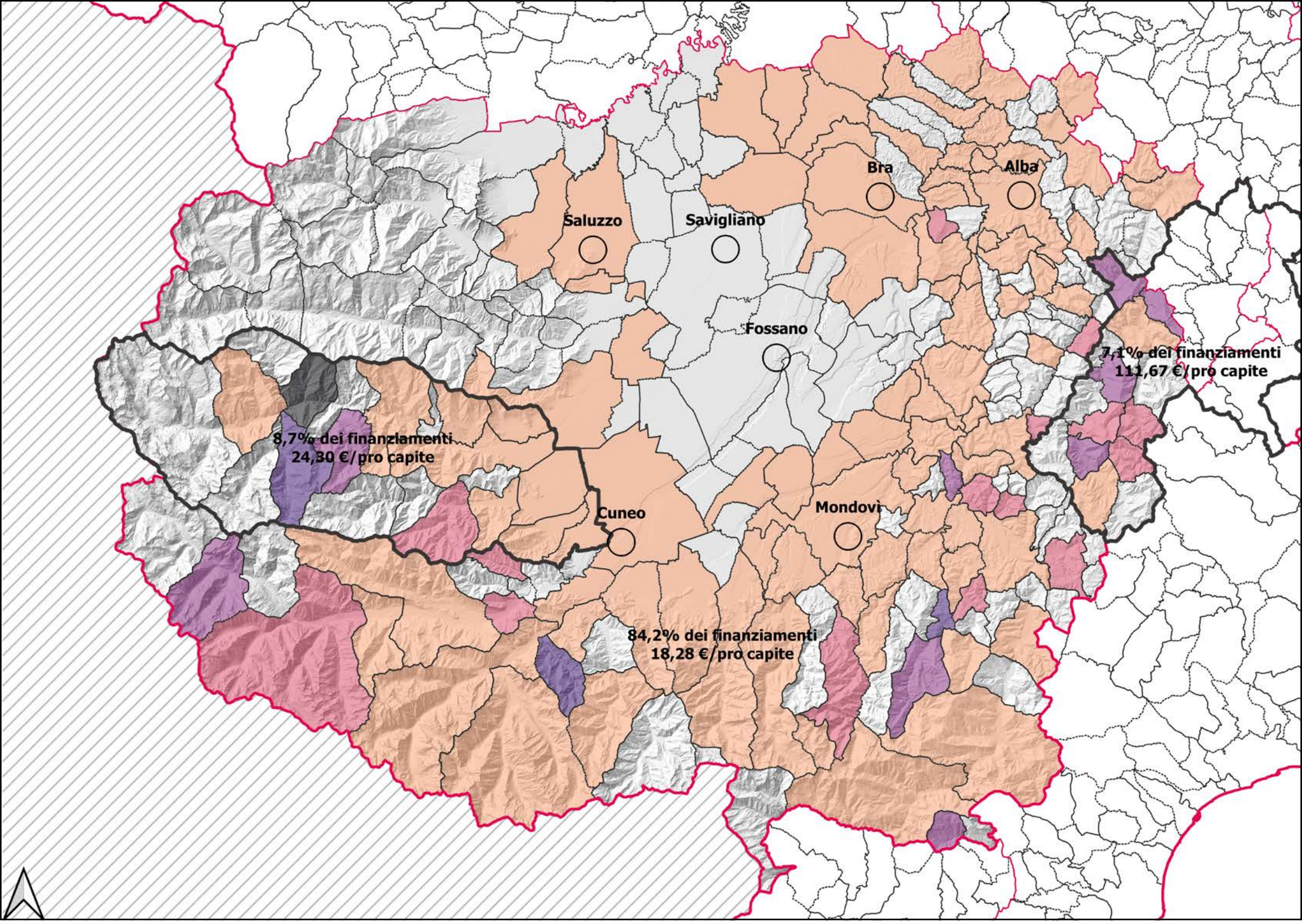


Tavola 12
Erogazioni pro-capite, rispetto alle unità amministrative comunali

Indagando il rapporto tra erogazioni e "marginalità" delle aree (tavola precedente), può essere rilevante introdurre il dato demografico, in quanto la consistenza di popolazione degli insediamenti è molto diversificata a seconda del contesto. La carta mostra i finanziamenti per abitante erogati sulle unità amministrative comunali nel periodo di studio.

Se alcune aree – dal punto di vista dei valori assoluti – parevano debolmente attrattive, la variabile demografica evidenzia al contrario come proprio le aree più marginali (soprattutto alcune alte valli) siano quelle che (diminuendo il denominatore dato dalla popolazione) risultano avere avuto maggiori erogazioni pro-capite.

La mappa mostra inoltre che: l'8,7% dei finanziamenti è ricaduto sui comuni che fanno parte dell'area pilota SNAI Val Maira e Grana, con un investimento medio pro capite di 24,30 euro; il 7,1% dei finanziamenti erogati è ricaduto sui comuni che fanno parte dell'area pilota SNAI Val Bormida, con un investimento medio pro capite di 111,67 euro; che l'84,2% dei finanziamenti erogati è ricaduto sugli altri comuni della provincia di Cuneo, con un investimento medio pro capite di 18,28 euro.

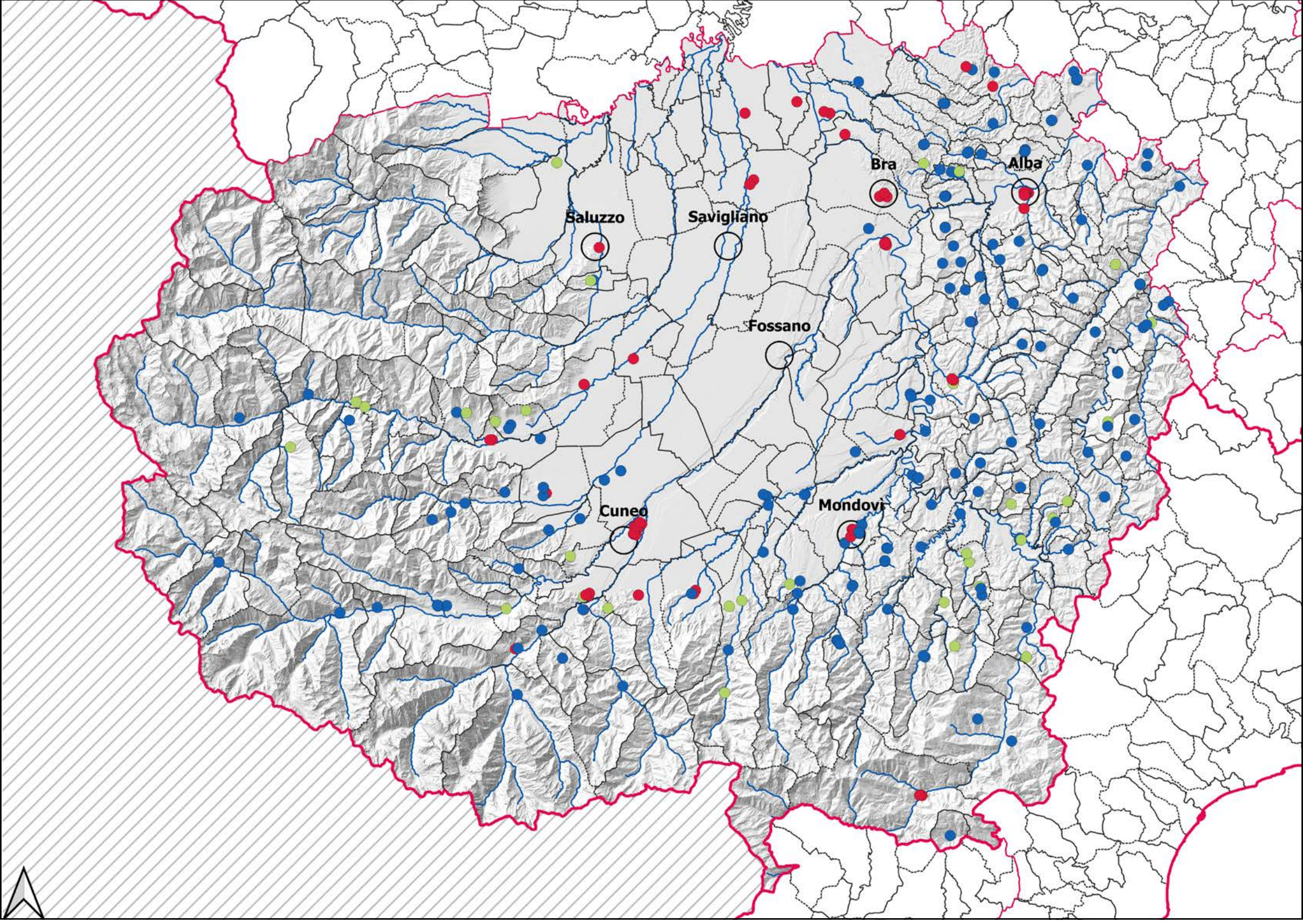


Tavola 13
Distribuzione degli interventi in rapporto al contesto

La carta restituisce alcuni dati intuibili, ossia che molti interventi (circa il 30%) si concentrano nei centri urbani e negli insediamenti principali di pianura, ma emerge in modo significativo come la maggioranza assoluta delle proposte riguardi la trama degli insediamenti aggregati che disegna il popolamento delle valli e delle aree collinari, andando a rafforzare identità locali e spazi di relazione per le comunità. Il 12% degli interventi (pari a 41 progetti) insistono su beni isolati e si collocano principalmente lungo le valli, ma non solo. Anche secondo questo criterio di categorizzazione emerge un mix interessante di interventi su beni posti in aree dense, aggregate e isolate, andando a sostenere sia patrimoni frequentati quotidianamente dalle comunità, sia architetture isolate e a rischio di oblio o di abbandono.

I temi e i sistemi patrimoniali emergenti

Andrea Longhi

L'analisi dei progetti sostenuti dalla Fondazione è stata preceduta – come illustrato nel capitolo 2 – da un'operazione critica di ri-catalogazione dei patrimoni coinvolti e degli enti promotori, necessaria per consentire l'aggregazione, il confronto e la spazializzazione dei dati. Se le mappe e le tabelle che supportano le riflessioni dei precedenti capitoli 3 e 4 costituiscono elaborazioni di sintesi sistematiche, condotte secondo un taglio geo-statistico attento alla consistenza e alla distribuzione dei patrimoni, in questo capitolo si procederà invece per riaggregazioni selettive e qualitative, volte a evidenziare alcuni temi ricorrenti, oggetto di progetti di conoscenza e di processi di valorizzazione.

La scansione in paragrafi di questa sezione non corrisponde quindi esattamente ai criteri di catalogazione dei patrimoni e degli interventi sopra esposte, ma costituisce un approfondimento fortemente orientato all'interpretazione delle dinamiche trasformative prefigurate dai progetti. Vengono quindi proposti 12 scenari, che discutono alcuni criteri di intervento alla luce della letteratura patrimoniale recente: in alcuni approfondimenti si evidenziano le rigidità di alcuni aspetti fondativi dei patrimoni, relativi ai loro processi formativi (fortificazioni, infrastrutture, Residenze Sabaude, complessi religiosi), in altri emergono aspetti di metodo (archeologia, formazione, narrazione e cura della memoria), in altri ancora si evidenziano i processi trasformativi (riuso del patrimonio religioso, relazioni sociali attorno a beni di interesse collettivo, prevenzione del rischio e messa in sicurezza del patrimonio). Per contestualizzare adeguatamente gli interventi selezionati all'interno del dibattito critico più aggiornato, in questa sezione il gruppo di ricerca si è avvalso di specialismi diversi, afferenti alla storia dell'arte, all'archeologia e alla cultura ingegneristica, oltre alla storia dell'architettura e del territorio.

Gli scenari di sintesi qui proposti rimandano a una selezione di alcuni dei progetti finanziati, particolarmente efficaci nell'illustrare la pluralità degli approcci e dei metodi di lavoro adottati. Maggiore documentazione tecnica e fotografica su questi casi è presentata nel volume *"Manifesta bellezza"*, promosso dalla Fondazione CRC, cui si rimanda mediante un richiamo grafico (↗).

5.1 Fortificazioni: da presidi muniti a spazi di dialogo (Andrea Longhi)

I castelli e le torri medievali, i forti moderni e i sistemi fortificati contemporanei sono fondati, in ciascuna epoca storica, come emblemi assertivi di autorità diverse e come strutture funzionali ad attività belliche. Le strutture superstiti sono tuttavia testimonianza non solo dei disegni politici e militari del committente iniziale, ma soprattutto delle continue trasformazioni che ne hanno mutato ruolo e funzioni, dovute a cambiamenti geopolitici (spostamenti di confine, ricomposizione di territori frammentati, vittorie e sconfitte militari), al mutare dei modi di combattere e assediare, come pure alle diverse esigenze di comfort e sicurezza delle guarnigioni in ogni epoca

BY-NC-SA

storica, e successivamente delle famiglie e comunità che hanno abitato le strutture demilitarizzate.

Al di là del loro valore architettonico e ingegneristico storico-documentario, le strutture fortificate sono state soprattutto straordinarie "macchine territoriali": ogni edificio non solo ha segnato e segna il paesaggio con i propri valori politici, ma ha anche "costruito" il suo territorio di riferimento, che è stato mobilitato e modificato per reperire le risorse materiali e finanziarie per realizzare le opere (intese non solo come edifici, ma come sistemi complessi che necessitano di acqua, energia, alimenti, foraggio ecc.) e per mantenerle in efficienza (con saperi costruttivi tradizionali e opere manutentive). Per tale ragione la presenza di un castello o di un forte ha segnato profondamente l'identità dei luoghi: ne ha modificato non solo l'immagine e la proiezione politica o amministrativa, ma soprattutto la forma complessiva e la vocazione economica a una scala ben più ampia dell'edificio munito, e ha segnato le culture costruttive locali.

Se ben più di duecento siti fortificati sono stati recentemente censiti in provincia di Cuneo[1], è chiaro il nesso inscindibile e capillare tra questa categoria patrimoniale e i paesaggi. Muovendo da tale punto di vista, è interessante capire perché così tanti progetti su castelli e sul patrimonio fortificato – e così diversi tra di loro – siano stati candidati dalle comunità locali e sostenuti dalla Fondazione CRC. Non si tratta ovviamente di rievocare valori bellici o particolarismi ormai inattuali, ma di riconsiderare le reti relazionali e i saperi che – coagulandosi attorno a castelli, torri e forti – hanno costruito alcune specificità territoriali[2] e innescato processi di patrimonializzazione, talora fin dal primo Novecento.[3]

Diverse sono le scale di intervento (dal bene monumentale individuo al sistema), perché diversi sono i cantieri che hanno originato le fortificazioni e diversi sono i committenti storici: signori locali e signori territoriali di più ampio raggio, città e comunità rurali, soggetti dinastici e strutture statali. Diversi anche i destini: molti siti fortificati sono ora allo stato di rudere a causa della loro inattualità (l'evoluzione delle tecniche militari li ha resi desueti e sono stati dismessi) o viceversa della loro qualità (e sono quindi stati sistematicamente smantellati per renderli inoffensivi). Altri invece sono stati "addomesticati": quando la guerra è diventata una questione di Stato, depotenziando il significato e la pericolosità della conflittualità locale, molti castelli sono diventati dimore civili, o sedi di attività di interesse comunitario e collettivo. Infine, quando anche la guerra tra Stati ha assunto scale e tecniche diverse, molti forti sono stati riconvertiti ad altri usi non militari.

In sintesi, il patrimonio fortificato ci è pervenuto o allo stato di rudere, o trasformato secondo pratiche utilitaristiche non attente alla conservazione della storia dei luoghi, che è invece il tema che interessa ai committenti attuali, soprattutto le amministrazioni

[1] M. Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010; cfr. https://www.atlantecastellano.it/regione/piemonte/

[2] R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri, caseforti nelle campagne medievali (Secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo Settia*, Cherasco 2007; A. Augenti e P. Galetti (a cura di), *L'incastellamento storia e archeologia. A 40 anni da* Les structures *di Pierre Toubert,* Spoleto 2018.

[3] M.C. Visconti Cherasco (a cura di), *Architettura castellana: storia, tutela, riuso,* Carrù 1992; M. Viglino Davico, E. Dellapiana Tirelli (a cura di), *Dal* Castrum *al "castello" residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino 2000.

comunali. La complessità delle condizioni di conservazione determina tuttavia alti costi di progettazione e di intervento (necessità di diagnostiche strutturali e ambientali approfondite, scavi archeologici, valutazioni di fattibilità rispetto agli adeguamenti impiantistici, di comfort e di sicurezza), ma anche la possibilità di riattivare una pluralità di valori identitari locali (materiali, tecniche costruttive, morfologie) portatori di molti significati culturali e paesaggistici attuali.

Tali valori possono esprimersi in tanti modi: attivazione di percorsi di visita turistico-escursionistici o di punti belvedere (è evidente come le fortificazioni abbiano una vocazione naturale come punto di osservazione!), realizzazione di allestimenti materiali e digitali sulla storia dei siti e dei territori, ma anche ridefinizione degli spazi con finalità culturali, formative, sportive, ricreative o di semplice ritrovo informale. Le torri ovviamente catalizzano l'immaginario comunitario, attirano come punti di vista privilegiati, ma preoccupano per le loro condizioni statiche e per l'esigenza di accessibilità (interventi a Cornegliano ↗), Neive, Camerana, Rocca Ciglié, Priero, Scagnello, Perletto). Strutture più complesse richiedono un'articolazione in fasi di studio, indagine archeologica e progetto fruitivo molto articolate, come nei casi del forte di Ormea (↗) e dei castelli di Monesiglio (↗), Prunetto, Mirabello a Chiusa Pesio e Monasterolo Casotto (↗). Le architetture dell'Otto e del Novecento richiedono processi condivisi di patrimonializzazione più difficili, ma si segnala il progredire di alcuni cantieri di conoscenza e rifunzionalizzazione (Vinadio, ↗). La lettura territoriale è oggetto di specifici progetti di conoscenza e di valorizzazione (progetti *Turris* in Langhe e Roero ↗, *Usque ad cacumina* nelle valli Pesio e Mongia ↗, e *Paesaggi del potere in provincia di Cuneo*).

Se le strutture fortificate nascono con una forte mobilitazione territoriale che si interroga sul rapporto tra risorse locali, morfologia e comunità, anche la loro riattivazione "pacifica", nasce solitamente con una forte mobilitazione, orientata a una "riappropriazione" di beni che, per loro natura, sono sempre parsi ostili, seppur strettamente intrecciati con le vicende quotidiane delle popolazioni locali.

I "paesaggi del potere" costruiti dalle autorità medievali e dagli Stati moderni possono quindi essere riletti e attualizzati, trasformando castelli e forti da strumenti di conflitto in rinnovati luoghi di comunità, studio e formazione.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Torre di Corneliano d'Alba. Interventi di restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione
- Castello di Monesiglio. Luogo di formazione, conservazione programmata e valorizzazione
- Castello di Ormea. Opere di restauro, miglioramento dell' accessibilità e valorizzazione
- Forte di Vinadio. Interventi manutentivi e progetto *Il Forte in cammino*

5.2 Archeologia e territorio (Paola Comba)

La natura degli interventi archeologici può essere di carattere sistematico, per ragioni scientifiche e accademiche, può trarre origine da provvedimenti occasionali connessi ad attività di recupero e valorizzazione, ma può anche derivare da azioni funzionali alla realizzazione di opere di interesse pubblico. In ogni caso non si tratta di semplici episodi legati al sito, ma devono essere considerati come provvedimenti condotti in un'ottica più ampia, da cui si trae la possibilità di una più estesa riflessione sulla visione e sulla conoscenza del territorio.

Tali interventi necessitano, in ragione della loro complessità, di attività programmate, incentrate

sulla revisione critica dei dati disponibili (rilettura del materiale bibliografico, ricerca d'archivio, studio di eventuali materiali archeologici, ecc.) e sull'acquisizione di nuovi elementi derivanti dal lavoro sul campo (*survey*, sondaggi, indagini archeologiche puntuali o in estensione) o tramite l'applicazione di innovativi metodi d'indagine (analisi geognostiche e termografiche) funzionali all'identificazione di eventuali contesti d'interesse archeologico. Inoltre, il coinvolgimento di gruppi di lavoro interdisciplinari, così come la collaborazione con le realtà culturali locali e il confronto con gli enti di tutela, garantiscono il coordinamento delle attività, il rigore scientifico della ricerca e la diffusione dei risultati secondo differenti gradi di fruizione.

La conoscenza dei contesti si pone, quindi, come strumento imprescindibile per garantire la conservazione e la valorizzazione degli ambiti d'interesse in quanto soltanto attraverso la comprensione della loro natura e della loro evoluzione nel corso del tempo è possibile scegliere in maniera più consapevole gli ambiti e gli strumenti d'intervento. In particolare, le indagini archeologiche e la lettura stratigrafica degli elevati possono fornire valide indicazioni sulle motivazioni e sulle dinamiche che hanno condotto alla formazione di uno specifico sito attraverso la registrazione metodica dei depositi di terreno e delle evidenze strutturali che lo compongono, utilizzando i manufatti rinvenuti o le differenze riconosciute nelle tessiture murarie come possibili indicatori cronologici. Questi dati dovrebbero così contribuire alla valutazione delle successive scelte progettuali o anche "guidare" quelle proprie dei lavori di restauro fornendo indicazioni rispetto agli elementi da valorizzare maggiormente rispetto ad altri. A tutto questo deve essere aggiunta la ricostruzione del rapporto con il territorio di appartenenza, riflessione fondamentale per comprendere le relazioni intessute nell'areale di inserimento, così come con gli ambiti circonvicini, e di cui i resti materiali e i manufatti archeologici sono la più tangibile espressione.

La selezione di alcuni casi sostenuti dalla Fondazione CRC consente, perciò, di evidenziare le diverse sfumature del rapporto intercorrente tra archeologia e territorio, raccogliendo le istanze di tutela e quelle di conservazione ed evidenziando le potenzialità di ogni contesto attraverso l'analisi del processo di studio utilizzato e le scelte intraprese per la conseguente valorizzazione e promozione a livello locale e interregionale.

Nel caso del sito protostorico di Roccavione-località Bec Berciassa (↗) tale processo risulta particolarmente evidente in quanto l'iniziativa proposta è stata concepita come occasione di riscoperta di un contesto archeologico dimenticato da tempo, ma anche come opportunità di potenziamento dell'offerta turistica delle valli Vermenagna e Gesso attraverso, ad esempio, la programmazione di itinerari posti a collegamento delle differenti realtà archeologiche presenti sul territorio. Tale progettualità è stata affiancata da un'attenta opera di sensibilizzazione presso le scuole o in occasioni pubbliche, in modo da educare i visitatori all'importanza della conoscenza e della valorizzazione dei contesti storico-archeologici sottolineando anche la rilevanza di tutto il "lavoro sommerso" che sottende alla loro comprensione. Un progetto analogo, anche se non presente fra quelli selezionati, ha riguardato infatti la tutela e la conservazione delle incisioni rupestri del RocceRé a Roccabruna approfondendo sia gli aspetti scientifici, con il proseguimento degli studi, sia potenziando la strategia di comunicazione in modo da renderlo pubblicamente più visibile. In entrambi i casi è stata fondamentale la valorizzazione del territorio secondo differenti livelli di avvicinamento da parte del pubblico tramite proposte sfruttabili da remoto o direttamente fruibili sul campo, che comprendono la progettazione di siti web dedicati, l'ideazione di percorsi paesaggistico-naturalistici, fino alla programmazione di attività laboratoriali o di corsi per professionisti o semplici appassionati.

L'interesse da parte della Fondazione per temi di carattere archeologico e per la loro ricaduta nei rapporti con il territorio si è espressa anche in occasione di interventi condotti presso edifici o contesti di rilevante valore storico, artistico e architettonico. L'intenzione di una valorizzazione locale degli esiti di scavi talora occasionali o legati a opere di restauro, in associazione alla lettura

stratigrafica degli elevati, è quindi presente in diversi progetti, quali ad esempio quello della pieve di San Giovanni Battista a Sale San Giovanni, la chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore, ma anche il forte di Ormea, i castelli di Prunetto e Chiusa di Pesio, la casa forte e la cortina muraria di Monasterolo Casotto.

Nel caso della chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore (↗) il sostegno ricevuto per le iniziative di valorizzazione – un video racconto delle fasi costruttive emerse nel corso degli scavi, pubblicazioni di carattere scientifico, presentazioni pubbliche e visite guidate – ha concesso di rimarcare l'importante ruolo svolto dall'edificio nella vita del paese rafforzando l'ambizione di utilizzare il complesso come punto di aggregazione per la comunità locale, evocando il ruolo già sostenuto in passato seppur in veste di centro prettamente devozionale.

Nel caso della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (↗), il legame con il territorio risulta ancora più evidente in quanto lo studio, il recupero, la valorizzazione del sito e la ricostruzione del suo rapporto con il paesaggio rappresentano il primo passo per avviare un rilancio turistico della Valle Mongia. Il coinvolgimento di un gruppo di lavoro interdisciplinare coordinato dalla Soprintendenza Sabap-AL e dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e Paesaggistici del Politecnico di Torino è risultato fondamentale per perseguire gli approfondimenti di ricerca e per ricostruire quelle radici culturali attraverso le quali sarebbe possibile sostenere le peculiarità del territorio.

Analogamente, i castelli di Monasterolo Casotto (↗) e Chiusa di Pesio sono stati parte di impegnativi interventi di restauro e valorizzazione funzionali non solo alla messa in sicurezza dei contesti, ma anche alla creazione di percorsi di visita che ne hanno enfatizzato il significato rispetto all'ambito d'inserimento e al territorio di appartenenza. Anche in questi casi è risultata imprescindibile la conoscenza dei contesti per poter ampliare e migliorare la promozione turistica del territorio, ma soprattutto per definire programmi e strategie dilungo periodo che ne possano garantire lo sviluppo nel tempo.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Roccavione, sito archeologico di località Bec Berciassa: il recupero e valorizzazione di un insediamento protostorico
- Cavallermaggiore, chiesa di San Pietro: il lungo percorso per il recupero di un contesto medievale
- Monasterolo Casotto, "casa forte" e cortina muraria: messa in sicurezza e valorizzazione di una struttura fortificata

5.3 Patrimoni di comunità: luoghi dell'incontro e della cultura (Giosuè Bronzino)

L'impegno in favore del patrimonio culturale da sempre corrisponde a una esigenza collettiva in favore della quale occorre attribuire, oltre che grande considerazione, ingenti risorse, specialmente laddove rientra nella gestione di un territorio: oggi si tende finalmente a superare la natura discreta dei singoli episodi, per lasciar spazio alla loro ricomposizione e contestualizzazione secondo una visione a scala territoriale[4], processo quanto mai encomiabile, ma che richiede a sua volta maggiori studi e sostanze, anche economiche. È proprio in questa

[4] C. Devoti e M. Naretto, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, in A. Longhi ed E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini* (1964-1967), Ariccia 2017, pp. 143-154.

ottica che si articola la presente sezione, focalizzata su precise emergenze architettoniche che assurgono a beni di carattere identitario per la cittadinanza che da vicino ne fruisce, ma che parallelamente appaiono quali landmark identitari a scala urbana e territoriale[5], la cui conservazione ha una evidente ricaduta paesaggistica.

Le campagne di recupero e di valorizzazione si rendono determinanti, visti i valori che il patrimonio riveste per la comunità, con una forte concatenazione di quelli che Alois Riegl, a inizio Novecento, definiva "valore storico", "valore artistico" e "valore dell'antico"[6], e con una articolazione complessa tra questi tre connotati. Il valore d'uso, sempre per citare lo stesso autore, pone in discussione il legame tra il bene e la sua destinazione, non sempre connaturata alla iniziale costruzione. Il mantenimento delle destinazioni per cui i beni sono stati eretti, sia sacre che profane, diviene infatti una sfida, considerando la numerosità di beni funzionalmente analoghi e valutando i mutamenti delle esigenze sociali, mentre tale conservazione parallelamente interroga le scienze del restauro sulle modalità di approccio al bene.

Gli esempi qui riportati si soffermano su casi che corrispondono a beni di preminente importanza, collocati in centri demici rilevanti nel contesto della provincia di Cuneo. Tali casi, emblematici per il contesto entro i quali si collocano, testimoniano altresì l'opportunità di aver conservato le destinazioni per le quali sono stati costruiti, grazie alla convergenza di circostanze fortunate, ma ancor più grazie all'attenzione che le comunità hanno loro riservato. Non incolumi infatti agli eventi storici avversi (assedi di età moderna, bombardamenti del secondo conflitto mondiale), hanno raccolto l'attenzione delle collettività che si riconoscono nei valori ad essi legati. Tuttavia, mentre l'attenzione agli edifici strettamente legati al culto è stata finora garantita dalla partecipazione ecclesiale della comunità che gravita intorno a questi, prodiga in azioni di conservazione e protezione, per gli edifici civili questo processo non è di immediata applicazione. In tali circostanze, infatti, occorre l'interessamento della cosa pubblica, o in sua assenza di privati, con la capacità economica di intervenire sollecitamente alla rimessa in pristino del bene e del patrimonio in esso contenuto, frangente che si verifica solo laddove l'importanza del bene giustifica l'attività in suo favore.

I casi qui selezionati mirano a esemplificare forme diverse di patrimonio di interesse collettivo. L'eterogeneità dei casi propone le plurime singolarità dei progetti di conservazione, preparati dalle necessarie fasi di conoscenza e di valutazione, ove con il primo termine si riassumono i processi di analisi storica e le operazioni di rilievo, mentre con il secondo si mira a esprimere la ricerca delle «esigenze operative di economia e di ordine sociale dell'utilizzazione del bene, che considerino la congruità dell'intervento in rapporto ad una valorizzazione e ad una economia di gestione»[7]. Il concetto di tutela attiva si vede costretto, infatti, a confrontarsi con interventi fattibili anche dal punto di vista economico, all'interno dei quali la valutazione risulta il momento fondamentale per la redazione di progetti realizzabili[8].

Pur mantenendo le funzioni originarie, i cinque esempi (torre civica, teatro civico, centro studi, chiesa parrocchiale e santuario), non rientrando tra l'altro tra le file dei paesaggi fragili, non pongono interrogativi su nuove funzionalizzazioni dei beni stessi, seppur restino in essere le sfide su come renderli o mantenerli accessibili, fruibili, e all'altezza delle mutate esigenze dei

[5] C. Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Savigliano 2012.

[6] A. Riegl, *Der Moderne Denkmalkultus, sein Wesen uns seine Enstehung, Wien, Braumüller,* Vienna 1903, ed. italiana: S. Scarrocchia (a cura di), A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Milano 2011.

[7] M. Dalla Costa, *Considerazioni sulla metodologia del progetto di conservazione*, in M. Dalla Costa, *Il Progetto di Restauro per la conservazione del costruito*, Torino 2000, pp. 10-19.

[8] M. Viglino, *Prefazione* in M. Bottero, C. Devoti (a cura di), *Il Valore del Patrimonio. Studi per Giulio Mondini,* Sesto Fiorentino 2022, pp. 11-13.

relativi utenti. Anche in questo, oltre che nel sostenere azioni di salvaguardia e di restauro, la Fondazione si dimostra sollecita a progetti sensibili all'inclusione di molteplici fattispecie di fruitori (anche in contesti non agevoli come nel caso di un edificio a torre, come a Cuneo ↗) alla promozione di attività culturali (caso emblematico è rappresentato dal Cinema-teatro Politeama di Bra ↗), alla diffusione di esiti di studi e ricerche (vedasi il Centro Studi di Mondovì ↗) ma anche alla conservazione di forme etnografiche e devozionali di cultura religiosa (Borgo San Dalmazzo ↗) e allo sviluppo di attività di quartiere per la promozione della storia della città (vedasi il caso di Alba ↗).

Questa selezione, compressa per ragioni strettamente di spazio, raccoglie le istanze e le provocazioni di forme di aggregazione sociale, talvolta avanzate da enti del Terzo Settore o anche solo da comitati di liberi cittadini, che raccolgono le sfide di un patrimonio materiale e immateriale da conservare e promuovere, talvolta con un ruolo trainante, coinvolgendo l'ente proprietario in progetti di promozione sociale, tutti dai risvolti prettamente culturali. L'attenzione verso il patrimonio del passato diviene dunque espediente per l'avvio e la conduzione di iniziative di lunga durata volte a mantenere attivi e fruibili spazi della collettività, in un processo di riappropriazione compiuta anche mediante l'utilizzo di tecnologie digitali, capaci di rendere accessibili spazi poco raggiungibili, ampliando le frontiere della comprensione dei beni e dei siti oltre i limiti imposti dai luoghi fisici e delle loro conformazioni materiali (vedasi l'altezza e la conformazione della torre o il sito elevato del santuario) così come sorpassando le limitazioni temporali necessariamente legate a orari di apertura e accessi occasionali. In questo si prestano, quale valido ausilio, i sistemi informatici e digitali, che si affiancano ai più consolidati mezzi di comunicazione a stampa, mai obsoleti, tanto più nel campo della diffusione scientifica.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Cuneo, Torre Civica. Un percorso di riappropriazione di un simbolo della Città
- Bra, Civico Teatro Politeama, palcoscenico delle attività culturali braidesi
- Mondovì, Centro Studi Monregalesi, un fulcro culturale per Mondovì Piazza
- Alba, San Giovanni Battista, scrigno artistico e religioso di un quartiere
- Borgo San Dalmazzo. Il Santuario di Monserrato tra patrimonio religioso e paesaggio

5.4 Patrimoni dinastici sabaudi e territorio regionale (Giosuè Bronzino)

L'iscrizione delle Residenze Sabaude nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (XXI sessione del World Heritage Committee, Napoli, 1-6 dicembre 1997) ha rappresentato per il Piemonte un atto importante che, insieme al riconoscimento del valore storico-artistico dei beni, ha contribuito a sensibilizzare e creare, nel mondo della cultura come in quello politico, strategie di attenzione verso il restauro di un sistema complesso, non a caso riconosciuto come sito seriale. Il Comitato, nel processo di iscrizione, segnala con chiarezza che le Residenze della Casa Reale dei Savoia, presenti sul territorio piemontese, costituiscono una perfetta esemplificazione del cosiddetto «episodio Barocco che ha caratterizzato l'Europa nei secoli XVII e XVIII»[9], e «rappresentano un'autentica simbiosi tra cultura e natura attraverso la supremazia dello spazio urbano e la pianificazione di vaste aree rurali»[10].

[9] C. Roggero, *Il grande teatro del barocco: Torino-capitale, Residenze Sabaude e territorio*, in Direzione Cultura e Sport della Regione Piemonte (a cura di), *Piemonte in scena*, Savigliano 2010, pp. 282 e seguenti apparati iconografici.

[10] Criteri di iscrizione nn. II e V, iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale, Napoli 1-6 dicembre 1997. https://www.patrimoniomondiale.it/?p=11

Il sito seriale comprende 22 residenze collocate su due province (interessando in tutto dieci comuni), il cui insieme restituisce uno spaccato della storia del Piemonte, a cavallo tra età moderna e contemporanea, in un processo di ampliamento e consolidamento (anche nell'ambito dello scacchiere europeo) dello Stato, giunto fino all'Unità nazionale, e con alterne vicende, sino all'allontanamento di Casa Savoia dopo il Plebiscito del 1946. Dalla segnalazione Unesco sono scaturiti (complice l'Accordo programma Quadro tra Stato, Regione e Fondazioni Bancarie) numerosi cantieri di restauro che hanno avviato un processo di recupero di notevole entità, specialmente in favore di residenze in condizioni di particolare degrado[11]. Queste politiche a scala regionale, unite a protocolli di intesa, tavoli di coordinamento, piani strategici di sviluppo culturale, ideazione di brand delle Residenze, hanno calamitato l'interesse della collettività, già ampiamente coinvolta da processi di informazione e divulgazione, attivi sin dalle prime fasi dei cantieri di restauro.

In questo contesto, il tema delle Residenze ha dimostrato grandi capacità di coinvolgimento, vedendo l'integrazione tra istituti culturali, enti di formazione, Università e Politecnico di Torino, enti locali, fondazioni bancarie, comunità locali, realtà associative, enti del Terzo Settore, tutti uniti nell'intento di conservare e valorizzare il patrimonio culturale del territorio. Parimenti, si è assistito a un crescente interesse scientifico per il patrimonio storico, artistico e culturale, in un processo di maturazione anche a livello storiografico. A questa adesione a larga scala si è aggiunto il concorso di un numero sempre crescente di fruitori, non solo visitatori, che nel dimostrare interesse per tali forme di ricchezza culturale hanno attestato la validità del modello strategico così declinato e hanno concorso allo sviluppo economico delle singole realtà locali interessate dalla presenza dai siti. Le Residenze e le rispettive Direzioni hanno poi saputo accattivare gli utenti con proposte museali al passo con l'avanzamento dei supporti tecnologici, aderendo a nuovi paradigmi di allestimento e lasciando spazio a tecnologie digitali per l'implementazione dell'esperienza museale.

Se da un lato il convergere di un crescente pubblico ha ratificato il legame tra il patrimonio culturale e la collettività, che in questo si riconosce e si rappresenta, dall'altro ha interpellato questi luoghi sulla loro effettiva capacità di accogliere il pubblico in condizioni di piena sicurezza, salvaguardando parimenti i tesori ivi presenti, in taluni casi interessati dagli effetti del cosiddetto "turismo di massa". Deriva dunque da questi processi, per tappe reiterate[12], la necessità di adeguare i siti alle mutate esigenze dei suoi utenti, fattispecie che si somma alle già risapute attività di restauro, manutenzione ordinaria e straordinaria, allestimento e gestione ordinaria di questi articolati complessi dinastici. Il verde poi, laddove presente, sia nelle forme più contenute, sia con lo sviluppo di giardini o addirittura di parchi, presenta ineludibilmente una continua necessità di risorse, utili al suo mantenimento ordinario, laddove non intervengano eventi straordinari (come accade di frequente).

La provincia di Cuneo si fregia di quattro siti appartenenti a questa prestigiosa lista, legati alle imponenti revisioni – anche patrimoniali – operate da Casa Savoia in età moderna: si annoverano infatti (in ordine di acquisizione da parte dell'allora casa regnante) il castello di Govone, il castello di Racconigi, il castello e l'Agenzia di Pollenzo, la certosa di Casotto, poi divenuta omonimo castello. È consuetudine oggi raggrupparle genericamente nell'ambito della "villeggiatura reale", ma la loro storia dimostra come tale indicazione possa essere riduttiva, specialmente in relazione al ruolo che hanno assunto nelle vicende del territorio e di Casa Savoia. La lontananza dalla capitale, prima del Ducato e poi del Regno, in tempi passati ritenuta un disagio, ha invece rappresentato una risorsa, apprezzata fino alle soglie

[11] M. Turetta, *Le Residenze Reali Sabaude: una risorsa per l'Italia* in C. Roggero, M. Turetta, A. Vanelli (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Torino 2009, pp. 23-29.

[12] F. Castagneto, I. Fiumi, Sermattei, M. Fraietta, F. Pavoni (a cura di), *Piano di gestione Sito seriale UNESCO "Residenze Sabaude"*, Torino 2012.

del XX secolo dalla stessa casa regnante poiché «la corte non era solo un luogo di potere verticistico, ma anche sede di poteri e relazioni trasversali, più orizzontali, spesso informali»[13]. L'interesse per queste aree di basso Piemonte si attestava già a partire dalla fine del Settecento con l'attenzione del ramo principale (nella figura di Vittorio Amedeo III) per Govone, ma sarà poi con il passaggio del trono al ramo dei Savoia-Carignano, che già possedevano il castello di Racconigi, ad amplificarsi notevolmente, tanto da giungere con Carlo Alberto ai grandi cantieri di adattamento dei complessi di Casotto e Pollenzo, per il quale si avvia una riscoperta e parallela "reinvenzione" dell'antica facies archeologica. Sebbene a questa data le logiche di Casa Savoia fossero già mutate rispetto a quelle proprie dell'ancien régime, la presenza di residenze dinastiche in quest'area del Piemonte in piena Restaurazione ancora «estende il dominio dello Stato e, mediante le cellule costituenti il sistema e la loro distribuzione nello spazio, garantisce sia il controllo reale che simbolico del territorio»[14].

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha da sempre tenuto in grande considerazione tali siti di eminente pregio, testimoni di eventi storici, anche evenemenziali e di portata nazionale, oltre che scrigno di opere di ingegneria, architettura e arte di pregevole fattura, molto spesso legate a grandi nomi, noti a scala internazionale. Nell'alveo dei bandi della Fondazione qui presi in esame, emergono progetti relativi ai siti di Govone e di Racconigi (↗), due residenze emblematiche non solo per l'estensione del sito, ma per l'evidente qualità architettonica, artistica e più a largo spettro culturale dei complessi: in entrambi i casi emerge in forma dirompente la necessità di adeguare gli spazi, tanto interni che esterni, al crescente flusso di fruitori che beneficiano dei servizi offerti. Dunque, mentre si persegue il sostegno agli interventi di restauro e di adeguamento delle infrastrutture (prima di tutto impiantistiche), si incentiva l'estensione della fruizione a fasce di pubblico più ampie (bambini, diversamente abili, non vedenti, ecc.) con la premura di adattare i percorsi museali con componenti tecnologiche proprie di una musealizzazione dinamica.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Il Castello di Racconigi. Nuovi spazi di visita negli ambienti della vecchia cappella del Real Castello
- Il Castello di Govone: una realtà museale in crescita

5.5 Acqua, verde e spazi aperti: luoghi di comunità (Giosuè Bronzino)

La presenza vegetale conferisce un valore aggiunto nella percezione del patrimonio culturale e del paesaggio, sotto qualsivoglia forma essa si presenti: tanto che si tratti di un contesto urbano densamente costruito, quanto un territorio totalmente privo di forme di insediamento antropico, essa assume un ruolo determinante[15]. Laddove poi è associata in forma permanente agli insediamenti urbani, questa è menzionata più agevolmente – nel glossario delle scienze dell'architettura e dell'urbanistica – con il termine di "verde" affiancato spesso da un aggettivo qualificativo (quale "urbano", "pubblico", "di quartiere" etc.) volto a identificarne la qualità, la proprietà e ancor più spesso la funzione, quasi sempre legata quest'ultima al rispetto di standard urbanistici, ossia interpretazioni in chiave coercitiva di esigenze di intere comunità[16].

[13] E. Riva, *Come Navigare tra Scilla e Cariddi*, in C. Devoti (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Stato capitale, architettura*, Firenze 2021.
[14] Criterio di iscrizione n. IV, cit.
[15] A. Corbin, *L'homme dans le paysage*, Paris 2001.
[16] C. Giaimo, *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia. Verso percorsi di riforma*, Roma 2017.

Se per le città l'interessamento al verde diviene oggi sempre più un fatto collettivo[17] anche alla luce di quanto si è appurato nel contesto degli eventi pandemici, in contesto extra-urbano l'attenzione a questo diviene una questione che coinvolge più soggetti privati e pubblici: la ubiquità di forme vegetali interpella privati e cittadinanza sulla gestione e manutenzione di questa presenza, che se da un lato corrisponde da sempre a una risorsa, dall'altro assurge a rischio, particolarmente laddove gli eventi calamitosi ne rivelano le potenzialità, o laddove gli atti dolosi diano origine a frangenti dannosi e deprecabili. Tralasciando questi ultimi casi, la storia dell'architettura – ancora prima di quella del paesaggio – è costellata di esempi mirabili di "addomesticamento" del verde, onde assoggettarlo e trarre dallo stesso le condizioni per generare luoghi di sosta e riposo (l'ombreggiamento è uno dei valori del verde a tutte le latitudini), così come ambiente di rinfrancamento per il soggiorno umano. Dalle mitologiche terrazze di Babilonia, ai lussureggianti peristili romani, dall'*hortus conclusus* medievale sino ai giardini delle regge assolutiste, tutta la vicenda umana è contraddistinta da casi di sistemazione del verde in relazione e a stretto contatto con la presenza antropica e monumentale[18]. In tutto questo, l'acqua assume un ruolo essenziale, non solo quale fulcro scenografico di queste cornici verdi ma, prima di tutto, per la sua funzione irrigua, in assenza della quale sarebbe minacciata la stessa esistenza del verde.

L'attenzione verso l'aspetto culturale a largo spettro non può dunque prescindere dall'attribuire pari importanza a progetti di conservazione e valorizzazione del verde, ponendoli al pari con le altre attività a beneficio del patrimonio edificato. Anzi è proprio la relazione tra l'allestimento vegetale del territorio e il bene costruito che conferisce a quest'ultimo un valore aggiunto. Tale associazione, secondo le stesse finalità di chi sostiene le attività di recupero e di valorizzazione, non deve ridursi a una visione cristallizzata, rappresentativa di un preciso frammento storico del bene e del suo contesto: per quanto sia confermata la consapevolezza che si tenti nelle forme di valorizzazione di aderire all'immaginario collettivo delle molteplici declinazioni di verde (parco, giardino, orto, coltivo, ecc.) irrimediabilmente associate a forme di «lettura che suppone un linguaggio prodotto da una collettività e quindi [che] riflette l'adattamento ad una esteriorità»[19], sono qui prediletti quei propositi in divenire capaci di aderire al mutare delle esigenze della collettività. È infatti costante, per chi opera nel contesto dei beni culturali, la tentazione di aderire a un preciso frammento storico, prediletto tra gli altri, come massimo momento estetico del bene studiato, tralasciando le infinite ulteriori fasi che hanno permesso al bene stesso di giungere al momento attuale: in opposizione a tale innata predisposizione si tenta qui di valorizzare non i progetti che hanno tentato di riportare "all'antico splendore", come troppo assiduamente si proclama, ma ciò che invece si apre alla piena percezione del fruitore. Questa esperienza immersiva sorpassa dunque le istanze estetiche per prediligere la piena fruizione del bene che, trattandosi di spazio reale ricondotto alle condizioni di sicurezza e accessibilità, può essere percepito appieno in esperienze multisensoriali.

Senza negare dunque il rapporto con la storicità del luogo ove questi progetti sono "messi a dimora", per mutuare i termini dal glossario della botanica, si tenta di mettere in luce quei propositi virtuosi che mettono in relazione passato e presente e si proiettano nel futuro secondo metodologie sostenibili capaci di garantire una durabilità alle azioni messe in atto. I due progetti qui selezionati riguardano due residenze storiche di prestigio, qui rappresentate dal castello della Manta (↗) e dal castello di Rocca de' Baldi (↗). Sebbene entrambi i complessi siano fondazioni medievali, i riferimenti archivistici e bibliografici relativi ai giardini si collocano pienamente in età moderna. Il primo caso aderisce più a logiche rievocative, e dunque si colloca

[17] O. Caldarice, *Reconsidering Welfare Policies in Times of Crisis: Perspectives for European Cities*, New York 2017.

[18] C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2017.

[19] C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze 2005, p. 55.

nel filone di ricostruzione degli ambienti verdi delle dimore storiche, mentre il secondo è riconducibile a un contesto legato alla sperimentazione botanica, complici le collaborazioni con realtà agrarie e della formazione (diversamente dal caso precedente qui intervengono le condizioni di orto, coltivo, frutteto). Entrambi rivelano la necessità di affiancare alla ricerca delle risorse finanziarie il sostegno delle risorse umane, indispensabili per sostenere a lungo termine progetti su questo particolare ambiente: il restauro del verde[20] infatti richiede spesso quantitativamente le medesime risorse impiegate dal patrimonio del costruito, ma gli esiti degli interventi presentano nel tempo una durabilità assai inferiore. I due casi presi in esame – e diversi altri associati ad altri interventi, quali i progetti sul castello di Monesiglio (↗) – non devono essere interpretati quali casi da manuale, ma come esempi di un'articolata azione di conoscenza, recupero, restauro e conservazione di lacerti di paesaggi storici complessi, quali tasselli di una più estesa campagna di conservazione e promozione del territorio cuneese.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Manta, il "Giardino delle palme" al Castello: un richiamo tra fonti storiche e pitture
- Rocca de' Baldi, il "Giardino di delizie" al Castello: tra cultura e coltura

5.6 Complessi religiosi: spazi accoglienti e ibridi (Enrica Asselle)

La geografia religiosa è stata nel tempo un forte marcatore territoriale e punto di riferimento per le comunità. Le parrocchie – eredi del sistema delle pievanie – rappresentano la struttura ecclesiastica di più capillare diffusione e una cassaforte vivente di valori culturali, tradizioni religiose e devozioni locali. Accanto a queste si inseriscono inoltre svariati tipi di beni riferibili a enti ecclesiastici quali complessi monastici, abbazie, chiese di confraternite e cappelle rurali, ovvero strutture con una propria specifica articolazione territoriale che, nei secoli, hanno contribuito a delineare il paesaggio culturale europeo.

Questo ricco e variegato patrimonio che oggi riceviamo in eredità è un complesso organismo, spesso sovrabbondante in termini numerici rispetto alle attuali esigenze di culto, e quindi progressivamente dismesso o sottoutilizzato. Si tratta di spazi originariamente concepiti come centri di fede e di vita comunitaria, che oggi testimoniano molte vite, passaggi di proprietà, difficili vicende di tutela e alterne gestioni. Le origini del fenomeno, che riguarda sia i beni diffusi sul territorio sia quelli urbani, non di rado sono da rintracciare nel ricorrere di dinamiche sociali quali la secolarizzazione, l'affievolirsi di alcune pratiche religiose o le dinamiche demografiche e di popolamento rurale. In alcuni casi – riguardanti primariamente complessi monastici o di ordini religiosi – l'abbandono dei luoghi e il mutare delle destinazioni d'uso ha radici storiche più remote, sovente risalenti all'età napoleonica.

Per alcuni decenni le dinamiche sopra evocate sono state subite passivamente, o eluse, e questi luoghi sono stati ritenuti inutili, vissuti dalle comunità locali come un problema piuttosto che come un'opportunità. La sottovalutazione del fenomeno, abbinata alla mancanza di piani di gestione, ha portato all'incremento delle "porte chiuse", all'aggravarsi delle condizioni di degrado, a vendite sconsiderate e alla progressiva disaffezione delle comunità.

In tempi più recenti, è in atto un'evoluzione di approccio al tema e si stanno via via aprendo nuove riflessioni. A questo proposito, il convegno internazionale tenutosi nel 2018 alla Pontificia Università Gregoriana "*Dio non abita più qui. Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni*

[20] Ministero della Cultura, APGI - Associazione Parchi e Giardini d'Italia, *Linee guida e norme tecniche per il restauro dei giardini storici*, circolare del Segretario Generale n. 63 del 20 dicembre 2021.

culturali ecclesiastici" segna un tassello fondamentale, da cui è scaturito il primo pronunciamento vaticano sul tema[21]. Enti ecclesiastici, comuni, istituzioni, università e anche fondazioni di origine ex bancaria[22] fanno sistema per la costruzione di linee strategiche condivise, finalizzate all'attivazione di più virtuosi processi di riuso o uso ibrido degli edifici di culto[23].

In questa prospettiva si colloca anche il Quaderno della Fondazione CRC n. 37 – che è parte della collana curata dal Centro Studi e Innovazione CRC – dedicato alla rigenerazione degli spazi dismessi in provincia di Cuneo[24].

A fronte di questo rinnovato dibattito, non stupisce pertanto che molti soggetti si siano attivati nel presentare progetti di riuso di beni religiosi, poi sostenuti da Fondazione CRC. Nell'assunto di fondo che prevede il rispetto della natura dei luoghi, la ricerca va verso il dialogo tra il portato storico-culturale originario e il nuovo uso dello spazio. La lettura degli interventi mostra, nei casi di ibridazione del bene, diverse proposte di gestione. In talune situazioni la dicotomia sostituzione/coesistenza delle funzioni propone una strada che mira a un certo bilanciamento: una parte del complesso viene riutilizzata, mentre un'altra mantiene invariata la sua natura religiosa. Si tratta dei casi dei monasteri di Sant'Antonio a Dronero (↗) o di San Bovo a Castino (in fase di completamento), dove alcuni spazi accessori o la casa canonica sono stati riconvertiti a luogo di aggregazione, accoglienza e ospitalità. In altre situazioni la scelta propende invece a favore della sostituzione, ovvero si tratta di edifici che – pur restando consacrati e occasionalmente officiati nel corso dell'anno – sono prevalentemente destinati a funzioni culturali. Ne è esempio la chiesa di San Domenico ad Alba (↗) che, smembrata a livello di proprietà dal relativo convento già nell'Ottocento, rappresenta uno dei tasselli più significativi della vita culturale e turistica della città. Per le sue dimensioni è uno spazio ideale per concerti, mostre ed eventi di ampio respiro. Una soluzione diversa è stata adottata dalla parrocchia di Rodello (↗) per la chiesa dell'Immacolata Concezione dove, accanto alle episodiche funzioni di culto, ha sede il Museo di arte sacra contemporanea, divenuto nel tempo anche uno dei centri di riferimento per il dibattito sulla produzione del sacro e il rapporto coi giovani artisti.

In altre situazioni l'uso ibrido non è invece più contemplabile, in quanto il bene è stato coinvolto da tempo in un processo di secolarizzazione. In contesti di tale natura il riuso determina importanti cambiamenti, che devono essere equilibrati e rispettosi del portato storico. Il grande complesso monumentale di San Francesco di Cuneo (↗) testimonia come sia possibile il dialogo tra passato e presente, tra memoria e innovazione. La chiesa è sede di iniziative culturali di alto profilo mentre il convento e il relativo chiostro sono destinati a spazio museale cittadino. Infine, l'intervento di riuso attuato per la chiesa di Sant'Anna a Borgo San Dalmazzo (↗) dimostra come un bene culturale religioso, che da tempo non assolve più alla sua funzione

[21] F. Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrate dei beni culturali ecclesiastici*, Roma 2019; A. Longhi, *The Ecclesial Reuse of Catholic Heritage: the 2018 Guidelines of the Pontifical Council for Culture*, in T.H. Weir, L. Wijnia (a cura di), T*he Bloomsbury Handbook of Religion and Heritage in Contemporary Europe*, London - New York. Oxford - New Delhi - Sidney 2023, pp. 340-354.

[22] G. Sciullo, *Esperienze delle fondazioni ex bancarie*, in Acri. Commissione per le Attività e i Beni Culturali (a cura di), *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento, conservazione, valorizzazione*, Bologna 2021, pp. 165-172; V. Dania e L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023.

[23] E. Asselle e G. De Lucia, *Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXXIII/2 (2019), pp. 117-124; E. Asselle, *Le attività di conoscenza, censimento e catalogazione del patrimonio ecclesiastico nella prospettiva del riuso e della rigenerazione* in G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023, pp. 195-205.

[24] Fondazione Fitzcarraldo (a cura di), *Rigenerare gli spazi dismessi. Nuove prospettive per la comunità*, in Quaderni della Fondazione CRC n. 37, Cuneo 2019.

originaria, se correttamente risignificato può essere luogo di memoria e di creazione di ponti con il futuro. Qui ha infatti sede il *Centro Permanente di Documentazione ed Educazione alla Resistenza e alla Pace* (ora denominato "MEMO4345") che con un allestimento narrativo fa memoria delle persecuzioni verso gli Ebrei consumatesi sul territorio e diventa luogo di incontro e dialogo.

Le situazioni descritte sottolineano quanto sia importante e strategico riflettere sulle opportunità di riutilizzo degli edifici di culto. La risignificazione consente di dare corso a importanti interventi di restauro, di avere una successiva prospettiva sostenibile sulla manutenzione programmata e di immaginare un progetto di valorizzazione culturale organico, credibile e a servizio della collettività. Spazi che, da abbandonati o degradati, tornano ad esprimere bellezza e ad essere accoglienti, favorendo la crescita delle comunità e cooperando per lo sviluppo economico e l'indotto turistico del territorio.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Cuneo, chiostro del complesso monumentale di San Francesco in Cuneo. Restauro, allestimento e valorizzazione
- Rodello, chiesa dell'Immacolata. Opere di manutenzione, narrazione e accessibilità
- Alba, chiesa di San Domenico. Interventi di restauro e valorizzazione
- Dronero, ostello del Monastero. Interventi di rifunzionalizzazione e valorizzazione
- Borgo San Dalmazzo. Restauro della chiesa di Sant'Anna e allestimento del Centro Permanente di Documentazione ed Educazione alla Resistenza e alla Pace

5.7 Riattivare le cappelle dismesse come poli di aggregazione (Enrica Asselle)

Il patrimonio culturale delle aree rurali e montane è costituito in ampia parte da beni che hanno un'origine e una rilevanza religiose. Questa enorme quantità di luoghi rappresenta una porzione significativa dell'eredità culturale del Paese: in svariati contesti si tratta di un patrimonio costituito da un numero elevato di piccoli luoghi di pregio, principalmente cappelle, diffusi e sedimentati sul territorio, non concentrati nei centri principali. Sono il frutto della stratificazione di secoli di attività di antropizzazione e di pratiche sociali: sono luoghi che segnano e presidiano il territorio, che danno conto della vivacità culturale delle province italiane e testimoniano le molte devozioni locali care alle comunità. Queste cappelle punteggiano le valli alpine e le colline, ma soprattutto strutturano e orientano l'insediamento diffuso e segnano antiche vie di transito e di cammino: si tratta di una vera e propria infrastruttura storica[25]. La cura che le persone nei secoli hanno dedicato a questi luoghi ne ha a lungo permesso la salvaguardia. A causa della contrazione della numerosità del clero, dei processi di secolarizzazione, ma anche – e forse soprattutto – a causa dello spopolamento alpino, col conseguente abbandono di insediamenti storici o gli spostamenti di lenta migrazione dal territorio rurale ai centri cittadini principali, è difficile garantire in modo continuativo il presidio e la vitalità di luoghi distribuiti in aree diventate marginali e fragili[26]. Le conseguenze della dismissione sono molteplici, a partire da maggiori difficoltà di tutela e gestione e dalla crescente frequenza della "porta chiusa", cui segue la progressiva disaffezione delle persone, fino alla depauperazione dei

[25] L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in «In_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura» 10 (2016), pp. 6-26

[26] A. Longhi, *Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali , tra conoscenza e rigenerazione,* in «Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione» XXXV, 96 (2020), pp. 33-40.

valori di cui il patrimonio culturale religioso è portatore, nonché all'accrescersi delle situazioni di vulnerabilità e di rischio. Da alcuni anni le istituzioni, in primis ecclesiastiche, riflettono sulla ricerca di antidoti e strategie comuni da mettere in campo, che possano offrire risposte sostenibili al problema. Molto si è fatto, nel tempo, grazie al prezioso supporto dei volontari culturali, cittadini attivi che decidono di donare una parte del proprio tempo a favore del patrimonio. Tuttavia, risulta ormai chiaro che il fenomeno è troppo esteso, ed è necessario immaginare soluzioni diversificate e complementari. Per affrontare la sfida le comunità locali si stanno organizzando nella costruzione di tavoli di lavoro per una progettazione culturale coordinata e di lungo periodo, finalizzata a una gestione oculata delle risorse economiche, alla creazione di sinergie tra enti e istituzioni, alla sperimentazione di sistemi innovativi di gestione e valorizzazione dei beni culturali.

La provincia di Cuneo, connotata da un vasto territorio con molti comuni di medio-piccola dimensione ricchi di patrimonio diffuso, sta provando a dare attuazione ad alcune ipotesi di lavoro. Questo dato emerge anche dalle tante progettualità sottoposte alla Fondazione CRC e all'impegno della stessa nel sostenerne un numero significativo. Gli antidoti proposti per la riattivazione delle cappelle testimoniano diverse attenzioni e sensibilità, che coniugano aspetti di valorizzazione-tutela-restauro. In alcune situazioni i beni, la cui apertura continua ad essere affidata ai volontari, sono stati rifunzionalizzati come centri di narrazione tematici o per esposizioni temporanee: ne sono esempio a Guarene la cappella di San Rocco, come possibile spazio di incontro comunitario, e a Castellino Tanaro la cappella di San Rocco, proposta per mostre temporanee. Altre realtà si stanno organizzando per attivare, a livello gestionale, una responsabilità locale diffusa, attuata tramite comodati d'uso e accordi di collaborazione: è il caso della pieve di San Giovanni a Sale San Giovanni (↗), data in comodato dalla parrocchia al Comune, che nel tempo si è occupato del restauro, delle indagini archeologiche fino alla valorizzazione, mediante la musealizzazione della sacrestia e l'organizzazione di un calendario di eventi annuale; o di Santa Vittoria d'Alba con la cappella di San Rocco, di proprietà parrocchiale, data in comodato d'uso al Comune, che a sua volta la affida in gestione alla locale Associazione culturale Anforianus; il bene restaurato è stato inoltre rivitalizzato creando all'interno un centro di racconto della figura del botanico Bertero.

Una soluzione innovativa di utilizzo della tecnologia applicata ai beni culturali viene dal progetto di apertura e narrazione automatizzate "Chiese a porte aperte", ideato dalla Consulta Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta[27]. La proposta consente di infrastrutturare una sistema di luoghi – con numeri di beni e visitatori in continua crescita – il cui accesso è garantito tramite l'omonima App. Il progetto permette di poter godere negli spazi interni delle cappelle – ordinariamente chiusi al pubblico – un'esperienza di visita gratificante, che coniuga parole e luci direzionali. Uno dei principali punti di forza di "Chiese a porte aperte" è quello di non limitarsi alla mera applicazione di un dispositivo di apertura automatica della porta – elemento altresì fondamentale se si pensa alle cappelle alpine, come sono i casi delle cappelle di San Salvatore e San Pietro a Macra (↗), o della chiesa di Nostra Signora dell'Alba Rosa di Piozzo (↗), dove il presidio umano non potrebbe essere che episodico – bensì di dedicare particolare cura alla narrazione del bene. La descrizione, basata su dati scientifici proposti in chiave divulgativa, garantisce democraticamente l'accesso alla cultura e offre la possibilità a molte categorie di utenza di godere della bellezza. Tutte le narrazioni, come esemplifica

[27] Il progetto è ideato dalla Consulta beni culturali ecclesiastici del Piemonte e della Valle d'Aosta e dalla Fondazione CRT e realizzato con il sostegno della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura e al Turismo, e col cofinanziamento dei proprietari dei beni (parrocchie e comuni): R. Canu, *Cultural heritage e nuove tecnologie. L'apertura automatizzata dei Beni Culturali Ecclesiastici*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» LXXII/2 (2018), pp. 31-36; R. Canu, *Chiese a porte aperte. Nuove tecnologie al servizio del Cultural Heritage*, in V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023, pp. 259-269.

l'intervento realizzato presso la cappella di San Ponzio diacono a Monticello d'Alba (↗), sono infatti declinate in molteplici linguaggi, che vanno dalle lingue straniere, alla Lingua dei Segni Italiana (LIS), alla Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), fino alle riproduzioni tattili e braille, fruibili tramite un pannello d'innesco multisensoriale.

La casistica descritta lascia intravedere come la capacità di riattivare il patrimonio culturale dismesso da un lato consenta di recuperare una lettura unitaria del tessuto narrativo territoriale, e dall'altro possa tendere a benefici su più ampia scala: riconnettere comunità e patrimonio, facendo sì che questo sia considerato utile e vivo; rendere il territorio maggiormente attrattivo, incrementando le presenze turistiche e creando nuovi itinerari di visita; contrastare l'over tourism dei centri principali[28]; incentivare la mobilità dolce a basso impatto ambientale e favorire la creazione di indotto e impatto economico. Il patrimonio riattivato potrà così tornare ad essere portatore di benessere, stimolando anche l'alleanza tra il sociale e la cultura e porsi a servizio di nuove esperienze di welfare culturale.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Monticello d'Alba, cappella di San Ponzio diacono. Valorizzazione e accessibilità
- Piozzo, chiesa di Nostra Signora dell'Alba Rosa. Opere di conservazione, restauro e valorizzazione
- Macra, cappella di San Pietro. Intervento di restauro conservativo e valorizzazione
- Sale San Giovanni, pieve di San Giovanni Battista. interventi di musealizzazione

5.8 Riabitare le confraternite: spazi di memoria e comunità (Roberto Caterino)

Per la loro funzione religiosa e assistenziale e la loro capacità di aggregazione, compagnie e confraternite hanno rappresentato per secoli il tessuto relazionale di molte comunità, tanto più in contesti rurali e montani come quelli del Piemonte meridionale[29]. Queste associazioni di devoti, riunite sotto il titolo di un santo o di un mistero di fede per praticare opere di pietà e di carità, con uno statuto che ne fissa lo scopo e regola i rapporti sociali interni, fanno parte della storia e della tradizione dei luoghi. Lo provano, sia pure in forme rinnovate dal passaggio dei tempi, le processioni religiose che ancora si praticano dove i confratelli si distinguono, oggi come allora, indossando il proprio abito sotto il proprio stendardo e trasportando gruppi scultorei in legno o cartapesta. Le loro architetture sono segni distintivi sul territorio: sono semplici oratori o chiese dove riunirsi e pregare, trasformati, nel corso dei secoli, grazie all'intraprendenza dei committenti, l'ingegno degli architetti e la perizia di pittori e maestranze, in capolavori che fanno la ricchezza delle terre cuneesi.

I finanziamenti che la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha concesso in questi anni per interventi di manutenzione straordinaria e restauro sugli immobili delle confraternite premiano in particolare quelle iniziative che hanno saputo porre in primo piano il valore comunitario e

[28] Il problema dell'*over tourism* è oggetto del dibattito contemporaneo. Anche alcune aree della provincia di Cuneo risentono di questo fenomeno e stanno verificando soluzioni possibili a riguardo. Non è un caso che il Comitato per la candidatura in corso *Alba Bra Langhe Roero a Capitale Italiana della Cultura 2026* sia espressione di 88 Comuni che sinergicamente guardano nella stessa direzione di sviluppo turistico del territorio: www.albabralangheroero2026.it.

[29] A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995 (parte IV).

identitario del loro patrimonio architettonico e artistico, allo scopo di garantire la continuità d'uso e la fruizione pubblica del bene; a maggior ragione se ciò significa mantenere in vita le funzioni e le pratiche devozionali che sono proprie di una associazione di fedeli laici. La rilevanza dei progetti assume un ulteriore significato se si considera che la conservazione di questi edifici ricade in prima istanza proprio sulla capacità di resilienza che le stesse confraternite – che in passato li hanno costruiti e abbelliti e che talvolta ancora li abitano e li possiedono, come nei casi qui considerati di Cavallermaggiore (↗) e Andonno (↗) – sanno opporre alla cronica difficoltà di ricambio generazionale. Sulla loro sopravvivenza pesano, ora più che mai, fattori sociali ed economici connessi con la generalizzata disaffezione dalle pratiche religiose, lo spopolamento dei borghi, l'allentamento dei legami tra persone e luoghi. La definizione della proposta della confraternita di Santa Croce di Andonno contiene quasi un appello che fa leva sull'attualità di una Chiesa in trasformazione, con parrocchie senza sacerdoti residenti, palesando la necessità di offrire alla comunità forme di associazione in grado di dare stabilità e continuità di azione e che siano di riferimento per la vita di fede.

La vitalità dimostrata da questi sodalizi rappresenta un antidoto di fronte a una verità più dura, che racconta, tuttavia, le conseguenze di una perdita diffusa. La dissoluzione delle confraternite storiche è un fenomeno ben più risalente delle risoluzioni prese in materia dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1999[30]: esso ha portato, un po' ovunque e da lungo tempo, allo svuotamento e abbandono di numerose chiese e oratori, devoluti insieme al loro patrimonio alle parrocchie, a loro volta spesso impossibilitate a mantenerli. Nei casi più problematici si tratta di strutture già parzialmente compresse, perché non più vissute nella quotidianità, private delle cure necessarie, inagibili per motivi di inadeguatezza dei servizi e degli impianti. L'urgenza di prevenirne il deperimento o il suo aggravarsi spinge a chiedere finanziamenti per interventi che sono innanzitutto di messa in sicurezza, consolidamento e restauro conservativo, nella prospettiva di azioni future di valorizzazione, anche se non sempre è evidente quale strada percorrere[31]. La dismissione che segue la soppressione di una confraternita estinta può aprire nuove possibilità di recupero quando passa attraverso, ad esempio, la concessione in comodato d'uso o la donazione al comune del luogo, retto da amministratori responsabili che si prendono carico del bene.[32] Come si osserva a Roaschia (↗), il passaggio si realizza nell'interesse condiviso che l'edificio possa ricevere una degna riqualificazione, destinandolo a usi profani non indecorosi a servizio della comunità civile e permettendo alla stessa parrocchia un certo uso gratuito, regolato dagli accordi. La soluzione più semplice e immediata, sperimentata anche a Vicoforte, per i Battuti Bianchi, e a San Michele Mondovì, è il restauro finalizzato alla conversione di questi oratori in sale polivalenti, adatte a ospitare riunioni, presentazioni, concerti, mostre e altre attività compatibili con l'originaria funzione di luoghi di incontro e di aggregazione. Anche la destinazione ibrida[33] è una possibilità praticata per beni non secolarizzati come nell'esempio rilevante dell'ex confraternita di Roccaforte Mondovì, divenuta sala del ministero pastorale e funzionante come sede per esposizioni ed eventi pubblici. La restituzione alla comunità di questi spazi attraverso il restauro e la valorizzazione

[30] Circolare n. 28 del 1° marzo 1999, la quale disciplina la materia attraverso la definizione della condizione giuridica delle confraternite, invitando la soppressione delle realtà "quiescenti" senza speranza di nuove adesioni. Per una sintesi storico-normativa: A. Interguglielmi, *Confraternite e attualità,* in «Non profit» 2/2015, pp. 56-64.

[31] Per una lettura analoga del fenomeno in area astigiana confronta P. Salerno, L*'abbandono, il riuso, la tutela: interventi di restauro*, in A. Torre (a cura di), *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Torino 1999, pp. 211-217.

[32] Per un panorama di casi letti con taglio giuridico: D. Dimodugno, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*, Torino 2023, pp. 185-216.

[33] Si rimanda al paragrafo 5.7.

a fini sociali e culturali è un buon viatico per compensare la perdita delle attività religiose che costituisce una fragilità per la vita di paese. In pari tempo, esistono forme nuove di spiritualità laicale che cercano spazi e che possono "riabitare" quelle stesse architetture.

In tutte le iniziative che investono sul recupero degli spazi delle confraternite c'è chiara consapevolezza dell'importanza di riconsegnare alla collettività un bene, talvolta il suo più rappresentativo, per farne veicolo di promozione culturale e turistica del territorio. L'apertura a un numero crescente di visitatori, attraverso mostre, incontri, concerti, mira a una ricaduta anche economica, che la collaborazione con enti e associazioni locali alimenta, ad esempio, mediante l'inserimento in percorsi turistici per una maggiore visibilità[34]. La chiesa di San Rocco a Piobesi d'Alba (↗) diventa tappa di primo interesse di una rete sentieristica di trekking culturale-naturalistico, facendo così sistema con altre analoghe realtà vicine. Così, il restauro dell'ex confraternita di Trezzo Tinella, avviato dal comune, mira a farne un centro di interpretazione della Strada Romantica delle Langhe e del Roero. Anche nei piani per la chiesa di Santa Croce di Andonno c'è la volontà di favorire l'integrazione del bene in una più ampia rete di promozione culturale del territorio che vede nella valorizzazione del sistema devozionale delle confraternite ancora attive un investimento a sostegno del patrimonio culturale identitario legato alle attività peculiari delle comunità di fedeli della Valle Gesso: "Le Parlate" sacre di Entracque, la processione del Giovedì Santo a Valdieri, il Presepe Vivente di Andonno.

La vera sfida è ridare a questi spazi dignità e funzioni di memoria e di comunità, riconnettendoli con un passato di utilità sociale, quale si esprimeva e si esprime attraverso l'operato solidale delle confraternite nell'assistenza morale, sociale e materiale ai malati e alle persone che versano in particolare bisogno. Nella previsione di destinare la sacrestia, svuotata dei suoi arredi, allo svolgimento di laboratori con persone con disturbi autistici, ospiti, in paese, della residenza "Casa Amica", il recupero dell'ex confraternita di Piobesi apre prospettive in questo senso, offrendo spazio ai giovani e occasioni di aggregazione. Come sanno bene anche a Cavallermaggiore, è l'organizzazione di attività didattiche con le scuole del territorio che pone le basi più solide per un coinvolgimento locale che garantisca per questi beni un futuro, attraverso il passaggio di testimone.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Cavallermaggiore. Restauro della chiesa di Santa Croce e San Bernardino
- Piobesi d'Alba. Restauro e valorizzazione dell'ex-confraternita di San Rocco
- Roaschia. Restauro dell'ex-confraternita di Santa Croce
- Andonno, confraternita di Santa Croce. Salvaguardare il bene per continuare a trasmettere valori identitari

5.9 Narrazione, partecipazione e vita comunitaria (Andrea Longhi ed Enrica Asselle)

Il patrimonio culturale non è semplicemente un insieme di manufatti di interesse artistico o storico, ma è una "costruzione sociale", ossia l'esito di un processo di riconoscimento di valori e significati da parte di comunità. La conoscenza approfondita della consistenza dei

[34] A. Chizzoniti, M. Ganarin, G. Mazzoni, *Turismo religioso, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale religioso*, in V. Dania e L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Bologna 2023, pp. 73-164. Si rimanda alle sezioni 6.1. e 7.

beni – alle diverse scale, dagli oggetti singoli al territorio – è quindi solo la base di partenza, necessariamente solida e progettata, di una più ampia mobilitazione di risorse intellettuali, tali da generare attenzione, consenso, affetti ed emozioni attorno ai beni stessi e costruire una percezione di patrimonio comune. Per questo ha sempre più spazio lo studio dei "processi di patrimonializzazione", piuttosto che l'analisi del patrimonio in sé (su cui, peraltro, le discipline storiche dispongono di una plurisecolare tradizione di metodi di studio): aspetti antropologici, sociologi e politologici si intrecciano nel cercare di capire come alcuni oggetti piuttosto che altri acquisiscano alcuni specifici valori per alcune specifiche comunità.[35]

Sotto tale punto di vista, sono decisive le pratiche sociali messe in atto nelle comunità locali per rendere evidenti i valori sottesi a quei beni che sono ritenuti patrimonio comune, che si tratti di castelli medievali, chiese, ferrovie o cimiteri. Alle azioni di salvaguardia materiale sono dunque associate iniziative di protezione immateriale, che si sostanzia mediante narrazioni che esplicitino – con il coinvolgimento e il protagonismo delle comunità stesse – il mondo di valori, significati, esperienze e speranze grazie al quale i beni sono stati pensati, realizzati, pagati, utilizzati, trasformati e a volte dismessi e abbandonati[36]. Interessa inoltre capire anche i processi di de-patrimonializzazione (perché alcuni beni sono stati dimenticati, o cancellati?) e di ri-patrimonializzazione (perché sono stati riscoperti, riattivati e risignificati?).
Per tali ragioni narrazione e partecipazione sono ingredienti fondamentali per ogni processo di patrimonializzazione. La letteratura affronta questi temi ormai da decenni, e anche le istituzioni internazionali stanno dando rilevanza al ruolo delle comunità, la cui attività deve necessariamente affiancarsi a quella degli esperti: la Convenzione del Consiglio di Europa sul valore del patrimonio culturale per la società[37] (nota come Convenzione di Faro, 2005, ratificata dall'Italia nel 2020) propone alcuni metodi e strumenti, che certamente devono entrare a far parte della vita di chi si occupa di patrimonio locale. Le "comunità patrimoniali" di fatto sono sempre esistite – ossia tutto il patrimonio che ci è pervenuto è stato oggetto di cure materiali e immateriali –, ma ora ne è stato riconosciuto e istituzionalizzato il ruolo, decisivo per accudire i beni comuni[38]. Le comunità sono quindi protagoniste sia delle attività materiali di cura quotidiana – quali le piccole manutenzioni ordinarie e il monitoraggio intuitivo delle vulnerabilità[39] –, sia delle attività immateriali di condivisione e trasmissione di valori, contenuti ed emozioni, che danno vita al patrimonio e che contribuiscono a una sua continua ri-progettazione[40].
La narrazione, in sintesi, non è un'attività esornativa, con obiettivi solo turistici o divulgativi, ma è parte integrante del processo di conservazione[41], perché connette il riconoscimento dei valori con la consistenza del patrimonio da preservare, e i narratori svolgono un ruolo pubblico decisivo nei processi negoziali che riguardano il riconoscimento dei valori collettivi del patrimonio[42].

I progetti qui selezionati rappresentano solo alcuni aspetti specifici di queste attività, che necessariamente sono ritagliate su misura contesto per contesto: si tratta di azioni che

[35] N. Heinich, *La fabrique du patrimoine. «De la cathédrale à la petite cuillère»*, Paris 2009.
[36] M. Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma 2013.
[37] https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199
[38] L. Pavan-Woolfe, S. Pinton (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità*, Padova 2019. Gregorio Arena, *I custodi della bellezza. Prendersi cura dei beni comuni. Un patto tra cittadini e istituzioni per far ripartire l'Italia,* Roma 2020.
[39] Associazione di volontariato culturale Jonas (a cura di), *Guida alla conservazione programmata a uso dei volontari per i beni storico artistici*, Torino 2014.
[40] J. Benedetti (a cura di), *Comunità e progettazione*, Roma 2021.
[41] N. Walter, *From values to narrative: a new foundation for the conservation of historic buildings*, «International Journal of Heritage Studies», 20 (2014), 6, pp. 634-650.
[42] G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020.

difficilmente diventano buone pratiche estendibili in modo pedissequo, ma sono stimoli a pensare in modo creativo il proprio contesto culturale. Certi patrimoni sono infatti considerati patrimoni "difficili": non è intuitivo considerare come beni culturali alcune linee ferroviarie storiche dismesse (Alta Val Tanaro, ↗) o architetture riconducibili a un fenomeno artistico – quello neogotico ed eclettico – che non gode di particolare fortuna popolare (architetture schelliniane, ↗). In questi casi la ricerca storica può offrire contenuti innovativi a supporto di iniziative di narrazione e di valorizzazione secondo itinerari tematici, capaci di attirare pubblici diversi. Altri territori si muovono nel tentativo di riattivare manufatti certamente ritenuti di rilevanza monumentale (torri e cappelle affrescate, ↗), ma che si trovano ora in condizioni di marginalità o di difficile conservazione, e che necessitano di nuove narrazioni per alimentarne il fascino e promuoverne la conservazione. In alcuni casi il contenuto della narrazione è lo stile di vita, difficilmente immaginabile partendo dalle sole testimonianze materiali: che si tratti della vita delle comunità alpine (Valle Grana,↗) o – all'estremo delle condizioni sociali – del vescovo di un'importante città (Alba, ↗) è la persona che diventa il centro della narrazione, con le relazioni sociali, le pratiche, i momenti condivisi di lavoro e di festa. Queste narrazioni difficili e ambiziose trovano forza se sono montate in sistemi, itinerari, reti, in cui le ineludibili potenzialità digitali restino tuttavia solidamente ancorate ai luoghi, alla fisicità delle persone e alle emozioni.

Se il patrimonio è "una riserva di energie millenarie"[43], può essere utile riscoprire come la narrazione e la spiegazione delle cose abbia radici antropologiche comuni a tutte le culture e religioni abramitiche. Diceva infatti il patriarca Giosuè: "Quando un domani i vostri figli chiederanno ai loro padri: 'Che cosa sono queste pietre?', darete ai vostri figli questa spiegazione […]" (Gs 4, 20-21). Le pietre incuriosiscono, ma sono le spiegazioni e l'animazione della "catena patrimoniale"[44] che le rendono parlanti, da sempre.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Roero. Itinerari tra arte e paesaggio"sui sentieri dei frescanti"
- "Iconalpe"in valle Grana. Documentazione e itinerari per l'immaginario alpino
- Alba, Palazzo Vescovile. Narrazione e valorizzazione

5.10 La memoria del territorio: musei, archivi, biblioteche, musica (Roberto Caterino)

Collezioni d'arte e di archeologia, raccolte di strumenti musicali e arredi liturgici, fondi archivistici e patrimoni librari rappresentano una ricchezza del territorio in grado di testimoniare aspetti e sfumature della storia, della società, dell'economia dei luoghi, risorsa che può diventare strumento per la formazione e per la maturazione della consapevolezza identitaria delle comunità locali. La maggior parte dei progetti sostenuti dalla Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo, riguardanti musei, archivi e biblioteche, evidenzia un'esigenza condivisa da tutti gli attori coinvolti: preservare la memoria che fa l'identità di un territorio e divulgarne la conoscenza.

A Pamparato (↗), ad esempio, si realizza un museo-laboratorio dove custodire, esporre e restaurare strumenti musicali che raccontano lo sviluppo di una rassegna concertistica che ha ormai generato una storia e una tradizione forte, nella quale la comunità si riconosce: si

[43] J.P. Babelon, A Chastel (a cura di), *La notion de patrimoine*, Paris 1994, p. 109.
[44] Heinich, cit., p. 41.

tratta del "Festival dei Saraceni", che da oltre cinquant'anni è un appuntamento fisso delle estati della Valle Casotto. Alla Fondazione Nuto Revelli di Cuneo (↗) e al Comizio Agrario di Mondovì (↗) si completano il riordino e l'inventariazione di importanti nuclei archivistici che si rivelano fonti uniche per valorizzare la storia e la cultura rurale del territorio. Nelle carte e nelle registrazioni dello scrittore Nuto Revelli resta impressa, infatti, la memoria di una tradizione contadina, altrimenti condannata all'oblio con lo spopolamento delle valli cuneesi, ed è viva la trasmissione dei valori culturali che hanno ispirato la Resistenza e la scelta antifascista. Sul tema della vita rurale in contesto alpino si adopera anche l'associazione La Cevitou in Valle Grana (↗) con iniziative che intrecciano una pluralità di fonti e di strumenti di comunicazione, ancorando la digitalizzazione e la fruizione in remoto alla possibilità di sperimentare percorsi ed esperienze dirette in situ.

Del resto, nell'intraprendere iniziative di conservazione e di digitalizzazione di archivi e biblioteche, facilitandone l'accessibilità attraverso la potenzialità della rete con l'implementazione dei propri siti online, si creano le premesse per una progettualità più ampia, a servizio della divulgazione culturale e della diffusione della conoscenza su tematiche rilevanti che riguardano la vocazione del territorio, la sua storia, le sue risorse. Così, investendo sulla valorizzazione delle proprie raccolte documentarie, il Comizio monregalese ambisce a rinnovarsi nel suo ruolo storico e sociale di promotore dell'agricoltura del territorio per diventare un centro di documentazione provinciale dove raccogliere anche quanto rimane della traccia dell'attività degli altri comizi agrari già esistenti nella provincia di Cuneo, una documentazione non esclusivamente cartacea, ma anche di testimonianze audio e video. In tal senso, la Fondazione Nuto Revelli di Cuneo già può dirsi, attraverso il suo archivio di storia orale, riordinato e valorizzato, un riferimento nel campo della ricerca e dello sviluppo degli studi di storia contemporanea, da un lato, e della civiltà contadina, dall'altro.

Destinatarie di tutte queste iniziative sono prima di tutto le nuove generazioni. A Pamparato, dove da decenni l'Istituto Musicale Comunale organizza corsi di musica antica riconosciuti a livello internazionale, si guarda alla formazione di professionalità in grado di garantire interessanti sbocchi occupazionali con l'attivazione di laboratori di conservazione e restauro degli strumenti antichi. A Mondovì si prevede l'impiego di studenti, tirocinanti e stagisti, essendo, d'altra parte, il coinvolgimento delle scuole il vero punto di forza dei piani di valorizzazione inclusi nelle principali proposte rivolte alla Fondazione: visite e laboratori didattici quali veicolo di diffusione di valori e conoscenze.

A Guarene, con l'iniziativa della Pinacoteca Comunale del Roero (↗), si creano nuovi spazi per sviluppare la creatività degli artisti, mettendo a disposizione una residenza-atelier per soggiorni di qualche settimana, nell'ambito di un più ampio progetto sostenuto da una pluralità di soggetti, "*Creativamente Roero*", che riunisce numerosi comuni e realtà culturali del territorio per avviare un processo di valorizzazione a rete capace di integrare la proposta turistica con un programma artistico permanente. Per la Pinacoteca è un'opportunità non solo per raggiungere un pubblico nuovo, giovane e attento ai linguaggi contemporanei, e per far conoscere la collezione anche al di fuori dei circuiti locali, ma anche per proporsi come attore per l'innovazione del panorama culturale del Roero.

Parte integrante di un sistema museale urbano, finalizzato a migliorare la fruizione e la gestione del patrimonio culturale cittadino attraverso la valorizzazione integrata delle risorse ambientali, sociali ed economiche che costituiscono il territorio, il progetto dei Musei Civici di Bra (↗) lavora sull'accessibilità di collezioni che godono già di riconoscimento per il loro valore e interesse nel panorama provinciale. Qui ci si adopera per garantire a tutto il pubblico un accesso inclusivo, privo di barriere fisiche e/o cognitive per una fruizione autonoma e confortevole, adottando soluzioni smart, facilmente sostenibili e implementabili, e incrementando, al tempo stesso, con corsi di formazione specifici, le conoscenze e le competenze relazionali e professionali degli

operatori nell'accoglienza dei visitatori: in collaborazione con l'Istituto dei Sordi di Torino, la Fondazione Paideia e l'Unione Ciechi, si progettano schede in Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), si realizzano video nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) adatti a illustrare i contenuti delle collezioni, si producono brevi storie illustrate per la comprensione sociale delle persone con disturbi dello spettro autistico. Si tratta di una direzione verso cui si stanno muovendo in molti, tra cui anche il Museo Civico "Luigi Mallé" di Dronero con l'iniziativa "Sensi multipli": libri tattili con testi in Braille a disposizione dei visitatori non vedenti e, per i non udenti, video-descrizioni che traducono in LIS i contenuti di animazioni video realizzate nel passato già grazie al sostegno della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo. La Fondazione Cesare Pavese ripensa invece l'allestimento del proprio museo a Santo Stefano Belbo puntando piuttosto sulla carta dell'esperienza immersiva basata su strumenti multimediali che mettono a frutto la digitalizzazione del patrimonio documentale dello scrittore.

Musei, biblioteche, archivi divengono in questo modo luoghi di memoria aperti per la comunità e centri di interpretazione del territorio.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Bra. Musei civici per tutti
- Guarene, Pinacoteca comunale del Roero. Una nuova residenza per artisti
- Cuneo, Archivio Nuto Revelli. Riordino e valorizzazione di una risorsa per il territorio
- Mondovì, Comizio agrario. L'importanza delle fonti per la storia e la cultura rurale del territorio
- Pamparato. Una tradizione musicale da valorizzare
- Mondovì. Organo e sacrestia in restauro nella chiesa dei padri di San Filippo Neri

5.11 Sfide strutturali, sicurezza e prevenzione: monitoraggi e interventi (Giulia De Lucia)

La conservazione, il ripristino e la manutenzione della salute strutturale del patrimonio architettonico rappresentano una sfida ormai affermata nella cultura della tutela e protezione dei beni culturali. Nel caso di architetture particolarmente storicizzate e complesse dal punto di vista compositivo sono infatti frequenti problematiche strutturali legate all'ammaloramento dei materiali da costruzione, alle antiche tecniche costruttive utilizzate, alle modifiche distributive e funzionali subite dagli edifici nel tempo, così come alla pressione costante degli agenti atmosferici sulle proprietà strutturali dei materiali, o eventi traumatici improvvisi come scosse sismiche ed eventi franosi e alluvionali[45].

Ciò richiede interventi di tipo tecnico, condotti con metodologie e tecnologie sempre più all'avanguardia, che tuttavia sottendono un consapevole approccio di tipo culturale alla conservazione del patrimonio, capace di riconoscere l'importanza e il significato ad ampio raggio degli interventi di rinforzo e controllo strutturale. Questi, infatti, non sono solamente destinati alla sicurezza strutturale degli edifici al fine della conservazione materiale dei beni e della loro fruizione, ma sono soprattutto volti a conservare i valori patrimoniali sottesi al bene

[45] M. Limongelli, M. Çelebi M. (a cura di), *Seismic Structural Health Monitoring*, Cham 2019; A. Osman, A. Moropoulou, K. Lampropoulos (a cura di), *Advanced Nondestructive and Structural Techniques for Diagnosis, Redesign and Health Monitoring for the Preservation of Cultural Heritage*, Cham 2021.

e di cui l'edificio è manifestazione tangibile. La protezione strutturale mira quindi a proteggere non solo la concretezza dell'edificio, ma soprattutto il sistema valoriale in esso contenuto e da esso rappresentato, così come il suo valore paesaggistico nel contesto di riferimento, o il suo valore memoriale e identitario per le comunità patrimoniali ad esso riferite. Inoltre, in un sistema territoriale come quello italiano, costantemente minacciato da vulnerabilità territoriali quali la predisposizione al rischio sismico o idrogeologico[46], intervenire sulla sicurezza strutturale dei beni vuol dire operare anche a favore di una scala più ampia del singolo edificio, limitando i danni che un possibile crollo o danneggiamento del bene potrebbe innescare nello spazio e sulle costruzioni circostanti, testimoniando così una sensibilità di tipo etico e civile[47].

Certamente gli interventi di tipo strutturale soffrono il limite di essere meno "affascinanti" rispetto ad azioni di conservazione e restauro di altra natura, come per esempio quello pittorico, di più immediata riconoscibilità e possibilità di apprezzamento. Tuttavia, proprio per questo, è bene incentivare e approfondire l'azione comunicativa legata alle sfide di tipo strutturale. Intervenire sugli edifici appartenenti al patrimonio culturale architettonico presuppone sforzi tecnici e disciplinari niente affatto semplici, legati soprattutto alla necessità di operare con tecniche non invasive sui beni, mediante soluzioni che possono essere rimosse o aggiornate nel tempo. Le azioni di tipo tecnico richiedono inoltre analisi e approfondimenti di tipo storico sui beni e di tipo scientifico sui materiali da costruzione, ponendo quindi la crescente necessità di team multidisciplinari di professionisti per la progettazione sistemica degli interventi. Gli approcci e i dispositivi utilizzati devono inoltre essere sempre aggiornati rispetto alle nuove tecniche disponibili, includendo l'uso di materiali innovativi ad alte prestazioni, tecniche di consolidamento e rinforzo all'avanguardia, e processi sperimentali di controllo e monitoraggio della salute strutturale dei beni. Un'ulteriore difficoltà sta nel fatto che la comunicazione della complessità e dell'efficacia di tali approcci al grande pubblico richiede semplificazioni del contenuto specialistico, ma che siano in grado di restituire comunque l'importanza strategica di azioni di questo tipo, operazione quindi non banale.

Tutto ciò implica un elevato costo, in termini non solo economici, ma anche logistici e di cantierizzazione, ed è per questo che spesso i singoli enti proprietari non dispongono delle risorse necessarie al mantenimento degli edifici in un buon grado di salute strutturale e si rivolgono così agli strumenti offerti dalle fondazioni bancarie per ricorrere a interventi tempestivi di messa in sicurezza dei beni. In realtà, nel dibattito scientifico e culturale, emerge sempre più chiaramente quanto uno sforzo di programmazione della manutenzione strutturale nel tempo per i beni architettonici limiterebbe di molto la corsa all'intervento emergenziale (più oneroso e che include spesso fasi di cantierizzazione più lunghe) in favore di interventi cadenzati nel tempo e di più circoscritta entità economica e fattiva.

In questo orizzonte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo si è dimostrata attenta a richieste di contributo finalizzate a interventi di tipo strutturale, dichiarando così una forte sensibilità verso azioni con un ritorno d'immagine sicuramente limitato, ma con un grande impatto fattivo alla protezione del patrimonio culturale. I progetti finanziati e qui selezionati riguardano edifici fortemente storicizzati e culturalmente molto significativi nel contesto patrimoniale di riferimento. Non è un caso che si tratti di tre edifici religiosi, in cui la complessità architettonica delle forme è tra le prime cause di fragilità strutturale dei beni (↗): torri, volte,

[46] E. Guidoboni, G. Valensise, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna 2011; U. Leone, *Fragile Italia,* in M. Salvati e L. Sciolla (a cura di), *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori*, Roma 2015, pp. 383-400.

[47] G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Milano 2023.

cupole, rappresentano infatti elementi architettonici fortemente vulnerabili alle fragilità di tipo strutturale e che richiedono grandi competenze di tipo tecnico per essere ripristinate e mantenute con un livello accettabile di salute strutturale.

Fra i casi finanziati è d'obbligo sottolineare l'impegno che CRC dedica ormai da diversi anni alle sfide strutturali che sono rivolte al Santuario di Vicoforte (CN) e che hanno previsto nel tempo il coinvolgimento di enti di ricerca nazionali e internazionali al fine di progettare al meglio gli interventi per la salvaguardia della cupola ovale in muratura più grande al mondo (↗). Il sostegno di CRC negli ultimi decenni ha consentito non solo che l'edificio fosse portato a rispettare adeguati livelli di sicurezza strutturale ma che diventasse un laboratorio scientifico di sperimentazione tecnica di rilevanza internazionale per testare approcci e metodologie innovative di rinforzo e controllo strutturale del patrimonio architettonico[48].

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- Santuario di Vicoforte. Monitoraggio strutturale
- Villar San Costanzo, abbazia di San Costanzo al Monte. Interventi di consolidamento e restauro
- Stroppo, San Giovanni Battista. Interventi di consolidamento, restauro e valorizzazione

5.12 Saperi del patrimonio, saperi per il patrimonio: spazi per la formazione (Andrea Longhi)

Se il rapporto tra conservazione, manutenzione e valorizzazione è ormai considerato come inscindibile[49] – sebbene, per ragioni istituzionali, talora gli interventi siano promossi e gestiti da soggetti diversi–, è anche ormai universalmente noto che è il "progetto di conoscenza" il presupposto di tutte e tre le attività. Inoltre, la conoscenza – per diventare patrimonio condiviso – necessita di adeguati interventi di formazione (preliminare, *in itinere* e di disseminazione), che intreccino saperi diversi e forme specificamente calibrate di trasmissione dei saperi stessi.

Pertanto, gli interventi manutentivi, di restauro e di valorizzazione del patrimonio non solo richiedono adeguati supporti conoscitivi e teorici, ma soprattutto necessitano di risorse umane adeguatamente formate ad affrontare problemi di natura molto diversa, imprevisti e dialoghi interdisciplinari serrati.

La formazione a studiare, conservare e valorizzazione il patrimonio, che tipo di contenuti teorici, competenze e abilità deve avere? Quali requisiti devono avere gli operatori?

In un mondo professionale che richiede competenze sempre più articolate e frammentate, certamente gli specialismi sono fondamentali, nella diagnostica come nell'interpretazione e nell'operatività. Al tempo stesso, i materiali, le tecniche e i valori immateriali del patrimonio richiedono una visione olistica dei problemi, degli scenari e dei contesti, scoraggiata però dai settorialismi accademici e professionali.

[48] G. De Lucia, R. Ceravolo, M.A. Chiorino, G. Miraglia, *The role of Structural Health Monitoring in the seismic protection of monumental structures: the virtual lab of the Sanctuary of Vicoforte*, in 7th Structural Engineers World Congress, Istanbul 2019.

[49] R. Moioli, *La Conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro*, Milano 2023

Paiono dunque da incentivare quelle esperienze in cui viene rivolta l'attenzione non solo alle ineludibili conoscenze e competenze tecnico-scientifiche, ma anche a percorsi che cercano proposte e soluzioni nei saperi tradizionali, ossia quei saperi sedimentati nel corso delle generazioni nelle maestranze locali, che avevano padronanza dei contesti ambientali e culturali. La catena di trasmissione di tali saperi è stata tuttavia compromessa, nel corso del secondo Novecento, dallo spopolamento delle campagne, dalla dispersione dei mestieri, dalla serializzazione dei percorsi scolastici: «del sapere ci si ricorda nel momento in cui si rischia di perderlo e lo si deve trasmettere»[50]. Altro fattore importante da ricordare, è che ogni formazione professionale e artigianale settoriale deve poter comunque trovare un alveo di significato più ampio ed effettivo nel paesaggio e nel territorio in cui si sviluppa.

Osservando l'ampio ventaglio di progetti sostenuti dalla Fondazione CRC, le attività di formazione non vengono necessariamente "prima" della conoscenza e della messa in opera degli interventi, ma possono crescere e lievitare "da dentro", anche durante le attività stesse di studio, conservazione e valorizzazione. Gli interventi manutentivi e di restauro, come pure le indagini archeologiche e le attività di disseminazione possono infatti diventare essi stessi strumenti di ulteriore formazione, soprattutto nel caso in cui diano origine a percorsi di condivisione tra gli interlocutori del processo. E la formazione – fatti salvi i necessari requisiti di competenze di base e fatti salvi gli specialismi umanistici e tecnologici – può alimentarsi anche di progetti partecipativi, di condivisione comunitaria, di esperienze narrate e attualizzate[51], secondo gli esempi di "villaggi-laboratorio" in cui il cantiere diventa luogo di sperimentazione, formazione e valorizzazione locale[52].

I soggetti tecnici, i formatori e le relative strategie pedagogiche possono dunque incrociarsi direttamente "nel patrimonio", facendo emergere i saperi "del" patrimonio (ossia quelli sedimentati nella sua storia, nelle sue stratificazioni) e facendoli diventare saperi "per" il patrimonio, ossia orientati alle attività conservative e valorizzative.

Alcuni dei progetti candidati e finanziati perseguono la strada del *learning by doing*, ossia vivono il cantiere stesso come luogo di formazione: si impara dal cantiere che offre i suoi saperi, e il cantiere fornisce a sua volta nuove conoscenze, da condividere e socializzare. Questi i presupposti degli interventi sui *ciabòt* in Valle Uzzone (↗), nel quadro delle attività formative della *Banca del Fare*, e sul castello di Monesiglio (i cui spazi fisici per la formazione guadagnano ampiezza col procedere degli interventi) (↗). Il mondo della formazione universitaria è coinvolto in progetti, anche a scala territoriale, capaci di attivare iniziative di ricerca storica (su fonti di carattere orale, archivistico, bibliografico), di ricognizione del territorio (con speciale attenzione all'aspetto paesaggistico), in campagne di rilievo (metrico, topografico, materico, fotografico), ma anche con attività pratiche compiute tanto dal corpo docente che dagli allievi. Con speciale riferimento a quest'ultimo caso occorre segnalare le campagne compiute nel sito di Sant'Andrea di Mombasiglio (↗), condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino (già attiva in Alta Val Tanaro con ulteriori progetti)[53]. Due dipartimenti dell'Università degli Studi di Torino sono invece interessati dal progetto di valorizzazione delle valli Mongia e Pesio, promosse dal Fondo Storico Alberto Fiore (↗), già parte attiva anche nelle attività su Mombasiglio.

[50] A. Carrera, *Sapere*, Bologna 2022.

[51] G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.

[52] A. Bocco, *Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc, 'villaggio laboratorio'*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio 2015, pp. 283-307.

[53] Le attività della Scuola di Specializzazione si sono sviluppate dal 2016; gli esiti saranno presto raccolti in un volume della collana «Heredium» della Scuola stessa.

Il tema della formazione attraversa ormai la maggior parte dei progetti sostenuti dalla Fondazione, con un'attenzione a soggetti diversi: preparazione mirata di operatori chiamati a occuparsi della gestione o della manutenzione dei siti; formazione di più ampio spettro per professionisti tecnici e culturali potenzialmente attivi su un territorio ampio (guide, animatori, progettisti, artigiani); cura pedagogica di volontari culturali e di docenti.

In ogni caso pare consolidata la sensibilità, in tutti questi processi virtuosi, verso fruitori con disabilità motoria, sensoriale o cognitiva, o nei confronti di fasce fragili o marginali della società, aprendo al godimento del patrimonio un bacino di utenze assai più ampio e complesso. Al di là di facili espedienti retorici nella formulazione dei progetti – in cui la formazione è comunque una parola chiave vincente – pare infine necessario che i progetti formativi sviluppino pedagogie specifiche per ogni figura, rendendo fattivo l'auspicio che i soggetti beneficiari possano trovare opportunità di collocazione professionale, a beneficio del singolo e della collettività che ha favorito questi processi virtuosi.

Progetti analizzati e inerenti al tema (↗)

- I ciabòt della Valle Uzzone. Trasmissione di saperi per il paesaggio rurale
- Mombasiglio, chiesa di S. Andrea: conoscenza, recupero e valorizzazione di un contesto archeologico della Valle Mongia
- «Usque ad cacumina alpium»: conoscenza, formazione e valorizzazione nelle valli Pesio e Mongia

Conclusioni. Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale

Andrea Longhi

L'analisi critica e spaziale delle progettualità sostenute tra il 2016 e il 2022 dal Bando Patrimonio della Fondazione CRC ha consentito di evidenziare:

- quali idee di "patrimonio culturale" siano sottese alle progettualità locali, e quindi quali siano le categorie di patrimonio più indagate e valorizzate, o verso cui in modo più spontaneo si orientano gli "sguardi patrimoniali" e le pratiche di patrimonializzazione;
- quali legami possano essere individuati tra la distribuzione spaziale degli interventi sostenuti e le caratteristiche territoriali delle diverse aree, sia dal punto di vista geo-storico, sia dal punto di vista insediativo e morfologico;
- quali prospettive possano essere delineate in vista di una migliore integrazione tra progettualità sul patrimonio culturale e politiche territoriali;
- quale visione di "patrimonio territoriale" possa considerarsi sottesa alla pluralità di interventi puntuali e locali sostenuti dalla Fondazione.

Sullo sfondo dell'analisi e delle interpretazioni di sintesi, restano gli assunti che il patrimonio è innanzitutto un *processo culturale* – prima ancora di essere una sommatoria o un insieme di manufatti – e che il patrimonio e il paesaggio fanno parte di un più ampio *capitale culturale*, disponibile per lo sviluppo delle comunità. È sotto tale punto di vista che ragioniamo in termini di "visione territoriale integrata", ossia di un patrimonio culturale che offre una pluralità di valori tra loro interrelati, ben più rilevante rispetto alla semplice sommatoria dei singoli sistemi patrimoniali tematici (patrimonio storico, artistico, archeologico, archivistico, etnografico ecc.). Se il bando opera con dinamiche bottom-up sostenendo progettualità locali su specifici patrimoni, è bene considerare che l'alveo territoriale della riflessione non è solo una cornice spaziale generica, ma è un vero e proprio «patrimonio territoriale»; ricordiamo quindi, come traccia di riflessione e di lavoro, che secondo un'efficace definizione istituzionale «per patrimonio territoriale si intende l'insieme degli elementi, dei beni e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formatisi mediante processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, che contribuiscono nella loro permanenza storica e nella loro percezione da parte delle popolazioni a formare l'identità di una regione. Il patrimonio territoriale è un bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità delle trasformazioni e la durevolezza per le generazioni future. Il patrimonio territoriale definisce i caratteri identitari dei paesaggi della regione da un punto di vista materiale e da un punto di vista percettivo e culturale» (Magnaghi 2020, p. 46).

Tale prospettiva territorialista sul patrimonio guiderà il tracciamento di alcune conclusioni della ricerca, che hanno l'obiettivo di cogliere gli aspetti dinamici del patrimonio (che, in quanto *processo*, è in continuo divenire) e di incoraggiare una visione degli interventi sul patrimonio come *investimento collettivo* (economico, ma anche memoriale e affettivo), e non come semplice costo. Un investimento che, per essere produttivo in vista del benessere delle comunità

(cc) BY-NC-SA

locali, ha bisogno di essere inserito in un quadro generale di *sostenibilità* sociale, culturale, economica e ambientale, quadro necessariamente *pianificato* in modo lungimirante, pur nella continua trasformazione delle situazioni al contorno (congiunture economiche e finanziarie, cambiamento climatico e criticità ambientali, instabilità politiche e amministrative ecc.).

In sede di conclusioni, vengono quindi proposte in modo schematico alcune possibili linee di sviluppo progettuali, incrociando gli esiti dell'analisi con il dibattito attuale e la letteratura di riferimento, nazionale e internazionale. Le proposte hanno la forma di enunciati sintetici, che ripercorrono la struttura concettuale della ricerca e del relativo capitolo del report.

6.1 Le categorie di patrimonio

Incoraggiare l'estensione delle categorie di patrimonio considerate, verso il mondo produttivo

Alcune categorie di patrimonio, note nella letteratura di settore e oggetto di attenzione in diversi contesti geografici e culturali, sono al momento poco presenti nelle progettualità candidate dalle comunità locali e sostenute dalla Fondazione.

In particolare, si evidenzia la scarsa capacità di documentazione patrimoniale e di autorappresentazione del mondo produttivo, sia rurale, sia manifatturiero: la storia dei modi di produzione, delle tecniche e delle condizioni di vita dei lavoratori (dai salariati, ai piccoli imprenditori, alle professioni tecniche e al mondo della ricerca scientifica) sono sottovalutati dai progetti, sebbene la provincia di Cuneo presenti una vivace storia agricola, industriale e scientifica, che innerva anche le realtà economiche attuali. Pensiamo alla rilevanza di questi temi in termini di memoria collettiva condivisa e di coesione sociale, ma pensiamo anche al potenziale interesse del turismo culturale specializzato, ad esempio nei confronti dei beni infrastrutturali (ferrovie storiche e relative attrezzature, viabilità transfrontaliera, dighe e infrastrutture idroelettriche, canalizzazioni e opere irrigue ecc.), dei complessi storici industriali e manifatturieri, o anche solo dei piccoli opifici di trasformazione legati all'agricoltura e all'allevamento. Tali categorie patrimoniali – molte delle quali, peraltro, sono state oggetto di campagne di censimento e studio – consentirebbero anche un più diretto legame con temi e valori sensibili nel dibattito attuale, quali le questioni dell'accesso alle risorse ambientali ed energetiche, o i problemi della mobilità, in cui la profondità della dimensione storica potrebbe apportare contributi originali.

Incoraggiare l'estensione delle categorie di patrimonio considerate, verso il mondo dell'educazione, dell'assistenza e della solidarietà

Altre categorie di patrimonio scarsamente considerate sono quelle relative alla storia della cura (ospedali e presidi sanitari, strutture specialistiche), dell'assistenza e della solidarietà nei confronti delle fasce sociali fragili o marginali, dalla scuola e dell'educazione, del mondo della cooperazione. Si tratta di temi storicamente molto radicati nelle vicende dello sviluppo sociale ed economico della provincia, ma il cui lascito testimoniale non è ancora considerato centrale nelle progettualità locali. Evidenti le potenzialità in termini di coesione sociale e di valorizzazione di attività pedagogiche e turistiche di qualità, ma anche – in modo più diretto – in termini di qualificazione culturale delle attività assistenziali ed educative stesse, ove continuino ad essere esercitate in strutture storiche.

Promuovere un'attenzione patrimoniale verso il mondo femminile e giovanile

Dalla documentazione disponibile, emerge una scarsa sensibilità verso le declinazioni femminili della storia culturale e del patrimonio: le numerose storie collettive e individuali di donne intellettuali, artiste, lavoratrici, politiche – e, in generale, perni della vita sociale nei loro diversi ambiti di impegno familiare, professionale e culturale – meritano certamente attenzione, studio e valorizzazione in termini patrimoniali.

Così pure il ruolo culturale e sociale di movimenti, associazioni e istituzioni giovanili – nel mondo della formazione, del volontariato e del lavoro – può certamente diventare chiave di lettura rilevante per l'interpretazione di patrimoni locali meno noti.

In generale, tali sensibilità – qui sommariamente evocate – possono aprire percorsi innovativi che aiutino a evidenziare il legame tra patrimoni culturali e storia della mentalità, e tra luoghi e pratiche sociali di costruzione delle comunità, nonché di negoziazioni e reinterpretazioni di identità locali.

Incoraggiare l'estensione cronologica del patrimonio considerato

Circa la copertura diacronica dei beni presi in considerazione, risulta modesta l'attenzione al patrimonio del Novecento, nonché all'arte e all'architettura contemporanee. Il Novecento trova spazio, nelle attuali progettualità, soprattutto per la narrazione di alcuni personaggi ed eventi storici, mentre viene ancora poco considerato per le dinamiche di costruzione del paesaggio, del territorio e del patrimonio culturale. La sensibilità nei confronti della contemporaneità, assai diffusa nel dibattito patrimoniale attuale, ha quindi ampi margini di miglioramento nel territorio cuneese, con obiettivi legati sia all'approfondimento culturale, sia alle ragioni della tutela. Il patrimonio del Novecento – sebbene sia costituito da beni relativamente "recenti" – ha natura fragile (pensiamo all'obsolescenza di certe strutture in calcestruzzo armato o in materiali metallici) e gode di scarso gradimento "estetico" nell'opinione pubblica.

Evidenziare il ruolo dell'archeologia, su uno sviluppo cronologico ampio

L'archeologia offre, nelle progettualità qui documentate, un contributo "trasversale" decisivo per la qualità scientifica e tecnica degli interventi, in sede di progetto e di attuazione, ma ha poca visibilità specifica. Si tratta solitamente di interventi metodologicamente molto impegnativi e rilevanti, per la comprensione di contesti complessi e la soluzione di questioni progettuali alle diverse scale, ma che assume raramente un ruolo autonomo, riconoscibile in termini di comunicazione culturale e consapevolezza diffusa. Soprattutto il consistente potenziale relativo all'archeologia medievale e moderna non è ancora adeguatamente sviluppato.

Approfondire la pluralità dei patrimoni di interesse religioso

Il patrimonio di origine religiosa è oggetto di grande attenzione da parte delle comunità locali: la sua cura non parrebbe in prima istanza dover essere ulteriormente incentivata. Tuttavia, vista la numerosità e la capillarità territoriale degli interventi proposti e sostenuti, merita forse una maggiore attenzione il tema dei processi formativi specifici dei diversi patrimoni (parrocchiali, confraternali, di ordini religiosi, articolati su territori molto diversi tra di loro), mettendo in relazione le specificità tipologiche storiche degli spazi disponibili (aule congregazionali, cori confraternali, sacrestie e spazi annessi, chiostri e cortili ecc.) con le possibili attività liturgiche, pastorali, sociali e culturali.

Rispetto al dibattito attuale sul patrimonio religioso, risulta tra i progetti una scarsa attenzione al patrimonio funerario (salvo un caso di evidente valore storico-architettonico), che meriterebbe attenzione sia per quanto attiene la qualità artistica e storico-documentaria di alcuni beni, sia per

una più generale attenzione verso la riqualificazione di aree cimiteriali, che in molti casi hanno un impatto paesaggistico assai invasivo e dequalificante, perfino in aree di pregio ambientale.

6.2 I valori e le funzioni

Approfondire gli usi ibridi del patrimonio di interesse religioso

Viste la consistenza e la rilevanza del patrimonio ecclesiastico e di interesse religioso, merita un approfondimento di riflessione il ruolo – soprattutto nelle aree alpine e rurali – dei sistemi territoriali di cappelle e complessi religiosi (anche case canoniche, per esempio, e relativi spazi di pertinenza) che sono sottoutilizzati per ragioni di spopolamento, ma che restano fondativi per il valore di identità locale e paesaggistica. Il tema del riuso sociale e comunitario del patrimonio religioso dismesso o non utilizzato per scopi di culto è oggetto di attenzione nelle comunità scientifiche ed ecclesiali, nazionali e internazionali: l'ampio ventaglio di esperienze qui documentate offre l'opportunità di monitorare il quadro di sostenibilità, soprattutto sociale e culturale, degli interventi sostenuti, in una visione necessariamente di insieme. In un'ottica di proiezione futura, considerando le progettualità in itinere, ci si può chiedere se sia garantita una prospettiva pluriennale di impegno manutentivo e di utilizzo da parte di un qualche soggetto gestore, che offra precise garanzie tecniche, giuridiche ed economiche. L'abbondanza di iniziative – passate e future – consente di discutere e programmare se i beni religiosi – che costituiscono la matrice storica più capillare e radicata dell'insediamento – possano essere rivissuti in chiave di infrastruttura complessiva territoriale, di valore sociale e di senso comunitario.

Tematizzare percorsi e itinerari secondo categorie coerenti

Il tema dei percorsi, degli itinerari e delle connessioni, alle diverse scale, è già stato oggetto di specifiche attenzioni da parte del Bando, e in generale la costruzione di reti e sistemi pare ormai innervare in modo spontaneo diverse progettualità. Ci sono dunque ora le condizioni per sviluppare, in modo più approfondito criticamente, ulteriori ragionamenti relativi sia alla connessione con sistemi più ampi di beni (itinerari di scala più vasta, relazioni tematiche anche con territori adiacenti non eleggibili per il Bando), sia alla selezione e articolazione dei tematismi. Assodato infatti che non è la mera prossimità fisica che garantisce la costruzione di relazioni e percorsi, una selezione tematica più accurata dei legami può offrire migliori possibilità di approfondimento progettuale e di valorizzazione, anche in termini di contenuti digitali e attività immateriali.

Esplicitare il ruolo interpretativo dei centri di documentazione ed esposizione

Il ruolo attivo dei centri di documentazione (archivi, biblioteche, collezioni museali) è già evidente in diverse progettualità, ma può essere ulteriormente sostenuto il loro ruolo critico, interpretativo e di animazione, ossia come centri culturali promotori di attività che valorizzino il patrimonio stesso in termini di consapevolezza e competenza diffusa sul territorio, nei confronti di un panorama ampio di pubblici. Se tutto il patrimonio culturale è testimonianza di significati, conoscenze e memorie, la capacità interpretativa critica è l'obiettivo principale relativo all'uso delle risorse documentarie, in merito tanto alle fonti scritte, quanto alla cultura materiale.

Monitorare il ruolo comunitario del patrimonio locale

La categoria patrimoniale dei "luoghi e attrezzature di interesse comunitario" – qui introdotta come chiave di lettura di numerose progettualità – ha consentito di raccogliere e di mappare

una serie di esperienze – molto eterogenee – di riattivazione di spazi e oggetti con funzione di aggregazione culturale e sociale, al di là delle consuete categorie patrimoniali storico-artistiche o tipologiche. Sono tuttavia da approfondire i nessi tra i valori specificamente patrimoniali dei luoghi, dei siti e degli edifici e le effettive possibilità di aggregazione sociale, di vita comunitaria, di incontro e di svago: il patrimonio infatti non è un mero contenitore di iniziative, ma può essere anche attore (non solo sfondo o quinta, quindi), se ne sono indagati i valori fondativi e le valenze aperte.

6.3 I soggetti attivatori di patrimonio

Da "cellule" a "organismi" di rigenerazione patrimoniale

Dalla mappatura dei progetti risulta ben affermato e radicato il ruolo di comuni e parrocchie. A fronte di tale vitalità di cellule elementari, serve forse ora uscire da una logica "cellulare" per favorire una aggregazione in "organismi", ossia enti vivi costituiti da cellule diversificate per specificità e funzioni. Per costituire un organismo vitale non è necessario imbastire "cordate" di soggetti, patrocini e loghi, per ostentare una retorica della rete e della sinergia, sovente ingestibili in termini di governo e governance dei progetti. Pare invece importante incentivare relazioni stabili, durevoli e sostenibili economicamente e socialmente. In un organismo ogni cellula ha uno specifico ruolo, reso possibile da un corretto metabolismo: il nesso tra soggetto promotore e specifica categoria di patrimonio non può essere quindi pretestuoso o occasionale, ma deve essere un elemento che orienta la selezione dei partner, delle progettualità e delle risorse.

Favorire comunità patrimoniali fondate su attori diversificati

La Convenzione di Faro sottolinea che il patrimonio è affidato a "comunità patrimoniali" che possono avere perimetri, competenze e formazioni molto diversificate, a seconda del tipo di patrimonio. Non necessariamente i perimetri comunale o parrocchiale rispondono alle esigenze di attività conoscitive e valorizzative innovative, in risposta alla velocità delle trasformazioni sociali, demografiche ed economiche. È forse da esplorare il mondo del Terzo Settore, che ha maggiore flessibilità di governance e di amministrazione, e che offre probabilmente la possibilità di adattarsi in modo più tempestivo alle richieste e alle esigenze del territorio. Al momento il Terzo Settore è presente con un ventaglio di esperienze molto diverse tra di loro, di scala e rilevanza molto diversi. Relativamente ai possibili soggetti promotori di comunità patrimoniali, merita una riflessione il modesto ruolo degli Ecomusei (le cui iniziative sono citate solo in quattro progetti), che negli anni Novanta e all'inizio del nuovo secolo hanno avuto una funzione trainante, il cui compito merita forse di essere ora aggiornato e rivitalizzato. Nel quadro dei possibili soggetti patrimoniali, non risultano iniziative di aree protette, a testimoniare la scarsa connessione tra tutela ambientale-naturale e patrimonio culturale-paesaggistico.

Sviluppare il rapporto tra privati e patrimoni culturali

Il ruolo dei soggetti privati, anche profit, emerge raramente dalle progettualità qui indagate. I vincoli regolamentari del Bando – che limita l'erogazione di contributi solo a enti non profit, in un quadro di filantropia – non deve scoraggiare la ricerca di legami positivi con il mondo della produzione (non solo culturale e artistica, ma anche agricola e manifatturiera), in un'ottica di sviluppo delle potenzialità del territorio e in una prospettiva di sostenibilità. I patrimoni culturali di impresa, per esempio, sono una risorsa di interesse collettivo, che merita di essere valorizzata in un quadro collaborativo ampio.

Richiedere la definizione e la designazione specifica dei soggetti gestori e manutentori

Il tema della sostenibilità e della durabilità del patrimonio culturale è sempre più sentito nel dibattito nazionale e internazionale, accompagnato dalla discussione sul tema della conservazione programmata e preventiva. Nel quadro dell'attivazione dei soggetti promotori degli interventi e dell'attivazione delle comunità patrimoniali, pare urgente e rilevante richiedere che vengano individuate in modo esplicito precise responsabilità e specifiche pratiche relative alla cura del bene su cui si interviene, con particolare attenzione ai temi della manutenzione ordinaria e straordinaria, del monitoraggio dei rischi e delle pratiche preventive rispetto al degrado (tanto per abbandono, quanto per eventuale eccesso di utilizzo).

Estendere e integrare gli ambiti formativi e i "saperi" per il patrimonio

Ripercorrendo la documentazione a supporto delle candidature, emergono situazioni in cui la consapevolezza patrimoniale dei promotori è fondata su informazioni generiche o approssimative, che impediscono una corretta valutazione dei supposti patrimoni locali e – come sopra evidenziato – impediscono un'adeguata visione dei potenziali patrimoni non ancora riconosciuti. Pare quindi fondamentale estendere, con tagli pedagogici diversi, la formazione alla capacità di periodizzare, documentare e descrivere il patrimonio, al fine di saper riconoscere una gamma ampia di valori su cui fondare le progettualità e i processi di valorizzazione.

Altro ambito formativo da privilegiare è quello dei saperi operativi radicati nelle tradizioni artigianali e manifatturiere, saperi necessari per poter prevedere, programmare e attuare politiche conservative attente alle qualità materiali dei beni, siano essi mobili o immobili, alle diverse scale. È evidente che tale tipo di trasmissione di saperi non può che essere esperienziale, ma resta decisiva anche la capacità di formazione all'innovazione tecnologica, in particolare per gli aspetti diagnostici e di prevenzione.

6.4 Le scale del patrimonio

Sostenere una lettura relazionale e ambientale dei beni

Se sulla scala puntuale (dell'edificio o del piccolo complesso) gli strumenti e le esperienze professionali paiono ormai consolidate, anche con interessanti aperture al contesto di prossimità; pare da incentivare una lettura relazionale dei beni, rapportata a un più ampio contesto insediativo, urbanistico, ambientale e paesaggistico. Rara è infatti l'attenzione per le aree adiacenti ai beni oggetto di attenzione, in termini di visibilità, accessibilità e qualità paesaggistica del contesto, sia esso uno spazio pubblico (sagrato, piazza, assi viari, alberate, parchi) o semipubblico e privato (cortili, chiostri, giardini). Se il tema ambientale è sempre più presente nel dibattito pubblico attuale, una maggiore attenzione al legame storicizzato tra beni culturali, paesaggio e ambiente può diventare un interessante volano di attività pedagogiche e di turismo specializzato.

Approfondire il ruolo del paesaggio come quadro interpretativo dei diversi patrimoni culturali

Dall'analisi della documentazione presentata, emerge una certa rigidità nel pensare il patrimonio, che viene presentato soprattutto secondo "verticalità" tipologiche o cronologiche, sovente ancorate a una visione "stilistica" dell'arte e dell'architettura. La letteratura di settore evidenzia invece come la chiave di lettura olistica del paesaggio possa diventare un elemento trainante nel considerare le potenzialità relazionali del patrimonio culturale, in chiave trasversale e

"orizzontale", superando barriere tipologiche e stilistiche, e invitando a ragionare in termini ambientali e percettivi più ampi, includendo categorie diverse di architetture, complessi e infrastrutture.

Costruire l'analisi dei rischi storicizzando vulnerabilità e pericolosità

Il tema della prevenzione del rischio attraversa il dibattito pubblico in diversi ambiti di vita sociale, tra cui il mondo del patrimonio culturale sta assumendo sempre maggiore rilevanza internazionale. Se il patrimonio è una costruzione sociale, può essere utile considerare anche il rischio come una costruzione sociale storicizzata, in cui si associano fattori quantitativi e dinamiche di natura sociologica e psicologica, che concorrono a formare l'opinione pubblica e le decisioni politiche. Tale lettura sociale del rischio si fonda sull'analisi storicizzata delle vulnerabilità del patrimonio e delle pericolosità legate all'ambiente naturale e antropizzato. Nei casi di catastrofi (siano esse naturali come i sismi e le precipitazioni, o antropiche come certi tipi di inquinamento o di dissesto idrogeologico) sovente la memoria collettiva opera per "rimozioni" dei pericoli, causando così un'inconsapevolezza dei possibili rischi che le comunità – e il loro patrimonio – possono subire.

Una considerazione sociale e storica del rischio incoraggia quindi una prevenzione consapevole e partecipativa che, senza nulla togliere alle competenze scientifiche e tecnologiche dei soggetti istituzionali (anzi, rafforzandole grazie a un consenso sociale informato e a un'opinione pubblica allertata) possa riconoscere un ruolo attivo alle comunità patrimoniali.

6.5 Le geografie del patrimonio

Policentrismo e struttura insediativa

La Fondazione opera su alcune aree della provincia di Cuneo, selezionando una lista di comuni candidabili, nel cui territorio si devono collocare gli interventi. L'individuazione delle aree eleggibili risponde quindi a criteri definiti dalle politiche e dalla storia della Fondazione, che non sono affrontati e discussi in questa sede. Nel quadro di tali vincoli, tuttavia, all'interno delle aree eleggibili pare opportuno incentivare dinamiche relazionali rispetto a politiche territoriali più ampie, in cui i singoli interventi (promossi da cellule patrimoniali locali su beni di interesse specifico) possano in qualche modo inserirsi in scenari istituzionali di scala vasta e di più ampio respiro culturale e sociale, secondo linee di indirizzo e programmazione condivise, che possano orientare una lettura dei beni in quanto *patrimonio territoriale*.

La struttura policentrica della provincia, e la dispersione insediativa che tende a omologare in modo banalizzante le diverse specificità, incoraggiano a un investimento ad ampio raggio su una pluralità di centri, governando tuttavia in modo equilibrato il fatto che tale pluralità rispecchi una "struttura" territoriale e segua specifiche politiche reticolari, e non diventi una generica dispersione o disseminazione "a pioggia". L'espressione "patrimonio diffuso", sotto questo punto di vista, è ambigua: il patrimonio non è infatti "disseminato" o "diffuso", ma costituisce la struttura profonda – razionale e memoriale – dell'articolazione insediativa del territorio. Ogni luogo è l'esito di un processo di "produzione", e il policentrismo – insediativo e patrimoniale – dovrebbe dimostrare sensibilità verso la pluralità e l'integrazione di tali processi, non l'omologazione o la diluizione dispersiva dei luoghi stessi.

Patrimonio culturale e Ambiti di paesaggio del PPR

Il possibile rapporto tra le progettualità sottoposte alla Fondazione e gli obiettivi paesaggistici e culturali stabiliti per gli Ambiti di paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale pare da

incoraggiare, sia per coerenza di politiche territoriali, sia per evidenti ragioni di efficacia. Da un punto di vista normativo, il necessario adeguamento dei piani urbanistici locali al PPR imporrà comunque ai comuni una specifica attenzione alle destinazioni d'uso e riuso di aree e immobili di valore patrimoniale e paesaggistico, questione che tocca da vicino le progettualità candidate al Bando. Dal punto di vista culturale, il perseguimento di obiettivi paesaggistici può essere favorito da interventi di recupero, rigenerazione e valorizzazione di beni culturali puntuali, tramite anche l'approfondimento di conoscenza che il patrimonio documentario può offrire. Non si tratta quindi solo di verificare la compatibilità urbanistica ed edilizia degli interventi proposti alla Fondazione, ma di tentare l'inserimento degli interventi stessi in obiettivi di più ampio respiro, sostenuti dagli strumenti di governo del territorio, legati alle politiche di sviluppo locale e di qualità paesaggistica complessiva, tenendo conto in modo organico degli aspetti insediativi, delle istanze produttive e delle questioni di tutela.

Patrimonio culturale e aree interne

Anche il rapporto con la Strategia Nazionale per le Aree Interne pare potenzialmente molto interessante, per consentire alle singole progettualità di conseguire impatti più rilevanti e diffusi, orientati al benessere delle comunità locali. Se le due aree pilota incluse nei territori eleggibili per la Fondazione offrono già un buon panorama di soggetti, iniziative e funzioni, può forse essere meglio focalizzato il ruolo del patrimonio culturale nelle aree definite dalla Strategia come "intermedie", "periferiche" e soprattutto "ultraperiferiche" (che, insieme, costituiscono circa 1/3 dei comuni della Provincia). I luoghi della cultura e il patrimonio culturale sono infatti già inclusi nelle attenzioni e nei tematismi di indagine dalla Strategia, ma sono elementi forse ancora non centrali, in un quadro che considera una grande varietà di problemi, indicatori e valori. La specifica attenzione patrimoniale del Bando può essere un valore aggiunto in termini qualitativi, capitalizzando al tempo stesso le altre politiche introdotte dalla Strategia.

Patrimonio culturale e strutture ecclesiastiche

Rispetto al patrimonio di interesse religioso, il ruolo decisionale e gestionale principale è costituito dalle singole parrocchie, sebbene negli ultimi decenni si sia rafforzato il ruolo di coordinamento, formazione e promozione esercitato dalle diocesi, dalla Consulta regionale e dalla Cei. È tuttavia da incoraggiare ulteriormente che i sempre numerosi interventi sul patrimonio ecclesiastico siano il più possibile integrati in visioni di insieme sul ruolo delle chiese nel contesto territoriale, soprattutto in quelle aree di confine tra diocesi diverse (che solitamente – peraltro – hanno visto oscillare i confini storici delle giurisdizioni). Soprattutto nei casi di riuso o di usi ibridi, è sempre da incoraggiare una visione sistemica del patrimonio, evitando di duplicare o sovrapporre funzioni presenti in aree adiacenti, che genererebbero nuova ridondanza, e individuando sempre soggetti gestori durevoli e qualificati.

Siccome la conoscenza e la documentazione sul patrimonio può avere livelli diversi, quantitativi e qualitativi, nelle diverse diocesi, pare da incentivare che gli interventi sostenuti dalla Fondazione possano contribuire alla conoscenza di sistema, andando in primo luogo a popolare – dove sprovviste di contenuti – le banche dati di iniziativa ecclesiastica sul patrimonio religioso (BeWeb), che si stanno affermando in modo sempre più solido e autorevole come strumenti versatili e ad accesso aperto di conoscenza del patrimonio locale.

Interventi puntuali e conoscenza territoriale

In termini più generali, è da incoraggiare l'aggiornamento delle banche dati territoriali sul patrimonio (Vincoli in Rete innanzitutto, altre banche dati locali, ma anche i quadri conoscitivi degli strumenti di governo del territorio), in modo che i singoli tasselli di conoscenza che si vengono sviluppando grazie alle progettualità possano arricchire i mosaici di più ampio

respiro, costituiti dalle banche dati dei diversi soggetti che documentano il patrimonio, a livello regionale, nazionale e sovranazionale.

Identità complesse, oltre le polarizzazioni e gli usi strumentali della narrazione patrimoniale

Il patrimonio culturale e paesaggistico costituisce un supporto materiale, fisico e concreto, su cui si sedimentano nella storia valori plurali e interpretazioni sempre mutevoli. Per tale ragione, quale che sia la scala geografica di ragionamento o il tematismo identitario prescelto per i progetti, il territorio e il paesaggio sono l'alveo di formazione di identità complesse e storicizzate, di volta in volta determinate da sovrapposizioni e stratificazioni di ambiti morfologici (le valli, i bacini idrografici, i versanti solivi e inversi ecc.), produttivi (rurali, estrattivi e minerari, tessili ecc.), religiosi (parrocchie e diocesi, reti devozionali di santuari e itinerari di pellegrinaggio), geopolitici (principati e stati confinanti e mutevoli, ripartizioni amministrative), linguistici (arti figurative, musica, letteratura e teatro, folklore ecc.). Il bando Patrimonio può incoraggiare la scoperta di stratificazioni identitarie complesse, di rapporti poco noti tra patrimonio e vita comunitaria, di relazioni anche conflittuali o contradditorie tra comunità, che hanno sedimentato tracce rilevanti negli insediamenti e negli archivi, e che attendono di essere adeguatamente valorizzate in chiave plurale e inclusiva, evitando caricature tradizionaliste o polarizzazioni ideologiche.

Per evitare derive di un uso strumentale o ingenuo del patrimonio, la costruzione delle narrazioni non può essere affidata alla buona volontà o all'improvvisazione, che sovente si alimentano di quadri informativi approssimativi o poco vagliati. Ogni narrazione di patrimonio costituisce un "discorso legittimante" di specifici aspetti identitari, e necessita di basi critiche solide e non univoche. Una pluralità di soggetti può portare competenza ed esperienze, per offrire interpretazioni patrimoniali plurali, in cui le identità siano costruite, decostruite ed eventualmente contestate, approfondendone i presupposti.

6.6 Prospettive

La circolarità (e non solo consequenzialità) tra conoscenza e progetto

Le progettualità relative a interventi di conservazione e valorizzazione non solo devono fondarsi su "progetti di conoscenza" preliminari approfonditi (conoscenza storica, materiale, sociale, economica, paesaggistica, ambientale, vincolistica ecc.), ma a loro volta sono in grado di produrre – durante il loro sviluppo – ulteriore conoscenza, che deve essere oggetto di accurata documentazione e disseminazione. Non solo il "fare" è fondato sul "sapere" pregresso, ma anche il fare produce sapere nuovo: per tale ragione quanto viene scoperto e indagato durante gli interventi deve poter costituire un patrimonio conoscitivo sempre in crescita, in grado di alimentare ulteriori progettualità. La cultura e la pratica del progetto non solo utilizzano la conoscenza, dunque, ma la producono, e mettono in circolo dati, informazioni, interpretazioni e saperi che possono generare nuova cultura progettuale.

Per conseguire tale obiettivo, è forse necessario che i dossier di candidatura formalizzino in modo più ordinato le proprie fonti di conoscenza e i propri presupposti conoscitivi, in modo anche da poter verificare la consequenzialità e gli scarti tra temi di studio proposti e interventi progettati. È poi decisivo poter raccogliere in modo ordinato gli esiti degli interventi, prima di tutto sui portali istituzionali competenti ed esistenti (per evitare la moltiplicazione di siti poco aggiornati e poco utilizzati, destinati all'obsolescenza), eventualmente fornendo da parte della Fondazione competenze e infrastrutture per mettere a sistema le pratiche sociali

di disseminazione, tanto digitale quanto personale. Un repertorio sempre aggiornato di esiti – vagliati dalla comunità scientifica – può essere un'opportunità di crescita importante di capitale culturale e sociale condiviso, e soprattutto può aiutare nuove comunità a "orientare il proprio sguardo" verso approcci complessi alla realtà patrimoniale, evitando luoghi comuni e ripetizioni stereotipate di conoscenze approssimative.

I patrimoni generano altri patrimoni

L'approfondimento della scala relazionale e territoriale del patrimonio porta a conservare e valorizzare quanto già noto – e questo è un dato assodato –, ma deve anche aprire opportunità di "scoperta" (o, meglio, di disvelamento) di altri patrimoni finora sottovalutati, di categorie o di cronologie diverse, meno frequentate, meno scontate, o dissonanti rispetto alle narrazioni consuete o "autorizzate". La valorizzazione del patrimonio non solo fa crescere la considerazione e l'utilizzo del patrimonio stesso, ma può portare a riconoscere anche "nuovi" patrimoni. Pensiamo in particolare a quegli ambiti patrimoniali finora poco presenti nelle progettualità candidate, e che potrebbero essere "innescati" da altri beni, magari più noti e apparentemente attrattivi. Tra gli ambiti di espansione delle progettualità, pensiamo ai patrimoni legati al mondo produttivo (rurale, industriale, estrattivo), al tema dell'energia, alle questioni sanitarie e di assistenza, al mondo della solidarietà e della cooperazione, agli ambiti riferiti alla vita femminile e giovanile. Temi forse meno artisticamente attrattivi, meno esteticamente gratificanti, ma decisivi per fondare su principi di coesione sociale, inclusione e accessibilità le politiche patrimoniali alle diverse scale.

I valori generano altri valori

La valorizzazione del patrimonio non deve necessariamente inventare, in modo creativo, funzioni o attività che "sfruttano" il patrimonio solo come pretesto, come scenario o "splendida cornice": le politiche patrimoniali dovrebbero invece fondarsi su un'attenta analisi dei valori storici che costituiscono la logica genetica (e trasformativa) del patrimonio stesso, e che sono riconoscibili nei manufatti, o che sono tramandati in modo immanente o immateriale. Questa sensibilità per il rispetto dei valori fondativi e consolidati non deve tuttavia inibire la possibilità di riconoscere e accogliere valori inattesi (grazie a studi aggiornati, a svolte metodologiche o epistemologiche), o la possibilità di innestare e attribuire valori nuovi, aggiornati, che rispondano agli stimoli politici ed etici del presente (inclusione, accessibilità, sostenibilità, resilienza ecc.). Caratteristica dei bandi patrimoniali, tuttavia, dovrebbe essere l'opportunità di evidenziare eventuali nessi tra i valori considerati "emergenti" e le legacies incorporate storicamente nella natura stessa dei beni.

Un "agire patrimoniale" consapevole

Se il patrimonio è un prodotto sociale e dinamico di processi culturali, sempre più è necessario sottolineare come il Bando sia uno strumento di azioni, di gesti comunitari, di politiche, e non semplicemente uno strumento per rimediare a guasti materiali o per aggiornare questioni tecniche e conservative. La centralità dell'"agire" rispetto alla centralità delle "cose" è l'attenzione che può evidenziare i nessi tra documentazione, trasmissione e interpretazione critica dei beni, i cui significati e valori – grazie a interventi materiali e immateriali – possono diventare patrimonio condiviso nelle comunità, alle diverse scale, e possano essere offerti come contributo al riconoscimento di identità complesse e plurali.

Riferimenti bibliografici della ricerca

Aspetti territoriali e storici del cuneese. Aggiornamento bibliografico 2010-2023:

E. Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Associazione Culturale Antonella Salvatico - CIRBeC, La Morra 2010.

M Viglino Davico, A. Bruno, E. Lusso, G.G. Massara, F. Novelli (a cura di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino 2010.

P. Bovo (a cura di), *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, Artistica, Savigliano 2011.

E. Lusso, F. Panero (a cura di), *Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, Associazione Culturale Antonella Salvatico - CIRBeC, La Morra 2011.

S. Montaldo (a cura di), *Le Langhe di Camillo Cavour. Dai feudi all'Unità d'Italia*, catalogo della mostra (Alba 2011), Skira, Milano-Ginevra 2011.

C. Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, Artistica, Savigliano 2012.

F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, CISIM, Cherasco 2012.

S. Lusuardi Siena, E. Gautier di Confiengo, B. Taricco (a cura di), *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo. Atti del convegno di Cherasco, Bra, Alba 10-12 dicembre 2010*, Alba-Bra-Cherasco 2013.

E. Micheletto (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2013.

Storia di Fossano e del suo territorio, 6 voll., a cura di R. Comba et alii, Co.Re., Fossano 2009-2014

S. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Roma 2015.

R. Comba, A. Longhi, R. Rao (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015.

S. Lomartire (a cura di), *Romanico piemontese - Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, Debatte, Livorno 2016 (collana *Confronti*, vol. 10, Centro Studi Città e Territorio).

E. Lusso, V: Moretti (a cura di), *Beni culturali e paesaggio tra Langhe, Roero e Monferrato. Dalla ricerca alla valorizzazione*, Associazione Culturale Antonella Salvatico - CIRBeC, La Morra 2016.

A. Augenti e P. Galetti (a cura di), *L'incastellamento storia e archeologia. A 40 anni da* Les structures *di Pierre Toubert,* CISAM, Spoleto 2018.

L. Mamino e D. Regis, *Il Cuneo gotico*, *Temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, Sagep, Genova 2016, in edizione inglese *Neo-Gothic CuNeo. Topics and itineraries in the province of Cuneo, Sagep*, Genova 2018.

P. Demeglio (a cura di), *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2019.

M. Caldera, G. Murialdo, M. Tassinari (a cura di), *I Del Carretto. Potere e committenza artistica di una dinastia signorile tra Liguria e Piemonte (XIV-XVI secolo)*, Scalpendi, Milano 2020.

G. Coccoluto, C. Ellena (a cura di), *La regia abbazia di San Costanzo*, Società per gli Studi

Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 2020 (*Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, XV*).

D. Regis (a cura di), *Giovanni Battista Schellino*. 1818-1905, Sagep, Genova 2021.

C. Renzoni, I. Vassallo, S. Lanteri (a cura di), *Studi e ricerche di accompagnamento all'elaborazione del piano strategico della città di Cuneo. Immagini interpretative e orientamenti*, Politecnico di Torino, Torino 2021.

M.L. Sturani. *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabaudo (XVI-XVIII sec.)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021.

C. Renzoni, I. Vassallo, E. Donadoni, S. Lanteri (a cura di), *Territori intermedi. Cuneo, un atlante interpretativo*, Lettera Ventidue, Siracusa 2023.

Per un costante aggiornamento sulla storia e sul patrimonio della provincia di Cuneo, si fa riferimento a riviste scientifiche quali:
«Alba Pompeia», «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», «Il presente e la storia. Rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», «Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale-società-territorio», «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» (dal 2017 «Quaderni di archeologia del Piemonte»), «Studi Monregalesi. Rivista di storia, archeologia, arte, antropologia e scienze del territorio», «Studi Piemontesi».

Per la costruzione di un metodo di indagine:

E. Avrami, R. Mason, M. de la Torre (a cura di), *Values and Heritage Conservation. Research Report*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2000.

M. de la Torre, R. Mason (a cura di), *Assessing the Values of Cultural Heritage. Research Report,* The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2002.

C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio,* Alinea, Firenze 2005

L. Smith, *Uses of heritage*, Routledge, London-New York 2006.

N. Heinich, *La fabrique du patrimoine. «De la cathédrale à la petite cuillère»*, Maisons des Sciences de l'Homme, Paris 2009.

M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, Artistica, Savigliano 2012 (*Quaderni del progetto Mestieri Reali* 3).

R. Jigyasu et alii., *Heritage and Resilience. Issues and Opportunities for Reducing Disaster Risks,* Global Platform for Disaster Risk Reduction, Ginevra 2013.

D. Manacorda, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari 2014.

R. Cecchi, *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il patrimonio culturale italiano*, Skira, Ginevra-Milano 2015.

S. Court, G. Wijesuriya (a cura di), *People-Centred Approaches to the Conservation of Cultural Heritage: Living Heritage*, ICCROM, Rome 2015.

C. Devoti, M. Naretto e M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio 2015 (*Documenti* 1).

G. Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Skira, Milano 2015.

J. Kolen, J. Renes, R. Hermans (a cura di), *Landscape Biographies. Geographical, Historical and Archaeological Perspectives on the Production and Transmission of Landscapes*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2015.

M. Bettini, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna 2016.

E. Borghi, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma 2017.

A. Carandini, *La forza del contesto*, Laterza, Bari-Roma 2017.

A. Longhi, E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967),* Hermes, Ariccia 2017.

C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017.

Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006). La storia dell'urbanistica, la storia della città e del territorio, fascicolo monografico di «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. 151, fasc. LXXII-1 n.s., giugno 2018

C. Cassatella, G. Paludi (a cura di), *Il Piano paesaggistico del Piemonte*, fascicolo monografico di «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», a. 151, fasc. LXXII-3 n.s., dicembre 2018

A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

L. Pavan-Woolfe, S. Pinton (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio di Europa tra teoria e prassi,* Linea, Padova 2019.

A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

G. Volpe, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci, Roma 2020.

N. Walter, *Narrative theory in conservation. Change and living buildings*, Routledge, London-New York 2020.

Acri. Commissione per le Attività e i Beni Culturali (a cura di), *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Ordinamento, conservazione, valorizzazione,* il Mulino, Bologna 2021.

C. Devoti, M. Naretto (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive/Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021 (*Heredium* 2).

M. Frank, M. Pilutti Namer (a cura di), *La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*, Ca' Foscari, Venezia 2021.

S. Labadi et alii., *Heritage and the sustainable development goals*, ICOMOS, Paris 2021.

A. Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino 2021.

M.T. Albert et alii (a cura di), *50 Years of World Heritage Convention: Shared Responsibility – Conflict & Reconciliation,* Springer, Cham 2022.

V. Dania, L. Gazzerro (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti,* il Mulino, Bologna 2023

G. De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, CittàStudi, Milano 2023.

R. Moioli, *La Conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro*, Nardini, Milano 2023.

C. Tosco, G. Bonini (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella, Roma 2023.

Autori

Andrea Longhi, professore ordinario di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (di cui è stato vice-direttore nel mandato 2019-2023), insegna *Storia e critica del patrimonio territoriale* nel corso di laurea magistrale in Pianificazione Urbanistica e Territoriale e *Processi storico-territoriali* nel corso di laurea magistrale interateneo in Economia dell'Ambiente, della Cultura e del Territorio; nell'attività di ricerca si occupa di analisi storica dei processi di patrimonializzazione, delle dinamiche trasformative dei beni architettonici e del paesaggio, di storia dell'insediamento e del territorio (anche in relazione con attività di pianificazione e con progetti di valorizzazione territoriale).

Giulia Assalve, laureata magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio al Politecnico di Torino, dottoranda in *Patrimonio architettonico* presso il Politecnico di Torino.

Enrica Asselle, laureata in Storia dell'arte all'Università degli Studi di Torino e specialista in *Storia dell'Arte* all'Università di Genova, si occupa di cultura figurativa in età moderna e di progettazione culturale; presidente dell'Associazione Piemontese per l'Arte Cristiana Guarino Guarini e collaboratrice della Consulta Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto della Regione Ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta.

Giosuè Bronzino, laureato magistrale in Ingegneria edile al Politecnico di Torino, specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* e dottore di ricerca in *Beni Architettonici e Paesaggistici* al Politecnico di Torino.

Roberto Caterino, laureato in Storia dell'arte all'Università degli Studi di Torino, dottore di ricerca in *Storia dell'architettura e dell'urbanistica* al Politecnico di Torino, già borsista della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo e assegnista di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia e all'Università degli Studi di Torino, si occupa di storia dell'architettura e della decorazione in età moderna.

Paola Comba, laureata in Archeologia medievale all'Università degli Studi di Torino, specializzata in *Archeologia tardo antica e medievale* nella stessa università, si occupa principalmente di stratigrafia muraria e studio dei materiali; conservatore archeologo presso il Museo civico archeologico di Tortona.

Giulia De Lucia, laureata magistrale in Architettura al Politecnico di Milano, dottoressa di ricerca in *Beni architettonici e paesaggistici,* assegnista di ricerca in Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino-DIST, si occupa del rapporto tra storia dell'architettura e processi di patrimonializzazione.

Umberto Mecca, laureato magistrale in Ingegneria edile al Politecnico di Torino, dottore di ricerca in *Beni architettonici e paesaggistici* e assegnista di ricerca in Estimo e valutazione economica presso il Politecnico di Torino-DIST.